ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 644

GROSSO STEFANO

Curia Generalizia - Roma

→ con BIOGRAFIE cas. 644

Vian Paolo (a cura), LRaccolte Ferrajoli e Menozzi degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice. (Studi e Testi, 351). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1992 (lettere di Cossa Lorenzo, Giuliani, Grosso, Petrucci Gaetano, Frugoni):

- n. 2164 (f. 3744r-v) **Lorenzo Cossa** a Rocco Bombelli.

- n. 2995 (ff. 5325r-v, 5326r-v) Luigi Fornaciari a **Giambattista Giuliani**, Lucca, 28 maggio 1854.

- n. 3449 (ff. 6488r-v, 6488av) **Giambattista Giuliani** a un Padre Provinciale, Genova, 26 gennaio 1858.

- n. 3450 (ff. 6489r, 6489av, 6490ar) **Giambattista Giuliani** a Carlotta Pavan, Genova, 28 maggio 1858.

- n. 3451 (f. 6490r) autografo di **Giambattista Giuliani** (testo di epigrafe per Vittorio Emanuele II di Savoia), Firenze, 2 giugno 1862.

- n. 3452 (ff. 6491r, 6491av) **Giambattista Giuliani** a destinatario non indicato, Firenze, 19 gennaio 1869.

- n. 3453 (f. 6492r) autografo di **Giambattista Giuliani**, Firenze, 21 maggio 1871.

- n. 3553 (f. 6667r) autografo di **Stefano Grosso**, Bologna, 17 settembre 1868.

- n. 3554 (f. 6668r) **Stefano Grosso** a Dario Rossi (con due esametri greci - poi tradotti in latino - dettati <pel giubileo cattedratico> di Tommaso Vallauri), Novara, 3 giugno 1875.

- n. 4984 (ff. 9181r, 9181av) Luigi Muzzi a **Gaetano Petrucci**, Bologna, 12 maggio 1830.

- n. 3099 (ff. 5883r, 5883av) **Carlo Innocenzo Frugoni** a Lodovico Preti, Parma, 30 dicembre 1755.

- n. 3100 (ff. 5884r, 5884v) **Carlo Innocenzo Frugoni** a Giuseppe Maria Pagnini, <casa>, 15 marzo 1764.

/

BIOGRAFIE C.R.S. 644

P. GROSSO STEFANO

figlio di Lorenzo, di Albisola marina.

Professò alla Maddalena di Genova, con dispensa di un mese di noviziato, il 7 dic. 1843.

Fu subito mandato nel collegio di Valenza ad insegnare retorica.

Nel marzo 1844 fu trasferito nel collegio di Casale; ma dopo pochi mesi ritornò a Valenza, dove rimase fino all'ottobre 1850, prima come professore di Umanità e Ministro. Meriti: " 1845 - Il ch. Stefano Costantino Grosso tenne la cattedra di Umanità con molto profitto dei suoi alunni e con evidente trasporto ai buoni insegnamenti. Portò inoltre l'incarico di ministro del convitto con vero zelo di disciplina, con integrità di costumi e con felicissimo successo ".

Poi passò alla scuola di retorica.

Il 27 sett. 1845 fu ordinato suddiacono in Vercelli. Il 29 maggio 1847 fu ordinato diacono in Alessandria. Il 9 aprile 1848 fu consacrato sacerdote da Mons. Negri vescovo di Tortona.

Il 14 ottobre 1850 " partì da questo collegio il P.D. Stefano Grosso per quello di Novi, dove fu destinato a prof. di retorica. Nei sei anni che insegnò qui retorica, si procacciò col suo sapere e coi suoi ottimi costumi la stima e la benevolenza dei suoi allievi e di tutti i valenzani ".

Perché nel nov. 1850 si riaprì il convitto nel collegio di Novi " sciolto or sono due anni per l'occupazione militare del collegio. Introducendosi nella nostre scuole quelle variazioni che sono prescritte dalle leggi e consentanee alle esigenze dei tempi ", ossia l'applicazione della legge Casati. Il giorno stesso si riaprirono le scuole; il Rettore P. Perrando lesse il discorso ufficiale alla presenza delle autorità, e i singoli professori lessero i loro programmi di insegnamento.

Il 23 agosto 1851 si ebbe la distribuzione dei premi alla presenza delle autorità ecc.; " ebbe principio colla recita di una elegante, erudita e magistrale orazione del P. Stefano Grosso prof. degnissimo di retorica; si propose questi di dimostrare quanto giovi all'incremento dei buoni studi

ARCHIVIO GENERALIZIO PADRI SOMASCHI ROMA
C.R.S. SEGRETARIE-D GENOVA

BIOGRAFIE C.R.S. 644

P. GROSSO STEFANO

figlio di Lorenzo, di Albisola marina.

Professò alla Maddalena di Genova, con dispensa di un mese di noviziato, il 7 dic. 1843.

Fu subito mandato nel collegio di Valenza ad insegnare retorica.

Nel marzo 1844 fu trasferito nel collegio di Casale; ma dopo pochi mesi ritornò a Valenza, dove rimase fino all'ottobre 1850, prima come professore di Umanità e Ministro. Meriti: " 1845 - Il ch. Stefano Costantino Grosso tenne la cattedra di Umanità con molto profitto dei suoi alunni e con evidente trasporto ai buoni insegnamenti. Portò inoltre l'incarico di ministro del convitto con vero zelo di disciplina, con integrità di costumi e con felicissimo successo ".

Poi passò alla scuola di retorica.

Il 27 sett. 1845 fu ordinato suddiacono in Vercelli. Il 29 maggio 1847 fu ordinato diacono in Alessandria. Il 9 aprile 1848 fu consacrato sacerdote da Mons. Negri vescovo di Tortona.

Il 14 ottobre 1850 " partì da questo collegio il P.D. Stefano Grosso per quello di Novi, dove fu destinato a prof. di retorica. Nei sei anni che insegnò qui retorica, si procacciò col suo sapere e coi suoi ottimi costumi la stima e la benevolenza dei suoi allievi e di tutti i valenzani ".

Perché nel nov. 1850 si riaprì il convitto nel collegio di Novi " sciolto or sono due anni per l'occupazione militare del collegio. Introducendosi nella nostre scuole quelle variazioni che sono prescritte dalle leggi e consentanee alle esigenze dei tempi ", ossia l'applicazione della legge Casati. Il giorno stesso si riaprirono le scuole; il Rettore P. Perrando lesse il discorso ufficiale alla presenza delle autorità, e i singoli professori lessero i loro programmi di insegnamento.

Il 23 agosto 1851 si ebbe la distribuzione dei premi alla presenza delle autorità ecc.; " ebbe principio colla recita di una elegante, erudita e magistrale orazione del P. Stefano Grosso prof. degnissimo di retorica; si propose questi di dimostrare quanto giovi all'incremento dei buoni studi

di dimostrare quanto giovi all'incremento dei buoni studi la cultura e lo studio dei Greci, e riuscì egregiamente nell'assunto ". Così annota il Rettore P. Perrando sul libro degli Atti; e qui abbiamo una delle prime indicazioni dello studio preferenziale del Grosso, che divenne sommo grecista. Così ancora il 13 nov. 1851 all'apertura degli studi, P. Grosso " lesse una erudita ed elegante orazione italiana, che riscosse i meritati elogi dalla numerosa e scelta udienza, la quale con vero piacere e particolare soddisfazione lo ascoltava ".

Nella prolusione del 29 dic. 1853 si inaugurò l'anno scolastico con " una splendida orazione del P. Stefano Grosso prof. di retorica il quale volendo istillare nel cuore dei giovani l'amore allo studio prese acconciamente a ragionare della gloria, ed in particolar modo di quella che accompagna i veri cultori delle scienze e delle lettere. Il tema benché difficile e vastissimo fu svolto dal sullodato prof. con grande efficacia di argomenti, svariata erudizione, e singolare forbitezza di lingua, e lasciò nella mente degli uditori un degno concetto dei severi ed ameni studi che offrono a chi li professa un validissimo strumento a superare la invidia e la malvagità dei coetanei, ed eternare se stessi, e la nazioni a cui appartengono ". E' sempre il Rettore P. Perrando che scrive. Il quale attestò poi i seguenti meriti: " 8 VI 1854 - Il P. Stefano Grosso dal nov. 1850 cuopre la cattedra di retorica con molto onore e con profitto dei suoi allievi, dei quali sa cattivarsi la benevolenza e la stima. Egli attende all'insegnamento della Lingua greca, nella quale é riputato abile assai. Più volte recitò il panegirico di S. Girolamo ed altre orazioni sacre con plauso straordinario, per cui è tenuto in città meritamente quale distinto oratore. Lodevole é la sua religiosa condotta ed esemplare"

Il 20 luglio 1855 recitò il panegirico di S. Girolamo nella Maddalena di Genova.

Negli Atti del Definitorio Sardo-Ligure 5 sett. 1855 si legge: " Il P. Provinciale legge una lettera del Ministero di pubblica istruzione, con cui egli viene invitato a dare alcuni provvedimenti relativi all'insegnamento nel nostro collegio di Novi, e segnatamente a rimuovere di là il P. Grosso maestro di retorica per essere in urto con quel R. Provveditore agli studi. I Padri capitolari, benché non abbiano riconosciuti sufficienti i motivi, tuttavia hanno convenuto pro bono pacis doversi compiacere il ministero nella chiesta rimozione, potendo noi agevolmente operare il cambio del maestro di retorica del collegio di Novi con quel del collegio di Valenza ". A questo proposito il Grosso scrive nella sua autobiografia: " Alcuni ecclesiastici e laici, che primeggiavano per ingegno e dottrina in quella città (Novi), amavano di assistere come uditori alle lezioni di greco non molte né lunghe; l'intiero insegnamento della Umanità e della Retorica procedeva con soddisfazione mia e con lode. Se non che un attempato militare, vantando non so qual traduzione delle poesie di Giorgio Byron, verseggiate da lui nel volgare di allora, e non so quali suoi meriti politici sin dal tremendo 1833, non pago di rintegrazione nel suo ufficio militare né di promozione, volle e poté invadere il campo degli studi. E fu nominato R. Provveditore. L'ufficio per verità era anzi amministrativo che letterario e scientifico. Comunque si fosse, il letterato Provveditore che, sapendo pochissimo di latino, il greco ignorava del tutto, non osava vietare, ma a voce e a stampa combatteva l'insegnamento del latino, espressamente e determinatamente prescritto dal R. Governo; il greco poi, non prescritto, egli non tollerava. Che fare? Dopo soli cinque anni d'insegnamento in Novi, passò il Grosso a Rapallo ecc. "

Nel 1855-56 fu professore di retorica nel collegio di Rapall

Il 30 ott. 1856 giunse nel collegio di Valenza per ricoprire di nuovo la cattedra di retorica. Il 12 nov. 1857 fu eletto vicerettore.

In ottobre 1858 partì alla volta di Casale " per ristorare le forze come cagionevole di salute ", " essendo stato eso-

4

nerato per motivi di salute dal carico di professore di retorica che sosteneva in Valenza ".
Il 23 nov. 1859 fu destinato Preposito della casa della Maddalena in Genova.
Dopo un anno il 28 nov. 1860 fu destinato a reggere il collegio di Novi. Vi stette poco Pochi mesi dopo fu nominato dal Governo professore titolare di lettere greche e latine nel R. Liceo di Novara, e partì " con obbedienza del P. Provinciale " per la sua destinazione.
Nel 1862 ottenne dalla S. Congreg. licenza di extra claustra per ragioni di salute e per assistere la inferma sua madre. Gli fu rinnovato il permesso nel 1863.
Richiamato in Congregazione nel 1865 fu destinato nel collegio di Novi, e poi in quello di Casale dal 4 luglio 1866 come direttore spirituale del collegio che allora si trovava nella villa di Terruggia.
Avvenuta la soppressione degli Ordini reliosi, P. Grosso ritornò ad insegnare nel Liceo di Novara. Nel 1876 fu trasferito al Liceo Parini di Milano.
Le altre vicende della sua vita le ricaviamo dalla sua autobiografia e dal ricco suo epistolario col Viani. Aspirò a una cattedra universitaria, ma non l'ottenne; e tre ne furono le cagioni, secondo quello che dice Angelo De Gubernatis nel suo Dizionario francese degli scrittori contemporanei: l'abito che porta (P. Grosso indossò sempre l'abito religioso somasco), la franchezza del linguaggio, il gran torto di scrivere nelle lingue classiche come un antico; " Le due prima cagioni non patiscono eccezioni ", annota il Grosso.
Il 31 maggio 1885 arrivò a Somasca per far parte della famiglia. Era stato dimesso dall'insegnamento per raggiunti limiti di età. Suo desiderio era sempre stato di potersi ritirare in una casa religiosa del suo Ordine; di questo trattò parecchie volte col P. Gen. Sandrini, poi con P. Gen. Biaggi e sopratutto con P. Benati già rettore di Spello ed ora dimorante in Somasca, al quale era congiunto per amore non vano

5

agli studi.
Nel 1885 si ritirò in patria. Morì a Celle ligure il 9 sett. 1903.

a Prospero Viani 22 maggio 1883
" Andrei a Somasca, luogo di aria eccellente, con assai bella e comoda casa; ma dopo 22 anni che vivo extra claustra, e con le nuove e inveterate mie abitudini, e con gli speciali bisogni del rovinato mio stomaco, é impossibile che io mi adatti a vivere in comunità ".

A Prospero Viani 14 sett. 1884
" Domani ritornerò a Somasca. Vi rimarrò fino allafine di settembre. L'aria é ottima, la compagnia non disaggradevole, la casa ha molte comodità "

a Prospero Viani, da Somasca 28 ottobre 1884:
" speravo di non fermarmi in Somasca più di tre o quattro giorni, e invece vi sono inchiodato da una settimana ".

a Prospero Viani, da Somasca 20 luglio 1885.

Treccani.it
L'ENCICLOPEDIA ITALIANA

DIB 60 (2003)

↑ Bibliogr. (644)

*DBI = Dizionario Biografico degli Italiani

→ Millesca F., Grosso Stefano.
in: DBI, 60, (2003), pp. 9-11

Nel 1924 fu nominato membro del Comitato nazionale per l'Esposizione internazionale di arti decorative, che avrebbe avuto luogo a Parigi l'anno successivo e per cui come delegato avrebbe curato l'allestimento della sala della Liguria. Nel 1925 fu impegnato come organizzatore della sala dei Liguri alla I Mostra d'arte marinara in Roma.

Promosse anche l'istituzione di una sala di stampa delle incisioni e delle acqueforti in una sala adiacente alla Galleria d'arte moderna di Palazzo Rosso. Sempre nel 1925 uscirono a Roma i suoi due volumi sulla *Pittura giapponese* e sulla *Storia dell'arte giapponese*.

Nel 1926 si iscrisse al Partito nazionale fascista, seguendo una concezione di politica della tutela che avrebbe trovato anche in seguito ampie convergenze con il regime.

Lavorò, tra l'altro, nell'ambito dei Gruppi universitari fascisti come membro della commissione pittura e critica d'arte e come preparatore di concorrenti ai Littoriali della cultura.

AGCRS

Sotto la sua guida, nel 1928 si fusero le due direzioni, quella di Belle Arti e quella delle Gallerie Brignole Sale De Ferrari, fino a quel momento separate all'interno dell'ufficio di Belle Arti del Comune di Genova. L'obiettivo era quello di giungere a un vero sistema dei musei di storia e d'arte di pertinenza municipale. Vennero così avviati il riordinamento e la sistemazione della Galleria Brignole Sale a palazzo Bianco, ma si provvide anche alla creazione di un Museo Brignole dedicato alla storia e alle vicende della famiglia, con sede nel mezzanino superiore di palazzo Rosso, oltre che all'installazione e al nuovo ordinamento della Civica Galleria d'arte moderna nella villa Serra di Nervi, acquistata dal Comune l'anno prima.

Nel 1929 seguirono la creazione e l'ordinamento nella villa Doria di Pegli del Civico Museo navale; mentre nella villetta Di Negro, dove si ebbe inizialmente una nuova sistemazione del Museo archeologico già in alcune sale di palazzo Bianco (riordinato nel 1935 con la collaborazione di L. Cardini, e oggi nella villa Durazzo Pallavicini di Pegli), nel 1934 il G. riunì collezioni etnografiche e di arte applicata, in massima parte distrutte, insieme con la villetta, durante il bombardamento del 1942.

Nel 1931 ricevette dal Regio Istituto archeologico e dall'Istituto storico italiano l'incarico relativo alla formazione del *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriae*, dovuto, secondo Di Fabio, all'istituzione, progettata con la collaborazione dell'architetto G. Pesce Maineri, di un lapidario medievale genovese nel chiostro del recuperato convento della chiesa di S. Agostino, restaurata nel 1932.

L'attività del restauro architettonico a Genova, che tra il 1926 e il 1927 aveva visto il ripristino della merlatura di coronamento e il consolidamento delle strutture medievali della torre degli Embriaci, proseguì, con lo studio e la direzione dei lavori di restauro della casa di Andrea Doria in piazza S. Matteo e di quelli riguardanti la facciata principale del palazzo ducale di S. Cantoni. Tra il 1931 e il 1932 sarebbe stato impegnato ancora a palazzo ducale nel ripristino dell'atrio e dei due cortili al pianterreno. Fu però nel 1932 che lo studio e la direzione da parte del G. di progetti di restauro architettonico di edifici antichi subirono un deciso incremento.

Condusse fino al 1933 i restauri delle pareti delle logge del palazzo Doria-Spinola, lavori che adattarono il palazzo a sede della prefettura; e nel 1935, in collaborazione con l'ingegnere G. Crosa di Vergagni, provvide al restauro del salone al piano nobile, trasferendovi gli arazzi fiamminghi realizzati su disegni di L. Cambiaso provenienti da palazzo ducale. Nel 1933 avviò il restauro della chiesa abbaziale di S. Gerolamo di Quarto, e quello del salonetto del palazzo ducale; l'anno successivo vennero compiuti i lavori per il ripristino della facciata di S. Lorenzo; e due anni dopo furono portati a termine i restauri per il ripristino della torre del Popolo e del palazzo Vecchio del Comune. Tra il 1934 e il 1935, per la visita ufficiale a Genova di B. Mussolini prevista per il 1938, portò a termine il ripristino della chiesa e del convento di S. Agostino, il restauro della facciata di palazzo ducale prospiciente la piazza De Ferrari e il completo ripristino delle facciate due-trecentesche dei palazzi e della stessa chiesa di S. Matteo, ricuperando l'aspetto generale della *curia* dei Doria (Di Fabio, 1990, p. 338).

Con T. Pastorino, suo collaboratore fino al dopoguerra, nel 1936 ordinò la collezione di archeologia ed etnografia americana a villa Durazzo Pallavicini (ora nel castello D'Albertis); mentre nell'anno seguente provvide all'allestimento del Museo di architettura e scultura ligure nella chiesa di S. Agostino.

Durante il periodo bellico si attivò per salvaguardare il patrimonio artistico cittadino mediante apparati di protezione per edifici e sculture inamovibili e trasferendo in luoghi sicuri dipinti e opere mobili.

Tra il 1938 e il 1939 M. Bonzi e C. Marcenaro collaborarono con lui alla preparazione delle mostre «Pittori genovesi del Seicento e del Settecento» e «Le Casacce e la scultura lignea sacra genovese del Seicento e del Settecento»; entrambe furono realizzate tra il 1946 e il 1947, allestite dalla soprintendenza alle Gallerie.

Il 1° genn. 1949 venne collocato a riposo per limiti d'età.

Il G. morì a Bonassola, nella riviera ligure di Levante, il 6 genn. 1969.

Per i numerosi incarichi, come per i riconoscimenti ottenuti nel corso della sua lunga e alacre attività, e per un quadro generale relativo alla sua ampia produzione bibliografica, si rinvia alla fondamentale ricostruzione critica della figura del G. offerta da C. Di Fabio.

FONTI E BIBL.: M. Bonzi, *O. G.*, Genova s.d. (ma 1943-44); C. Di Fabio, *O. G.*, in *Medioevo demolito. Genova 1860-1940*, a cura di C. Dufour Bozzo - M. Marcenaro, Genova 1990, pp. 331-341; M.F. Giubilei, *O. G. e la nascita della Galleria d'arte moderna*, in *La pittura di paesaggio in Liguria tra Otto e Novecento. Collezionismo pubblico e privato nelle raccolte della Galleria d'arte moderna di Genova* (catal.), a cura di M.F. Giubilei, Genova 1990, pp. 24-29; Id., *Il Municipio di Genova e le collezioni della Galleria d'arte moderna: trent'anni di acquisti alle Biennali veneziane (1912-1942)*, in *Presenze liguri alle Biennali di Venezia. 1895-1995* (catal.), a cura di F. Ragazzi - F. Sborgi, Genova 1995, pp. 35-52; Id., *Due secoli di storia artistica nelle collezioni della Galleria d'arte moderna di Genova*, in *Un museo in mostra* (catal., Genova), a cura di M.F. Giubilei, Torino 1999, pp. 11-34; A.M. Comanducci, *Diz. illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, III, Milano 1972, pp. 1555 s.; *Diz. encicl. Bolaffi ...*, VI, Torino 1974, p. 182.

M. VINARDI

GROSSO, STEFANO. – Nacque ad Albissola Marina, presso Savona, il 22 marzo 1824 da Lorenzo e Angela Maria Scotto. Compì gli studi classici a Savona frequentando le scuole pubbliche dei lazzaristi. Nel 1842 entrò nell'Ordine dei padri somaschi a Genova e nel 1850 conseguì la laurea in lettere.

Dedicatosi all'insegnamento, fu professore di grammatica e retorica a Casale Monferrato, Valenza Po, Novi Ligure, Rapallo e Genova. Nel 1860 gli fu assegnata da T. Mamiani, ministro della Pubblica Istruzione, la cattedra di lettere greche e latine presso il liceo Carlo Alberto di Novara e ricoprì tale incarico per circa sedici anni; passò poi a insegnare le stesse materie al liceo Parini di Milano, ove restò fino al 1883. Lasciato nel 1889 l'insegnamento, visse tra la nativa Albissola Marina, Pisa, Sassello e Celle Ligure, dedito agli studi letterari e acquisendo in tal modo la notorietà che lo fece ritenere degno di un incarico universitario: fra i molti suoi estimatori, che si adoperarono perché potesse raggiungere tale obiettivo, furono N. Tommaseo, T. Massarani, O. Occioni, P. Viani e G. Carducci. Tuttavia, per circostanze estranee ai suoi meriti scientifici, in sostanza a causa della sua appartenenza all'Ordine dei somaschi, non gli fu permesso di coronare la carriera didattica con una cattedra universitaria. Non gli mancarono però altri riconoscimenti e, dopo essere stato già nel 1871 su proposta di Th. Mommsen associato all'Istituto germanico di archeologia, il 28 apr. 1896 fu nominato socio corrispondente dell'Accademia della Crusca e nel 1897, già cavaliere della Corona d'Italia e accademico roveretano, fu insignito dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

La sua preparazione umanistica, fondata su un'ampia conoscenza delle lingue classiche e su una rigorosa attività di ricerca critica, lo rese autorevole non solo nell'ambito accademico italiano, ma anche all'estero.

La nuova scuola filologica, in quei tempi particolarmente attiva in Italia e non esente da suggestioni straniere, veniva definita dal G. «una razza d'uomini che, per salire al piano più alto di una casa, gettano a terra la casa stessa, ne scavano le fondamenta, e riducono in frantumi tutto l'edificio, sottopongono ad analisi chimica la calce e i mattoni polverizzati. E costoro non sono matti?» (*Lettera filologica a Pietro Fanfani su Dante e i Greci*, pubblicata nel *Nuovo Istitutore* di Salerno nel 1874, n. 13-14, e ristampata, riveduta, in *Critica della istruzione pubblica e privata* di Torino, 1874, n. 24-25, e 1875, n. 4). Questo era il punto di vista, peraltro già manifestato in precedenza (*Delle opere di Guido Ferrari. Ragionamento ...*, Novara 1870), che rivelava la particolare passione spesa dal G. nel difendere la tradizione filologica italiana, in contrapposizione non solo alla «mala pianta» germanica, ma in contestazione aperta anche nei confronti di opere di colleghi italiani, quali, per esempio, la traduzione di Tucidide effettuata da A. Peyron e la storia letteraria latina di C. Cantù, da lui stesso riprovate duramente e pubblicamente.

Studioso tradizionalista, il G. non tendeva verso una disciplina filologica propriamente «estetica», bensì rivolgeva la propria attenzione scientifica alla sintesi

più alto di una casa, gettano a terra la casa stessa, ne scavano le fondamenta, e riducono in frantumi tutto l'edificio, sottopongono ad analisi chimica la calce e i mattoni polverizzati. E costoro non sono matti?" (*Lettera filologica a Pietro Fanfani su Dante e i Greci*, pubblicata nel *Nuovo Istitutore* di Salerno nel 1874, n. 13-14, e ristampata,

Treccani.it
L'ENCICLOPEDIA ITALIANA

DIB 60 (2003)

dell'armonia linguistica. Parametri fondamentali per questo tipo di ricerca erano per lui il buon senso e il buon gusto associati indissolubilmente a una competenza derivante da rigorose esercitazioni di lettura. Gli intenti didattici, determinati dalla sua vocazione all'insegnamento, furono espressi con estrema puntigliosità dal G. non solo in ambito accademico, ma anche in chiave polemica, divulgativa e celebrativa.

A partire dalle *Lezioni di epigrafia latina* (Novara 1869), opera squisitamente manualistica, il G. diede una lunga teoria di contributi dedicati alla causa delle lettere classiche, tra i quali: *Epitaphia varia* (ibid. 1869-70); il già citato *Delle opere di Guido Ferrari* (di cui nel 1889 uscì a Pisa un'edizione accresciuta: *Delle opere di Guido Ferrari ... e di Gaspare Garatoni, critico, filologo, latinista ravennate. Ragionamenti due ...*); e *Sugli studi di Francesco Ambrosoli nelle lettere greche e latine. Ragionamento ...* (con appendice di annotazioni storico-critiche, Milano 1871). Questi ultimi due lavori, annunziati dall'*Archivio storico italiano* nel 1873, sono molto importanti per ricostruire i percorsi di ricerca seguiti dal G. nel suo tentativo di rifondare una storia della filologia classica italiana.

Accanto a questa sua specializzazione nelle lingue e lettere classiche, il G. condusse, con straordinaria competenza, una attività di studio incentrata su Dante e la sua opera. Come dantista il G., che conosceva a memoria la *Commedia*, non scrisse opere di esegesi né seguì, propriamente, gli orientamenti mentali e spirituali del poeta: le sue riflessioni mirarono piuttosto a proporre alcuni emendamenti rispetto alle interpretazioni ufficiali della *Commedia*. Ne sono prova contributi quali *L'avverbio «parte» e i commentatori di Dante. Lettere di S. Grosso e di Carlo Negroni* (Novara 1880) e *Su tre varianti di un codice antico della Commedia di Dante, recentemente scoperto in Udine. Dissertazione* (Udine 1888).

In particolare, con *Degli studi di Giuseppe Iacopo Ferrazzi su Torquato Tasso e delle postille di Torquato Tasso alla Comedia di Dante. Lettere due* (in *Il Propugnatore*, 1881, parte I, pp. 266-298; poi anche con il titolo *Sulle postille del Tasso alla Divina Commedia: dissertazione*, Milano 1881, e Verona 1889), il G. intervenne in uno dei dibattiti forse più seguiti da sempre in ambito accademico, e cioè il rapporto tra gli autori di letteratura e il modello dantesco, con una competenza ben articolata su un vasto ordine di problemi epistemologici e semantici.

Anche negli studi danteschi, come già negli studi di filologia classica, il G. manifestò la preferenza per ricerche dirette a elaborare lezioni o letture sicure e ragionevoli su testi di fondamentale importanza. Non mirò, quindi, a compilare opere che privilegiassero forme di manualistica duratura, solida, bensì si preoccupò costantemente di fornire chiavi di ricerca contrassegnate da vivo spirito di osservazione. Cagionevole di salute, colto da una emottisi cerebrale a Sassello il 3 ott. 1901, morì a Celle Ligure il 9 sett. 1903.

Il carteggio del G., vasto e denso di commenti riguardanti i suoi rapporti con il mondo accademico e le sue stesse opere, fu consegnato nel 1905 dal prof. G. Canna dell'Università di Pavia, alla Biblioteca Negroni di Novara, mentre la maggior parte dei libri della biblioteca personale del G. fu venduta al collegio Rosmini di Domodossola.

Altre opere del G.: *In Didacum Vitriolium. Epigr. Graecum ...* [Torino] 1850 (altra ed.: Taurini 1855); *Elogium Caesaris Scolarii ...*, Novariae 1867; *Karoli Baccae ...*, ibid. 1867; *Lezioni di epigrafia latina*, ibid. 1869; *In funere Petri Dardani ...*, ibid. 1870; *Poesie latine di Alessandro Manzoni, di Amadio Ronchini e di altri illustri italiani recate in versi greci da S. Grosso, con appendice di traduzioni italiane dettate da P.G. Maggi e P.F. Balduzzi*, Novara 1873; *La Miloniana di Marco Tullio Cicerone secondo la recensione di G.G. Orelli, co' volgarizzamenti di J. Bonfadio, G. Garatoni, A. Cesari ... per cura di S. Grosso*, ibid. 1875; *Del Supplemento di Antonio Urceo Codro alla Pentolinaria di Plauto. Lettera critica*, Milano 1876 (3ª ed., Bologna 1877); *Giuseppe Biamonti, poeta, professore di eloquenza, prosatore. Ragionamento storico e critico*, Bologna 1880; *De Antonio Rosminio*, Genuae 1883; *Inscriptiones, carmina, commentationes*, Mediolani 1886; *Alcune varianti di punteggiatura e di lezione nell'episodio dantesco della Francesca da Rimini* (in collab. con C. Negroni e G. Tortoli), Novara 1886; *Opere di Francesco Berni. Nuova ed. riv. e corretta ...*, Milano [1887]; *Per le solennità centenarie della vittoria di Lepanto e della traslazione di S. Nicolò da Mira a Bari. Iscrizioni e ragionamenti*, Novara 1889; *Antonii Rosminii elogium quod summatim concinnat Stephanus Grossus*, [segue] *De Antonio Rosminio epigrammata Graeca et Latina Stephani Grossi* (estr. da *Per Antonio Rosmini nel primo centenario dalla sua nascita, 24 marzo 1897*, II, Milano 1897); *Lettere inedite di scrittori liguri del sec. XIX pubblicate da S. Grosso, con un discorso preliminare*, Pisa 1897; *Lettere inedite pressoché tutte di Carlo Boucheron, di Amedeo Peyron ... omaggio di S. Grosso*, Novara 1897; *Stephani Grossi Carminum congeries ...*, Mediolani 1901; *Autobiografia*, a cura di G. Canna, Gabiano di Monferrato 1905.

FONTI E BIBL.: G. Canna, *Degli scritti latini di S. G.: notizia letteraria*, Casale Monferrato 1886; U. Nomi Pesciolini, *Nuovi studi danteschi*, Siena 1902, p. 13; *Le carte del latinista G.*, in *La Bibliofilia*, VII (1905), p. 218; A. Fiammazzo, *G., S.*, in *Dantisti e dantofili. Contribuzione alla storia della fortuna di Dante*, a cura di G.L. Passerini, VII, Firenze-Prato 1905; S. Pellini, *Per le onoranze a S. G. nel liceo Parini di Milano*, Milano 1907; C. Camera, *Le carte del latinista S. G.*, in *Rivista di Roma*, 1907, p. 588; *Una nobile vita. Carteggio ined. di T. Massarani ...*, a cura di R. Barbiera, Firenze 1909, VI (*Ricordi*), pp. 175 s., 251, 427 s.; VII (*Ricordi*), pp. 23 s., 54-56, 140-142, 397 s., 421-423, 450-452, 457 s.; A. Fiammazzo, *Note dantesche sparse*, Savona 1913, pp. 151-165, 173 s., 365-372; G. Mazzoni, *L'Ottocento*, II, Milano 1913, p. 1216; C. Guerrieri Crocetti, *S. G.*, in E.G. Parodi *et al.*, *Dante e la Liguria. Studi e ricerche*, Milano 1925, pp. 231-235; G. Bustico, *Giordani, Leopardi e Tommaseo, in un carteggio ined. di P. Viani*, in *Rivista d'Italia*, 1928, pp. 297-311 (comprende la corrispondenza tra Viani e il G.); G. Gervasoni, *Linee di storia della filologia classica in Italia*, I, Firenze 1929, pp. 143-162; G. Bustico, *Fra i corrispondenti di S. G.*, Savona 1935; S. Vazzana, *G., S.*, in *Enc. dantesca*, III, Roma 1971, *s.v.*; S. Parodi, *IV centenario dell'Accademia della Crusca. Catalogo degli accademici dalla fondazione*, Firenze 1983, p. 331; A. De Gubernatis, *Diz. biogr. degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879, pp. 533 s.; Id., *Dict. international des écrivains du jour*, Florence 1888, pp. 1106 s.
F. MILLOCCA

GROSSO CACOPARDO, GIUSEPPE. – Nacque a Messina il 28 sett. 1789 da Francesco Grosso, «chirurgo di Marina», e da Francesca Cacopardo. Per distinguersi dai tanti omonimi presenti in città assunse ancor giovane anche il cognome della madre, spesso cambiandolo in Cacopardi.

Iniziò gli studi sotto la guida del latinista G. Franzoni, del grecista A. Traverso, degli eruditi A. Corrao e A. Gallo, professori nella Reale Accademia Carolina di Messina. Dall'Accademia, quasi ventenne, ottenne i gradi per potersi laureare a Catania; in quella Università, verso il 1809, conseguì il diploma di procuratore legale. Ritornato nella città natale proseguì gli studi con il fisico e naturalista G. Arrosto, il pittore L. Subba, il musicista L. Abbagnato Milanesi. Da autodidatta si interessò appassionatamente alla storia patria e antiquaria, non tralasciando lo studio delle lingue straniere, e iniziò a collezionare monete, medaglie, conchiglie, fossili.

Avviato alla carriera di procuratore legale, presto si affermò nella professione forense divenendo avvocato patrocinatore del Comune di Messina. Il 13 apr. 1812 sposò Eleonora Prinzevalle dalla quale ebbe quattro figli: Francesca (1812), Felicia (1814), Rosaria (1816) e Vincenzo (1819).

Nel 1821 furono pubblicati anonimi presso il locale tipografo Giuseppe Pappalardo i primi fascicoli delle *Memorie de' pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal secolo XII sino al secolo XIX, ornate di ritratti*.

Le *Memorie* vennero pubblicate a fascicoli e vendute per sottoscrizione. Nonostante il modesto giudizio che ne dava il G. stesso, l'opera aveva di fatto l'ambizione delle grandi imprese editoriali. Infatti era arricchita da una serie di incisioni, come d'uso nei volumi destinati a un pubblico colto e benestante fatto di artisti, collezionisti e cultori di storia patria. Al loro apparire, agli immancabili elogi della stampa locale si unirono anche le critiche feroci (soprattutto dell'erudito palermitano G. Bertini); ed è indicativo quanto scrisse oltre cinquant'anni dopo C. Falconieri (1875), il primo degli artisti messinesi di cui il G. compilò un elogio (*Sopra alcune opere architettoniche inventate e disegnate dal signor Carlo Falconieri di Messina. Cenni artistici dell'autore delle Memorie de' pittori messinesi*, Messina 1832): «più tardi [...] con grande abbondanza di notizie stampava un grosso volume diviso in IV epoche, con bruttissimi ritratti (Messina per i tipi di G. Pappalardo 1822) senza nome, ma da noi contemporanei conosciuto Gius. Grosso Cacopardo la quale opera che ora si è fatta rarissima, è di quelle che si dicono di schiena, poiché i criteri artistici sono spesso errati e sonvi gravi strafalcioni, però non cessa di dovergli essere grati per le cure durate molti anni nel compilarla». Ma, indipendentemente dagli errori, puntualmente corretti dal G. in una serie di lettere pubblicate su periodici del tempo, le *Memorie* rappresentano un serio tentativo di elaborare e fondere un'ampia quantità di notizie in gran parte tratte da fonti locali e dalla storiografia artistica ufficiale. Importante è l'apporto dell'autore per la conoscenza di ogni singola opera d'arte, definita nello stato di conservazione, nella presenza di eventuali firme e nella reale provenienza da chiese in parte distrutte dal sisma del 1783. Dopo un lungo discorso preliminare che prende in considerazione le origini e i progressi delle arti a Messina (in gran parte desunti dalle *Memorie de' pittori messinesi* compilate da G. Grano e pubblicate nel 1792 a Napoli da Filippo Hackert), seguono ben centoquindici biografie di pittori, in cui un notevole spazio è affidato ai capiscuola e dove non si trascura la presenza degli «esteri che fiorirono in Messina» dal XIII al XVIII secolo. Il G. distingue i pittori trattati «in quattro classi, che formano quattro epoche diverse in quest'arte»: della prima fanno parte Antonello e i suoi seguaci; nella seconda sono Polidoro Caldara da Caravaggio e i suoi

più alto di una casa, gettano a terra la casa stessa, ne scavano le fondamenta, e riducono in frantumi tutto l'edificio, sottopongono ad analisi chimica la calce e i mattoni polverizzati. E costoro non sono matti?" (*Lettera filologica a Pietro Fanfani su Dante e i Greci*, pubblicata nel *Nuovo Istitutore* di Salerno nel 1874, n. 13-14, e ristampata,

→ [illegible] n. 644

Treccani.it
L'ENCICLOPEDIA ITALIANA

DIB 60 (2003)

Grosso, Stefano

Dizionario Biografico degli Italiani - stampa

di **Francesco Millocca**

GROSSO, Stefano. - Nacque ad Albissola Marina, presso Savona, il 22 marzo 1824 da Lorenzo e Angela Maria Scotto. Compì gli studi classici a Savona frequentando le scuole pubbliche dei lazzaristi. Nel 1842 entrò nell'Ordine dei padri somaschi a Genova e nel 1850 conseguì la laurea in lettere.

Dedicatosi all'insegnamento, fu professore di grammatica e retorica a Casale Monferrato, Valenza Po, Novi Ligure, Rapallo e Genova. Nel 1860 gli fu assegnata da T. Mamiani, ministro della Pubblica Istruzione, la cattedra di lettere greche e latine presso il liceo Carlo Alberto di Novara e ricoprì tale incarico per circa sedici anni; passò poi a insegnare le stesse materie al liceo Parini di Milano, ove restò fino al 1883. Lasciato nel 1889 l'insegnamento, visse tra la nativa Albissola Marina, Pisa, Sassello e Celle Ligure, dedito agli studi letterari e acquisendo in tal modo la notorietà che lo fece ritenere degno di un incarico universitario: fra i molti suoi estimatori, che si adoperarono perché potesse raggiungere tale obiettivo, furono N. Tommaseo, T. Massarani, O. Occioni, P. Viani e G. Carducci. Tuttavia, per circostanze estranee ai suoi meriti scientifici, in sostanza a causa della sua appartenenza all'Ordine dei somaschi, non gli fu permesso di coronare la carriera didattica con una cattedra universitaria. Non gli mancarono però altri riconoscimenti e, dopo essere stato già nel 1871 su proposta di Th. Mommsen associato all'Istituto germanico di archeologia, il 28 apr. 1896 fu nominato socio corrispondente dell'Accademia della Crusca e nel 1897, già cavaliere della Corona d'Italia e accademico roveretano, fu insignito dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

La sua preparazione umanistica, fondata su un'ampia conoscenza delle lingue classiche e su una rigorosa attività di ricerca critica, lo rese autorevole non solo nell'ambito accademico italiano, ma anche all'estero.

La nuova scuola filologica, in quei tempi particolarmente attiva in Italia e non esente da suggestioni straniere, veniva definita dal G. "una razza d'uomini che, per salire al piano più alto di una casa, gettano a terra la casa stessa, ne scavano le fondamenta, e riducono in frantumi tutto l'edificio, sottopongono ad analisi chimica la calce e i mattoni polverizzati. E costoro non sono matti?" (*Lettera filologica a Pietro Fanfani su Dante e i Greci*, pubblicata nel *Nuovo Istitutore* di Salerno nel 1874, n. 13-14, e ristampata,

riveduta, in *Critica della istruzione pubblica e privata* di Torino, 1874, n. 24-25, e 1875, n. 4). Questo era il punto di vista, peraltro già manifestato in precedenza (*Delle opere di Guido Ferrari. Ragionamento...*, Novara 1870), che rivelava la particolare passione spesa dal G. nel difendere la tradizione filologica italiana, in contrapposizione non solo alla "mala pianta" germanica, ma in contestazione aperta anche nei confronti di opere di colleghi italiani, quali, per esempio, la traduzione di Tucidide effettuata da A. Peyron e la storia letteraria latina di C. Cantù, da lui stesso riprovate duramente e pubblicamente. Studioso tradizionalista, il G. non tendeva verso una disciplina filologica propriamente "estetica", bensì rivolgeva la propria attenzione scientifica alla sintesi dell'armonia linguistica. Parametri fondamentali per questo tipo di ricerca erano per lui il buon senso e il buon gusto associati indissolubilmente a una competenza derivante da rigorose esercitazioni di lettura. Gli intenti didattici, determinati dalla sua vocazione all'insegnamento, furono espressi con estrema puntigliosità dal G. non solo in ambito accademico, ma anche in chiave polemica, divulgativa e celebrativa.

A partire dalle *Lezioni di epigrafia latina* (Novara 1869), opera squisitamente manualistica, il G. diede una lunga teoria di contributi dedicati alla causa delle lettere classiche, tra i quali: *Epitaphia varia* (ibid. 1869-70); il già citato *Delle opere di Guido Ferrari* (di cui nel 1889 uscì a Pisa un'edizione accresciuta: *Delle opere di Guido Ferrari... e di Gaspare Garatoni, critico, filologo, latinista ravennate. Ragionamenti due...*); e *Sugli studi di Francesco Ambrosoli nelle lettere greche e latine. Ragionamento...* (con appendice di annotazioni storico-critiche, Milano 1871). Questi ultimi due lavori, annunziati dall'*Archivio storico italiano* nel 1873, sono molto importanti per ricostruire i percorsi di ricerca seguiti dal G. nel suo tentativo di rifondare una storia della filologia classica italiana.

Accanto a questa sua specializzazione nelle lingue e lettere classiche, il G. condusse, con straordinaria competenza, una attività di studio incentrata su Dante e la sua opera. Come dantista il G., che conosceva a memoria la *Commedia*, non scrisse opere di esegesi né seguì, propriamente, gli orientamenti mentali e spirituali del poeta: le sue riflessioni mirarono piuttosto a proporre alcuni emendamenti rispetto alle interpretazioni ufficiali della *Commedia*. Ne sono prova contributi quali *L'avverbio "parte" e i commentatori di Dante. Lettere di S. Grosso e di Carlo Negroni* (Novara 1880) e *Su tre varianti di un codice antico della Commedia di Dante, recentemente scoperto in Udine. Dissertazione* (Udine 1888).

In particolare, con *Degli studi di Giuseppe Iacopo Ferrazzi su Torquato Tasso e delle postille di Torquato Tasso alla Comedia di Dante. Lettere due* (in *Il Propugnatore*, 1881, parte I, pp. 266-298; poi anche con il titolo *Sulle postille del Tasso alla Divina Commedia: dissertazione*, Milano 1881, e Verona 1889), il G. intervenne in uno dei dibattiti forse più seguiti da sempre in ambito accademico, e cioè il rapporto tra gli autori di letteratura e il modello dantesco, con una competenza ben articolata su un vasto ordine di problemi epistemologici e semantici.

Anche negli studi danteschi, come già negli studi di filologia classica, il G. manifestò la preferenza per ricerche dirette a elaborare lezioni o letture sicure e ragionevoli su testi di fondamentale importanza. Non mirò, quindi, a compilare opere che privilegiassero forme di manualistica duratura, solida, bensì si preoccupò costantemente di fornire chiavi di ricerca contrassegnate da vivo spirito di osservazione. Cagionevole di salute, colto da una emottisi cerebrale a Sassello il 3 ott. 1901, morì a Celle Ligure il 9 sett. 1903.

Il carteggio del G., vasto e denso di commenti riguardanti i suoi rapporti con il mondo accademico e le sue stesse opere, fu consegnato nel 1905 dal prof. G. Canna dell'Università di Pavia, alla Biblioteca Negroni di Novara, mentre la maggior parte dei libri della biblioteca personale del G. fu venduta al collegio Rosmini di Domodossola.

Altre opere del G.: *In Didacum Vitriolium. Epigr. Graecum*... [Torino] 1850 (altra ed.: Taurini 1855); *Elogium Caesaris Scolarii*..., Novariae 1867; *Karoli Baccae*..., ibid. 1867; *Lezioni di epigrafia latina*, ibid. 1869; *In funere Petri Dardani*..., ibid. 1870; *Poesie latine di Alessandro Manzoni, di Amadio Ronchini e di altri illustri italiani recate in versi greci da S. Grosso, con appendice di traduzioni italiane dettate da P.G. Maggi e P.F. Balduzzi*, Novara 1873; *La Miloniana di Marco Tullio Cicerone secondo la recensione di G.G. Orelli, co' volgarizzamenti di J. Bonfadio, G. Garatoni, A. Cesari... per cura di S. Grosso*, ibid. 1875; *Del Supplemento di Antonio Urceo Codro alla Pentolinaria di Plauto. Lettera critica*, Milano 1876 (3ª ed., Bologna 1877); *Giuseppe Biamonti, poeta, professore di eloquenza, prosatore. Ragionamento storico e critico*, Bologna 1880; *De Antonio Rosminio*, Genuae 1883; *Inscriptiones, carmina, commentationes*, Mediolani 1886; *Alcune varianti di punteggiatura e di lezione nell'episodio dantesco della Francesca da Rimini* (in collab. con C. Negroni e G. Tortoli), Novara 1886; *Opere di Francesco Berni. Nuova ed. riv. e corretta*..., Milano [1887]; *Per le solennità centenarie della vittoria di Lepanto e della traslazione di S. Nicolò da Mira a Bari. Iscrizioni e ragionamenti*, Novara 1889; *Antonii Rosminii elogium quod summatim concinnat Stephanus Grossus*, [segue] *De Antonio Rosminio epigrammata Graeca et Latina Stephani Grossi* (estr. da *Per Antonio Rosmini nel primo centenario dalla sua nascita, 24 marzo 1897*, II, Milano 1897); *Lettere inedite di scrittori liguri del sec. XIX pubblicate da S. Grosso, con un discorso preliminare*, Pisa 1897; *Lettere inedite pressoché tutte di Carlo Boucheron, di Amedeo Peyron... omaggio di S. Grosso*, Novara 1897; *Stephani Grossi Carminum congeries*..., Mediolani 1901; *Autobiografia*, a cura di G. Canna, Gabiano di Monferrato 1905.

Fonti e Bibl.: G. Canna, *Degli scritti latini di S. G.: notizia letteraria*, Casale Monferrato 1886; U. Nomi Pesciolini, *Nuovi studi danteschi*, Siena 1902, p. 13; *Le carte del latinista G.*, in *La Bibliofilia*, VII (1905), p. 218; A. Fiammazzo, *G., S.*, in *Dantisti e dantofili.Contribuzione alla storia della fortuna di Dante*, a cura di G.L. Passerini, VII, Firenze-Prato 1905; S. Pellini, *Per le onoranze a S. G. nel liceo Parini di Milano*, Milano 1907; C. Camera, *Le carte del latinista S. G.*, in *Rivista di Roma*, 1907, p. 588; *Una nobile*

vita. Carteggio ined. di T. Massarani..., a cura di R. Barbiera, Firenze 1909, VI (*Ricordi*), pp. 175 s., 251, 427 s.; VII (*Ricordi*), pp. 23 s., 54-56, 140-142, 397 s., 421-423, 450-452, 457 s.; A. Fiammazzo, *Note dantesche sparse*, Savona 1913, pp. 151-165, 173 s., 365-372; G. Mazzoni, *L'Ottocento*, II, Milano 1913, p. 1216; C. Guerrieri Crocetti, *S. G.*, in E.G. Parodi *et al.*, *Dante e la Liguria. Studie ricerche*, Milano 1925, pp. 231-235; G. Bustico, *Giordani, Leopardi e Tommaseo, in un carteggio ined. di P. Viani*, in *Rivista d'Italia*, 1928, pp. 297-311 (comprende la corrispondenza tra Viani e il G.); G. Gervasoni, *Linee di storia della filologia classica in Italia*, I, Firenze 1929, pp. 143-162; G. Bustico, *Fra i corrispondenti di S. G.*, Savona 1935; S. Vazzana, *G., S.*, in *Enc. dantesca*, III, Roma 1971, *s.v.*; S. Parodi, *IV centenario dell'Accademia della Crusca. Catalogo degli accademici dalla fondazione*, Firenze 1983, p. 331; A. De Gubernatis, *Diz. biogr. degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879, pp. 533 s.; Id., *Dict. international des écrivains du jour*, Florence 1888, pp. 1106 s.

Con 644

GROSSO STEFANO crs. (Biografia n. 0644)

Millocca F., Grosso Stefano. in: DBI, 60, Roma 2003, pagg. 9-11:

"... Il carteggio del Grosso, vasto e denso di commenti riguardanti i suoi rapporti con il mondo accademico e le sue stesse opere, fu consegnato nel 1905 dal prof. G. Canna dell' Università di Pavia alla Biblioteca Negroni di Novara; mentre la maggior parte dei libri della sua biblioteca personale fu venduta al Collegio Rosmini di Domodossola ... (nota: cf. G. Canna, Degli scritti latini di Stefano Grosso: notizia letteraria. Casale di Monferrato 1886; Le carte del latinista Grosso. in: La Bibliofilia, VII, 1905, p. 218)".

644

Grosso Stefano

(Raccolta P. Filippo Rossi)

~~RENZIS~~

~~2666~~

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Biblioteca "F. Autolisei" San Severino Marche

Del P. D. Stefano Grosso.

Latinista e grecista Ligure, scrittore elegantissimo e dottissimo, nacque in Albisola Marina li 22. di marzo del 1824. Studiò in Savona nelle pubbliche Scuole tenute dai Signori della Missione; e sul finire del 1842 vestì in Genova l'abito de' Padri Somaschi. La città di Valenza al Po, di Novi Ligure, di Rapallo, lo ebbero in diversi tempi professore di Rettorica. Nel 1860. dal Governo italiano gli fu assegnata la Cattedra di Lettere greche e latine nel Liceo Carlo Alberto di Novara: nel 1866. dovette trasferirsi alla cattedra stessa nel Liceo Parini di Milano. Si hanno di lui i seguenti scritti: Un « Ragionamento intorno alle opere di Guido Ferrari latinista ed archeologo novarese, » corredato di annotazioni storiche, critiche e bibliografiche; delle quali la prima è un severo esame dell'ultimo capo della « Storia della Letteratura latina, » di C. Cantù. Un « Ragionamento intorno alle opere di Gaspare Garatoni, filologo ravennate, » composto su documenti in gran parte inediti; accompagnato dal testo della « Miloniana di Cicerone, » da' Volgarizzamenti che diedero di questa il Garatoni stesso, non che il Bonfadio e il Cesari; preceduto da non breve Dissertazione, nella quale sono posti a confronto i tre Volgarizzatori, e ribattute le censure fatte dai moderni critici all'eloquenza di Cicerone. Un « Ragionamento negli studi di Francesco Ambrosoli nelle Lettere greche e latine, » con Appendice di dodici Memorie di Storia critica letteraria; fra le quali tre sono da notarsi principalmente; la seconda, che tratta di ... tia Butturini grecista e latin... « ... ner »

(1) Il medesimo De-Gubernatis riparla a lungo in elogio del P. Giuliani nella Cordelia (Rivista mensile per le giovinette italiane) Anno III Firenze, 20. Dic. 1883. Fascicolo 2. riproducendone il ritratto.

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

di " Lezioni elementari di Epigrafia latina, " cinque scrit=ti del medesimo Professore, nei quali più d'uno sentì savor di forte agrume. Il Grosso ornò di prefazione latina, e in compagnia dell'avv. Carlo Negroni si studiò di ridurre a sana lezione le " Epistole latine di Pietro Apollonio Collazio novarese a Pio II. per la Crociata contro i Turchi, " tratte da copia manoscritta già appartenente all'ab. Cristoforo Amaduzzi, e da lui lasciata alla Biblioteca di Savignano. Il libro, stampa=to per deliberazione e a spese della Biblioteca Comu=nale di Novara, è fuori di commercio. Ultimo lavoro del Grosso è un " Discorso proemiale agli Scritti editi e inediti di Francesco Ambrosoli, " riguardante la Letteratura greca e latina, pubblicati a Milano dall'Hoe=pli, con una Lettera filologica al prof. Pio Occella, nella quale è rettificata una sentenza dell'Ambrosoli cir=ca il vocabolo υπεριων. Sappiamo che in breve saranno pubblicate in un solo vol.me le " Epigrafi latine " del Grosso, che sparsamente già furono divulgate in fascicoli; fra i quali vuolsi segnalare quello che ha per titolo: " Pro funere et sepulcro et marmorea protome Prosperi Bellinii Inscriptiones Stephani Grossi. "

(Continua poco innanzi)

(Dal medesimo Dizionario, pag. 533.)

Di Giovan Battista Adriani

Storico, archeologo e numismatico piemontese nacque a Cherasco il dì 11. agosto 1823; studiò in patria la grammatica e le umane lettere; vestì l'abito de' religiosi Somaschi nel 1838; quindi passò a Casale per istudiarvi filosofia e teologia; nel 1836. fu eletto professore di storia e geografia nel Collegio militare di Racconigi, ove diresse pure egualmente gli studj fino all'anno 1853. Nel 186. fu eletto a reggere straordinariamente quello stesso Collegio-Convitto di Casale, ov'egli avea stu=diato. Nell'anno 1852. egli avea ricevuto incarico dal Ministero degli interni di ricercare negli Archivi e nelle Biblioteche della Francia meridionale docum=ti di storia subalpina ed italiana; l'Adriani ne raccolse ben dugento, che vanno dal secolo XI. al

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

blicate in varie raccolte ed occasioni.

(Dal medesimo Dizionario, pag. 12.)

Continuazione delle Memorie del P. Stefano Grosso C. R. S.

Il P. Grosso ha eziandio pubblicato le seguenti opere: „ Giuseppe Biamonti, poeta, professore di eloquenza, prosatore – Ragionamento storico e critico di Stefano Grosso – In Bologna, presso Gaetano Romagnoli librajo-editore l'anno 1880. „

„ Degli studj di Gius. Jacopo Ferrazzi su Torquato Tasso etc. Lettere due di Stefano Grosso – In Bologna, presso Gaetano Romagnoli librajo-edit. l'anno 1881. „

„ L'Avverbio „ Parte „ e i commentatori di Dante – Lettere di Stefano Grosso e di Carlo Negroni. In Novara, MDCCCLXXX. Dalla tipografia Miglio.

Parole di Tommaso Vallauri in elogio del P. Grosso tratte dall'Opera: Vita di Tommaso Vallauri scritta da esso – Torino, per Roux e Favale 1878.

„ A lui (cioè all'avv. Bernardino Bobba) ancora „ debbo saper grado di avermi poi fatto conoscere (in „ Alessandria) Stefano Grosso, professore a Novi-Ligu„re, il quale dava già fin d'allora fondata speran„za di riuscire a quella celebrità, che ora gode me„ritamente in Italia e fuori, come valoroso elleni„sta e forbitissimo scrittore latino ed italiano (Cap. quarto, pag. 99.)

Al Capo Decimo, pag. 244. il Vallauri scrive del P. Grosso: „ Verso la metà di aprile di quest'an„no 1877. troncai le mie lezioni nell'Università per „ dare una corsa fino in Germania, in compagnia del„la moglie. Mi arrestai poche ore a Milano per vi=

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

" vedere il bravo Stefano Grosso, condannato, co=
" me il mio Osvaldo Berrini, alla oscurità di un li=
" ceo; quando potrebbe risplendere sopra una di quel=
" le cattedre universitarie di letteratura latina, do=
" ve pur troppo si ecclissano tanti mediocri, che saliro=
" no in alto servendo ai tempi e lisciando i potenti. "

Iscrizione del P. Antonio Angelini D. C. d. G.
in lode del P. Stefano Grosso C. R. S.

A
Stefano Grosso
Scrittore sovrano
Conoscitore sottile
Del Sermone Greco e Latino
Giudice Equissimo
Della Storia e De' Letterati
Questo tenuissimo
Tributo
Di venerazione di stima
Di riconoscenza
Offre

Antonio Angelini
D. C. d. G.
Al Sommo Filologo
21. Nov. 1871.
Roma

Con la detta Iscrizione inedita l'Angelini dona al P. Grosso ~~una~~ opuscolo che ha per titolo: I fasti del nuovo-Santuario di Nostra Signora Maria SS. di Spoleto, Iscrizioni latine recate in italiano col testo a fronte. Reale Stabilimento di A. Minelli in Rovigo 1869.

Lettera di Niccolò Tommaséo
al Prof. Grosso.

Al sig. prof. Grosso. – Gli studii di Francesco Ambrosoli.

Il libro di Lei, caro Dono, sempre meglio mi prova come i degni di lode siano non avari di lo=
de; e come quelli che sanno insegnare, sappiano apprendere volentieri. I vani si figurano d'insegna=

re, e non insegnano se non forse quello che non ... stentano di questi e di quelle. Fu tempo che

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

re, e non insegnano se non forse quello che non va fatto; i modesti rendono ad altri il merito di quel ch'hanno appresso di sè. Ella così rende grazie a Francesco Ambrosoli degli ammaestramenti che dice aver ricevuti da esso; e piena lode gli rende notando com'egli dal declamare si astenesse nelle sue lezioni; dal declamare ch'è il vezzo odierno, perchè, com'Ella ben dice, nell'adulare certe passioni e idee il dicitore non pensa che al soddisfacimento delle idee e passioni sue proprie; volgari cortigiani di volgo, tutt'altro volgo che la povera plebe. Rettamente notata nell'Ambrosoli la cura del riconoscere come le forme dell'arte abbiano nelle cause morali e civili la ragione di sè: il quale appunto e' poteva forse sostenere con più vigore d'ingegno, ma dell'esserselo proposto senza vanti ampollosi, è da sapergliene grado. A lui non ignote le letterature straniere; ma il fare sfoggio di tali notizie non era artifizio ch'egli degnasse adoperare per ricoprir l'ignoranza di più legittime tradizioni, di più nobili esempj; la quale ignoranza è cagione al dispregio che molti

ostentano di questi e di quelle. Fu tempo che l'Ambrosoli, per istigazione di chi faceva la Biblioteca Italiana satellite dell'austriaca polizia, si mostrò duramente severo a uomini che meritavano d'essere con maggior equità giudicati; ma poi si venne temperando con gli anni, e offrendo prove di rettitudine che all'animo suo fanno onore. Troppa la distanza da esso a coloro che l'appendice di Lei onora di troppo lunga confutazione; un de' quali, anni fa esaminando certi componimenti giovanili, non si vergognò d'aggiudicare il premio a uno scritto latino portante errori grammaticali per questo soltanto che il ragazzo mostrava d'aver letto qualche libro tedesco. Non intendo se il verso storpiato dell'antico autore latino, Ella lo rechi per modo di dire, o se lo abbia letto a quella maniera: e non mi farebbe maraviglia, perchè so quanto cotesti spacciatori della merce tedesca sian ricchi di latine eleganze. Uno di loro, che pure fa versi esametri giusti ma fiacchi e a mo' di centone, stampò, professore d'Università, certe

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

noticerulle a uno scrittore latino digiune e giuste e senza neanco i pregi della laboriosa e incolta erudizione alemanna. Chiamato dal signor Berti, quand'era Ministro agli studi, io mi trovai per brev'ora (dilevàtomene ben presto, e rinunziando, povero come sono, a que' lucri) mi trovai con talun di costoro; e li sentii sul serio proporre che gli esami di liceo versassero sopra poche pagine di greco, e sopra un libro dell'Eneide, sin dal principio dell'anno indicati, acciocchè tutto l'anno fosse un ciarlatanesco apparecchio a quella prova ultima miserabile. Nessun di costoro saprebbe avvertire, com'Ella fa, nelle parecchie versioni latine de' Sepolcri, la cura che i traduttori prendono di correggere alla meglio l'impropria locuzione dell'urne confortate di pianto. In questo punto la leggo corretta così: da quell'urne Sol consolate di terrena pietà. Gli è un prete del Veneto, pievano di Colesella, Costante Businato di nome, che canta anch'egli i Sepolcri, ma da cristiano; senonchè da ultimo esce in una apoteosi del Foscolo. A me non finisce, per verità, di piacere, neanco il properziano lacrymis urgere sepulcrum; e prescieglierei quel d'Orazio: semper urges flebilibus modis Mysten ademtum: quasi dire: fuggente, lo persegui invano col pensiero doloroso. Questo mi rammenta l'ardito, e pur modesto, di Virgilio Apri cursum clamore prementem; al qual forse aveva Dante la mira dicendo: Questa gente che preme a noi, è molta. Ma io premo Lei, anzi urgeo: Sua colpa.

(Dall'Opera: Degli Studii elementari e dei superiori delle Università e de' Collegi _ Accenni di Niccolò Tommasèo - Firenze, tip. Cooperativa, 1873. pag. 193.)

A pagina 405. della medesima Opera, il Tommasèo scrive: « Stefano Grosso del Genovesato è in « Novara uno tra' più sodi professori di lettere ch'abbia « l'Italia, dotto di greco, componitore d'iscrizioni latine « eleganti. »

Il celebre Luigi Crisostomo Ferrucci, pregiato ~~ottimo~~ scrittore latino, dedicò una sua poesia in esametri a Stefano Grosso, la quale si legge nel volume: Aloisii Chrisostomi Ferrucci civis Romani Electa Carmina ingenuarum artium studiosis dicata. Lipsiae, F. A. Brockhaus - 1872.

(101)

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

La poesia è accompagnata dalla seguente letterina inedita:

Al Chiarissimo Sig.r Prof. Stefano Grosso.
Novara, nel R.o Liceo Carlo Alberto

Carissimo e Pregiatissimo Professore
Di Firenze 6. aprile 1867.

Io Le doveva da troppo lungo tempo un omaggio di stima, e di riconoscenza. Ma come fare? _non semper videt Apollo_. Questa volta m'è sembrato d'averne cosa che potesse piacerle. La dedico a Lei tanto pieno di quel senso che una volta era detto _comune_, ed ora è fatto raro _inter filios hominum_. La ringrazio del dotto articolo che ebbe la compiacenza di communicarmi. Quella è propriamente la verità; quanto è vero che io Le sono

Aff.mo Obb.mo Amico
L. C. Ferrucci.

Ecco la poesia:

Ad Stephanum Grosso
virum eruditissimum.

De sensu recti.

Grosso potestates dicendi qui capis omnes,
Qua Latium spectant nil tempestate subactum
Adversa, qua grande sonant ab origine Graja,
Dum feror ingenio ad sacri fastigia montis,
Quo contracta suis habitat Sapientia rebus,
Mecum ipse indubito de recti munere sensus,
An sit communis dos, an phoenicis Eoi
Vis similis, quae nomen habet, sed corpore nulla est.
Radices montis incommoda larva pererrat,
Occupat accessus omnes, vetat ire, coruscat
Igne, repercusso, volitans ut Solis imago,
Et visus hebetat venientum ad templa salutis.
Nescio quid referant occursu lucis ab illo
Improvisi homines: scio, scis et tu, bone Grosso,
Quisquis et expertus sit, de vertigine Solis
Effectu subito quid mens, oculique reportent.
Plurima turba redit radiis lymphata sinistris;
Proterit excursu quaecumque obstantia, nodis
Expedit omne piis opus, et compendia vitae

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Civilis, medias plateis statuitque cathedras.
Cuncta inversa sonant: et jam nova lexica oportet
Condere, verborum turbato jure fideque.
Quod deforme fuit, pulcrum est; quod moris, et usus
Esse solebat, olet pravum, sordesque situmque
Debet inire; scopis urgentibus ad loca tetra,
Unde Cloacinae gradus est ad lustra scelestae.
Stant nova jura: subit novus ordo petitus ab imo.
Plebs sedet ante suum regem: Rex, lege recepta,
Ejus ad arbitrium fert pacem aut bella propinquis,
Compositoque ullos vix concipit ille favores,
Cetera securus de re quae dicitur esse
Pubblica; et hanc proceres agitant hinc inde diserti,
Ceu pila ventoso concrescens folle resultat.
Relligione sacrum quod erat, cadit ante profanum.
Aura pudoris abit, nam vis temeraria vento
Invadit, domibusque infert foetore lupanar.
Luxus avaritiem damnat, quae sobrietas sit
Denique rebus: habet populares fenus honores,
Postposita census ratione, et principe cura
Ruris, divitias sudore parantis honestas.

Biblia sacrato jactata volumine circum-
Ducuntur per tecta, casas, ipsasque tabernas
Pluribus exemplis, magica velut arte stipendi
Saga ministerii, opprobrio quae debita vulgi,
Fallax rebus eat per compita, perque plateas.
Ergo venimus ad summum. Lacerata vel orbe
Terrarum irrisis decedant Biblia chartis,
Praeceptisque; vel errorum molimen iniquum
Tandem aliquando viam capiat, sortemque subire
Eligat exilii, nisi vis disterminet illud
Antiquae, atque novae virtutis, foedere juncto.
Exulat indignans apud insanire bibaces
Hermodorus iners Ephesi cives. Quid agendum
Nobis stultitia perculsos inter eadem
Condensos numero, et turbae clamoribus auctos?
Dicamus rarum, quod erat commune virorum
Civili sensu donum; faveamus eidem.
Si nusquam apparet, nos custodire sit illum
Interius minimo vel semine: donec eundo
Fata ferant aliquem, cujus pietate resumat
Vim, decus, oblitos et relligionis honores.

(102)

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Tommaso Vallauri dedicò al P. Grosso i suoi
Opuscula varia in sex classes digesta – Augustae
Taurinorum, ex Officina Libraria V. Fodratti; An.
M.DCCC.LXXVI.
Ecco la Dedicatoria:

Thomas Vallaurius
Stephano Grosso suo
salutem

Serius omnino quam putabam in populum exit meus
hic liber, quem tibi inscribere, sollertissimo latinarum
elegantiarum arbitro, jamdiu animo destinaveram.
Quum enim officinator librarius asceterii salesiani, cui
operis edendi cura fuerat demandata, pertinacius re=
cusasset paucula quaedam in volumen recipere, quae,
licet inculpata, censori tamen nescio cui vel potius in=
docto cuidam gnathoni minus probabantur, vir ego mei
judicii alieno arbitrio me gubernari non sum pas=
sus. Itaque morosi editoris pervicaciam stomachatus,
de quo supra memoravi, profligatum jam opus abru=

pi atque ab inchoato extruendum curavi in regia
officina Ioannis Baptistae Paraviae et sociorum.
Quo factum est, ut haud exigui temporis jactura
esset subeunda. Nunc tandem ecce tibi Opuscula
mea, quae in sex classes ita digessi, ut primum
locum obtineant Acroases factae studiis auspicandis
litterarum latinarum in Athenaeo taurinensi. In
his quidem huc omnino spectavi, ut incommoda
notarem, quibus studiorum ratio laborat, abhinc
aliquot annos in scholas invecta, et Italorum
doctrinam a calumniis Germanorum, praesertim
vero Theodori Mommsenii vindicarem. Acroases
excipiunt Scriptiones quaedam Criticae, quarum prae=
cipuae Plautinos aliquot locos a Friderico Ritsche=
lio et Alfredo Fleckeiseno corruptos nativae sani=
tati, mea quidem sententia, restituunt. Acce=
dunt Oratiunculae, quas habui coram Collegio
nostro philologorum, quum nonnulli ex disci=
plinae meae alumnis, ingenii vires periclitati, ho=
nesta missione donarentur; praeterea multae Prae=
fationes latinis scriptoribus praepositae, aut retru=

Epigramma:

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

sic in voluminibus, quae Taurinenses Curatores studiis historiae patriae provehendis evulgarunt. Praefationibus subtexui Vitam Caroli Boucheroni, magistri mei desideratissimi, et S. Evasii, Monregalensium Caraxonensium patroni; postremo Epistolas quasdam selectas, quarum alias graviores ad excellentis doctrinae homines, alias, cavillandi causa, ad amicos dedi; vernacula quadam festivitate conditas.

Habes, vir doctissime idemque humanissime, varium et miscellum volumen, ubi nostram illam studiorum, voluntatum, sententiarum consensionem, credo, perspicies, in qua omnis amicitiae vis posita est. Vale.

Scripsi Augustae Taurinorum V. idus junias, an. M.DCCC.LXXV.

Inoltre il Vallauri fa lodevole menzione del Grosso in una nota a pagina 151. di detti _Opuscoli_, cit. Ediz. Egli così scrive: „Si latine loquendi necessitas doctoribus nostris esset imposita, qui litteras latinas in athenaeis tradunt, complures sane, qui hujusmodi officium inhiantes, lapidem omnem „movent ut vota sua assequantur, alio cogitationes suas „converterent: veriti videlicet, ne in schola aqua ipsis „haereat, quorum virtus in etymis quaeritandis atque in „syllabarum aucupio tota posita est. E contrario nonnul„li, qui vitam in magisteriis agunt ordinis secundi; jam„diu in athenaeorum luce versarentur. In his juvat „prae ceteris memorare Maurum Riccium, Osval„dum Berrinium, Vincentium Lanfranchium, _Stepha„num Grossum_, Franciscum Corradinium, Petrum Ri„sium, Joannem Baccium, _viros ingenio_, _intelligenti „judicio et litterarum latinarum peritia in primis „spectandos_„.

—

Mons.r Raffaele Ammirante Vescovo di Nocera de' Pagani, del Luglio del 1875. spedì al P. Grosso la seguente lettera (inedita) accompagnata dal suo Ritratto in fotografia che porta dietro un Epigramma latino di buon gusto. Ecco l'una e l'altro:

Palazzo Vescovile di Nocera de' Pagani — G. M. G.

Ornatissimo e Chiarissimo Sig. Professore

Poichè Ella lo vuole, eccole senza più il mio ritratto,

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

che Le verrà innanzi, non senza una grande preoccupazione del mio animo, poichè *mecum habito*, *et nosco*, *quam sit curta supellex*. Le poche parole che gli ho appiccato sul dorso, sono la schietta verità, e più che l'immagine materiale, rappresentano la mia fisonomia.

Ad ogni modo sono contento di averle dato un piccolo attestato dei sentimenti di affezione e gratitudine, onde già vivo a Lei legato, e cui il tempo vorrà stringere sempre più. Ricevetti e lessi la sua bellissima Iscrizione, la quale sì mi sia giunta gratissima, e se io conservi con gelosia, non è a dire. Spero, ch'Ella non vorrà quind'innanzi pubblicare neppure un verso solo, senza che mi chiami a parte di queste consolazioni; ed io ne Le sarò sempre grato. Ho scritto al Fanfani del grande acquisto, che ho fatto dell'amicizia di Lei; ed egli è contentissimo, che io abbia potuto aver relazione col *bravo e buono* Grosso.

Senza più La saluto, e Le auguro dal Signore ogni sorta di benedizioni

13. Luglio 1875

Suo Devmo Servo
+ Raffaele Vescovo

Epigramma.

Haec forma est vultus; posses si cernere mentem,
Si cor, quae facies foeda videnda foret!
Scilicet haec nostrae fuit insipientia vitae,
Frondeat ut nullo germine justitiae.
Nec mirum, si sacra tegat caput infula, saepe
Imi sunt, primos quos Deus esse dedit.

Mea manu scripsi

IV. Id. Iul. CIↃIↃCCCLXXV.

+ Ego Raphaël, Episcopus Nuceriae Paganorum

Nel *Paese* di Perugia – Rivista Umbra religiosa, politica, letteraria, amministrativa, Anno VIII, 10. Marzo 1883, num. 10. – v'ha un articolo intitolato: *Le Poesie latine di Leone XIII*. Fra le altre cose leggo: "Il volume contiene oltre una breve prefazione "della tipografia editrice, la dedica in latino del volume "all'illustre grecista e latinista Stefano Grosso fatta "dal Brunelli; dopo le poesie latine vengono le ver=

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

„ sioni in terza rima precedute da un discorso del
„ Brunelli sopra Sua Santità; quindi un 'appendice
„ che riporta varii giudizj sulle Poesie di S. Santità!
„ L'edizione è veramente principe, sì perchè altra
„ non ve ne è stata, come per il lusso tipografico.
„ Carta finissima china con un frontespizio vaghissi=
„ mo, ed ogni pagina è contornata da fregj che re=
„ caro incastonato lo stemma di S. Santità; tiratura
„ a varii colori. „

Uscì alla luce pel V. Anniversario dell'Incoronazio=
ne del S. Padre, ai 3. Marzo 1883., e la tipografia
editrice del Patronato in Udine offrì a S. Santità que=
sto magnifico volume in-8° grande che contiene
tutte le poesie latine di Leone XIII, raccolte e tradot=
te in rima dal prof. Brunelli.

Il Detto volume porta il seguente titolo: Leonis XIII.
carmina collegit, atque italice interpretatus est Ieremias
Brunellius. — Udine, tip. del Patronato, 1883.

Ecco la Dedica latina del professor Brunelli al
prof. Grosso:

Stephano Grosso

Ieremias Brunellius

Quod, Grosse; erat in votis plurimorum, quod=
que plerique litterati viri meique amantissimi
a me postulabant (quippe qui ad studia littera=
rum ductu et auspiciis Leonis XIII. in Perusino Se=
minario sim institutus), uti scilicet tanti bonarum
artium fautoris ac cultoris eximii carmina varia
in unum collecta, eademque a me italice red=
dita in publicum ederentur; id tandem aliquando
fecisse gaudeo, laetissima redeunte die, qua
Eum sacro cincto diademate suspicere nobis divini=
tus datum est. Verum fateor non parum diligen=
tiae in perquirendis me posuisse atque colligen=
dis Pontificis Maximi carminibus, quae quidem exta=
re, sed passim vagari exploratum erat; nec mi=
nus laboris impendendum mihi fuisse, cum
ad ea in italicum sermonem vertenda pro mea
tenuitate manus admovi. Modo haec omnia typis
utinensibus, quibus a Patronatu nomen est, egregie
excusa statui Tuo sub nomine, Grosse clarissime,

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

in lucem edere. Tu enim italicae, latinae ae=que ac graecae linguae quum sis doctissimus, scriptiunculas saepe meas bonus aliquid putare non es dedignatus, aurea tua scripta identi=dem mihi donas, nuperque Mediolanum invi=senti comitatem animi tui liberaliter ostendisti. Benigne ergo hanc animi mei aedificationem accipias rogo. Si Leoni, Tibique, Grosse, meus hic labor probabitur, sublimi feriam sidera vertice. Vale.

Perusiae, ex Sacro Seminario,
Quinto Nonas Martias, An. MDCCCLXXXIII.

De Leone Pontifice Maximo
huiusce nominis XIII.
Epigramma.

Qui Superûm valuit laudes aequare canendo,
Doctorum veniet semper in ora, Leo.
Carmina quin etiam divini pectoris eius
Nec peritura reor quem dabit una dies

Exitio terras: haec, credo, haec Angeli in aevum
Laetanti recinent concilio superûm.

Stephanus Grossus
scripsit
devotus nomini et sanctitati eius.

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Epistola.

Laurentius Costa

Stephano Grosso

S. P. D.

Pluribus in charta videor male sanus, et omni
Damnandus trutina, quod lingo rancida Persî,
Contemptis Flacci melioribus. Haud ego magni
Censorem facio quemquam, licet arte peritum,
Judice si fuero te, Grosse, aliquantulus uno.
Attamen expendens venusina volumina, parce
Venabor quidquid nasum detergeat atrum
Istorum penitus, frontemque eruget iniquam.
Nam latos didici chorda non semper eadem
Ludere versiculos, et grandes rite Maronis
Tentarem numeros etiam, blandosve Tibulli;
At novus induerem collectos undique vates
Quotquot ab infanti vetulam numeramus ad artem.
Sed cur me valde captarit Persius, et me
Juverit umbrari tam densae pellis amictu,
Curarum impatiens, horis septembribus audi:

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Nascimur ad Lunae portum, Ligures an Etrusci
Non prompte statuo; quum turbida Macra colonos
Dividat ancipites, et avaris alluat undis.
Corporeis illic et alendis est bonus äer
Viribus ingenii; pulchri maris ambitus, unde
Gloria prima loco venit, et spes alma futuri.
Consociat patria et color indolis aequus utrumque
Irasci facilem studiis, ausisque malorum:
Et quia fatali non absona tempora cursu
Contigerint nobis paribus, quin pene gemellis;
Nec vitiosa datum amplecti populariter, aut os
Claudere vel summi promisso ponderis auro;
Pauca, sed audaci; fremitus imitata caninos,
Jactamus calamo, peccanti impune popello.
Heu quam peccatur, vesana licentia postquam
Et patrum leges, et sacras impulit aras!
Delirant omnes, juvenis barbatulus, et iam
Canus ob aetatem, bustique immunda supellex.
Delirant proceres lauti laris, atque tribules
Pauperis hospitii; nil sani est intus et extra.

Donec cessantes per Numinis audeat aedes
Impia conari sus noto de grege Valdi;
Carpere et anticis divina viatica sannis:
Donec ad occursum pullati garriat infans
Lacte recens, et virgo canat bipedalis opime
Vinosus tacitae quod caupo mussitet auri,
Nec metuat foedasse torum modo nupta, velut si
Extaret nullum defensum lege lupanar;
Non magis hisce tropis, et carminis utar eunte
Blandius inflexu, quam ramo fissilis alni
Ultor ignavi corium fracturus aselli:
Hic struit ambages, multumque inhiantibus offam
Ostentat canibus, quorum vi tutius amplum
Occupet imperium, et pecudes deglubat inanes.
Bufo palatinus ventosi ramice preli
Dissipat ampullas, et debacchatus inepte,
Omnia permiscet, pessum premit omnia, gnarus
Munia pontificum, et civiles radere mores.
Talibus exemplis, et praeceptoribus istis,
Gens mala praevaluit, fecundis qualiter herbis

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Carduus, et tristes, terrae contagia, lappae.
Est qui consumptis maternis atque paternis,
Aut alio tandem, nec magno nomine, durae
Pertesus vitae, se se det in alta viarum
Praecipitem tectis, jaceatque informe bidental.
Est pariter noctu clausi sacraria templi
Qui terat, infandum! nec parcat vasibus aureis
Atque epulis divum, furiali dum sibi forte
Mille rotundentur nummi. Jugulare maritus
Non horret dulces casta cum coniuge natos,
Importuna secans, ut liber amasius ulnis
Marceat optatis Quartillae. Potat amarum
Heu pater, atque suus vix est pincerna decennis,
Namque acies lateri securior indit adultus.
Addito latrones, qui per nemora atque per urbes
Grassantur late; nec amantes jura capistri
Tot possunt arcere manus praedivite censu.
Quin placidos angit furum custodia cives
Saepe ubi confractis ergastulus arma catenis
Promit ad effugium. Super addito, si libet, atram

Sectarum pestem, ploratque seditionum
Damna, lacessitos agros, tum pulvere fartas
Fulmineo glandes, bellaria mortis, ademptos
Cuspide ab arcano vates veri, atque notanda
Plurima, queis Alpes transit germanicus hospes.
Quare igitur chartis purum nostratis acetum
Hactenus illinerem, non te latet, o bone cultor
Hellados atque mei. Tu mitis et exorandus
Fraterno vepidum sanaveris ulcus amore:
Ipsemet irascar iucunde sontibus; ira
Est amor in medica, vel desperatio quae non
Arguat evictos animos. Hac tentus Horatî
Mendose refero cultus: ac ceu solet armis
Assuetus longum miles quid habere supini
Gestu habituque, volat vel quum pedis axe citato,
Atc trepidum saltus agitat revolutus in orbem;
Sic ego germano vorantes nectare flores
Carpere qui tendo venusina per ardua ruris,
Protinus in Persî filicem spinamque relabor.

Beverini VII. Kal. Octobr. an. Christ. CIↃ IↃ CCCLVIII.

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Versione in isciolti.

Una epistola latina
di Lorenzo Costa
a Stefano Grosso
tradotta
da Luigi Goracci (*)

Al valentissimo letterato
Stefano Grosso
Omaggio del traduttore

A Stefano Grosso
Lorenzo Costa

Mi credon molti un disseminato in carte,
E mi gridan la croce, perchè schifo
Del Venosino i fiori e mi delizio

(*) di Laterina in quel d'Arezzo, già Professore di Rettorica nel Seminario aretino. Egli è autore di pregiati scritti poetici latini e italiani. La presente versione è inedita, e mi fu gentilmente favorita dal Grosso insieme ad altre cose in questo e in altri fascicoli riportate.

Nei vecchiumi di Persio. Io non fo stima
D'altro censor, per baccalar che sia,
Se valgo sol nel tuo concetto, o Grosso,
D'una dramma pesar. Pur razzolando
Ne' volumi di Flacco, andrò discreto
A spigolar ciò che a costor la muffa
Purghi del naso, e all'accigliata fronte
Spiani le rughe; che io latini appresi
Versi a compor, non strimpellando sempre
La medesima corda: e pur saprei
Tentar di Maro il maestoso verso,
O il gentil di Tibullo, e veste a nuovo
Farmi de' cenci di quanti poeti
Fur dall'aete bambina alla barbogia.
Ma perchè Persio di sè preso m'abbia
Tanto, che io goda camuffarmi sotto
Un mantellon di così fitto pelo,
Scevro da cure tu in settembre or odi.
Quanti nasciam qui dell'antica Luni
Presso al porto se siam liguri o etruschi
Non sa ben dir; dacchè la torba Magra

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Divide e bagna di sua scarsa vena
I dubbi campi de' coloni. È quivi
Buona l'aria a nutrir corpi ed ingegni,
E il giro d'un bel mare, onde la prima
Gloria al luogo diriva ed alma speme
Di migliore avvenir. La patria e il genio
D'un medesmo color dipone entrambi
A sdegnarci co' tristi e le opre loro.
E poichè a noi così quasi gemelli
Pel fatal corso dell'età toccaro
Non dissimili tempi, nè abbiam core
Del popolo ad usanza accettar fatti
Che han lor magagne, e non zittir per larghe
D'oro promesse; con ardita penna
Gittiam là un grido di canino ringhio
Al popolin che pecca impunemente.
E se si pecca, il sai, da che la matta
Licenza scardinò le avite leggi,
E manomesse le are. Ognun delira
Dal giovane sbarbato al già canuto
Per gli anni, sozzo della fossa ingombro.

Delirano i patrizi in casa piena
D'ogni lautezza, e in poveretto albergo
Pur essi i popolani: e dentro e fuori
Non v'ha stilla di senno. Infin che il ciacco
Di Valdo uscito dalla nota mandra
Osi far mostra d'empietà nei templi
Di Dio deserti, e sghignazzare in faccia
Del Viatico santo; infin che il putto
Co' lattaiuoli in bocca urli all'incontro
D'un vestito di nero, e una monella
Alta due piedi canti a squarciagola
Sconcezze che all'orecchio le bisbiglia
L'avvinazzato tavernier; nè teme
Il talamo macchiar novella sposa,
Qual se fosse difetto di bordelli
Dalla legge difesi; io questi tropi,
O versi di più placida andatura
Non userò, che a romper la cotenna
D'asino poltro un bacchettin d'ontano.
Questi macchina trappole, e presenta
L'offa ai cani agugnanti, per cui opra

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Fra l'ugne afferri e tenga forte un regno
E le pecore tosi infino all'osso.
Quest'altro, vospo cortigiano sparge
Qua e là dall'ernia del ventoso torchio
Gran paroloni, e scalmanato in aria
Di sopracciò tutto mette in soqquadro,
Tutto riduce al lumicino, sol prode
In mettere la falce negli Uffici
Pontificali e nel civil costume.
Con tali esempi e simili maestri
La rea bordaglia ha preso il sopravvento,
Come sulle feconde erbe il maligno
Cardo, e, peste del suol, le tristi lappole.
Havvi chi dato fondo al patrimonio
E alla dote materna, o ad altro titolo
Alla perfin non grande, per la noia
D'una vita stentata in precipizio
Si gitta dalla casa giù sul lastrico,
E giace lì sformato e maledetto.
Evvi pur chi di notte (ahi scelleranza!)
Di chiuso tempio scassina il sacrario,

Nè la perdona agli aurei vasi e all'esca
Diva ch'entro vi sta, purchè gli avvenga
Di formar per diabolica fortuna
Di mille scudi un rotoletto. Un altro
Non aborre sgozzare i dolci figli
Colla casta moglier, facendo un taglio
Di questi ingombri acciò che marcir possa
Libero drudo a una Quartilla in braccio.
Amaro ahi! beve un padre, e il suo coppiere
È un decenne figliuol; chè l'altro adulto
Con più fidanza gli punzecchia il fianco
Pur collo stile. Arrogi i malandrini
Che alla borsa l'insidiano e alla vita
Per boschi e per città: nè valgon leggi
Le tante mani del capestro amanti
A tener lungi dai ferrati scrigni.
Sgomenta anzi i tranquilli cittadini
La custodia dei ladri; chè spezzate
Le catene sovente armi allo scampo
L'ergastolo fornisce. Aggiungi a questo,
Se vuoi, la peste delle sette, i danni

Doctis scilicet, oppido et venuste

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Compianti già delle rivolte, i campi
Sfrontatamente messi a ruba, e inoltre
Palle esplodenti, zuccherin di morte,
D'arcana punta a tradimento spenti
I profeti del vero, ed altre molte
Singolari prodezze, onde il tedesco,
L'odiato stranier, ripassa l'Alpi.
Perchè dunque finor di pretto aceto
Aspergessi mie carte, o buon cultore
Di grecitade, e mio parzial, tu 'l sai.
Tu benigno, tu facile a placarti
Sanar potrai la gangrenosa piaga.
Con amor di fratello: a me talenta
Sfogar la bile con sorriso amaro
Contro i ribaldi: medicina è l'ira
Pur essa, e accenna amore o disperanza
Per mala prova in animi induriti.
Da questa invaso senza garbo io tento
Ritrar da Orazio i modi, e come suole
Soldato avvezzo lungo tempo all'armi
In sue movenze aver del rimpettito

Quando alla corsa s'abbandona, o spicca
Salti in cerchio rotandosi; tal io,
Se fior di puro nettare stillanti
Per le balze de' campi venosini
Coglier m'ingegno, a poco andar ricasco
Nella selce di Persio e nelle spine.

Laterina li 11. Gennajo 1875.
Can. Luigi Goracci.

Alcuni graziosissimi falecci di quel fior di latinista, che è Amadeo Ronchini (furono inviati al Prof. Grosso), come si esprime *Il Baretti* (Giornale scolastico letterario di Torino - Anno IV. N.° 48.). Un bel giorno, dice il Periodico, il Grosso fece gustare all'amico suo i tanto celebri biscottini di Novara; e il Ronchini lo ringraziò coi seguenti falecci, che ai dotati di fino gusto letterario verranno ancor più cari di essi biscottini:

Amadeus Ronchinius Stephano Grosso suo
S. D.

Quae dat munera Grossus? Ille nobis
Mentem carminibus beare suetus

Doctis scilicet, oppido et venustis

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Doctis scilicet, oppido et venustis
Quae graecam sapiunt suavitatem,
Non mentem amplius, at studet palatum
Per bellaria nunc beare. Namque
Pastillos hodie mihi recoctos,
Quos Novaria conficit celebres,
Mittit ut comedam. Mi amice, grates
Ex corde innumeras tibi rependo
Hoc pro munere tanto Apiciano;
Sed mittas etiam velim deinceps
Docta carmina et oppido venusta,
Quae graecam sapiant suavitatem.
Sic dulcedine duplici beabor.

Parmae, postrid. Kal. Nov. MDCCCLXVIII.

108

Ad Stephanum Grossum
Doctorem graecae et latinae philologiae
in regio lyceo novariensi

Quod, tu, Grosse, recens mihi obtulisti
Ferrarii elogium, stylo politum
Et comptum sedulo elegantiori,
Laeto nedum animo tuus sodalis
Accepit, sed ei obtigit legenti
Ipsa perfrui suavitate
Quae priscis Latii scatet fluentis. (Seu rivis)
Quanta, Iupiter! arte, quamque puro
Narras eloquio tuus quid ille
Clarus pictor item egit atque plastes,
Qui vere ingenio antecellit omnes
Quotquot Insubrum schola educavit,
Sint ab quamvis [illegible] Vincio secundus!
Perges, optime vir, tuo sodali
Hujus dona modi manu benigna
Ergo mittere saepe saepiusque;
Nam eius memor ossequo. Valeto.

Romae scripsi
die 22 Martii 1868.

T. B.
Tommaso Bozzano C.R.S.
(Autografo)

Il seicento: ingegno grande, giudizio storto

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Alcune Lettere

del P. Stefano Grosso Ch. R. S.

al suo Confratello ~~al P.~~ Rossi Filippo. ~~Ch. R. S.~~

Al M. Revndo Padre D. Filippo Rossi

Ch. R. Somasco, a Vercurago per Somasca.

Carissimo Don Filippo, il libro che io desidero è intitolato Floris italicae linguae libri novem. Veneriis apud Joannem Guetilium, 1604. L'autore è Angelo Morosini. Codesta Biblioteca ne ha certamente due copie, vedete ambedue da me: una porta segnato il nome del P. Calandri. Stanno nella parte inferiore della scansia che è in faccia all'ingresso della biblioteca. Se il P. Ravasi credesse di poter fare un cambio, o qualsiasi altra parola che si abbia ad usare, io potrei promettere una copia della nuova edizione delle poesie del Santo Padre, che sarà finita per Maggio prossimo, e costerà dieci lire. Mi riverisca tutti; e mi

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

creda con particolare stima
Di Milano 8. Aprile 1883.

Suo Affmo
Stefano Grosso S.

Al medesimo, a Somasca.

Carissimo P. Rossi, è difficile assai che io possa in questo settembre fare una visita a Somasca. Devo esercitare una gran pazienza in Milano con lo stampatore delle mie cose latine, e stargli a' fianchi perchè il lavoro proceda. Devo anche fare una corsa a Novara dove mi aspetta il mio amico Comm. Avv.o Carlo Negroni con altri e conoscenti e amici. Spero che ci rivedremo presto all'Incoronata. Ho trovato al prezzo di trenta centesimi un libro che Le piacerà molto di avere, e che da questo momento è suo: ecco il titolo: Meletae pomeridianae Francisci Rugerii Congregationis Somaschensis Sacerdotis sacrae Theologiae professoris. Sono poesie latine stampate a Milano nel 1627, e sono veramente

...la da secento: ingegno grande, giudizio storto e gusto depravatissimo. Mi riverisca tutti codesti religiosi; principalmente lo Zio(1) e il P. Ravasi, della cui rielezione (2) mi congratulo. Vale.

alli 19. di Settembre, 1883.

Il suo amico
Stefano Grosso

---

(1) Il P. D. Michele Rosati C.R.S. Parroco di S. Bartolomeo in Somasca, e Maestro de' Novizi.

(2) Il P. D. Andrea Ravasi C.R.S. venne rieletto Provinciale del Lombardo-Veneto dal Capitolo Generale tenutosi a Roma in quell'anno.

Al medesimo, a Roma nell'Istituto dei Sordimuti.

Carissimo e stimatissimo Don Filippo,

Ricevetti assai tardi la pregiatissima sua delli 15. di Novembre, la ricevetti impostata a Milano. Gli opuscoletti del P. Angelini, che Ella dice di avermi inviato, devono essersi smarriti per via: mi spiacerebbe molto che si fossero

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

anche perduti, perchè l'autore è uno dei più valenti scrittori italiani e latini che io conosca, e le sue epigrafi latine non mi sembrano punto inferiori a quelle del Morcelli. Il P. Angelini, Morcelliano quanto altri mai nella struttura delle epigrafi, non ripete però il solo frasario Morcelliano, come fecero molti: abbonda di formole efficacissime, trovate da sè. La prego di riverirlo in mio nome.

Il distico di cui Ella desidera copia, io lo intesi dal Canonico Filippo Poggi ex-Gesuita professore di eloquenza latina nell'Università di Genova. Lo improvvisò il P. Petrucci, al quale il suo compagno di passeggio volse la dimanda: che fa quell'Elefante? E il Petrucci, fermato il passo, rispose:

Tollit terga elephas, versâque proboscide, clamat:
Cyriaci fratres, hic ego vos habeo.

Il Panegirico che io ho in animo di stampare è quello di Santo Eusebio Vescovo di Vercelli; ma bisogna che io lo faccia leggere ed esaminar bene da un dotto teologo, perchè potrebbero essermi sfuggite parole e frasi non esatte. Il Vicario Capitolare della Diocesi di Vercelli, che mi commes-

-se di scriverlo e recitarlo, non riuscì allora a persuadermi di darlo alle stampe; e avrebbe fatta egli la spesa. Lo darò; ma prima voglio tentare altro mezzo di pubblicazione che non sia un Periodico.

Mi furono carissimi i saluti del bravo e buon Padre Cattaneo, e godo di poterli ricambiare con tutta la effusione dell'animo.

Io dovevo essere a Roma il dì 11. dello scorso decembre; ma venne per telegramma un contrordine. Spero di essere chiamato prima della fine di questo mese. Probabilmente prenderò stanza all'albergo della Minerva, o a quello di Santa Chiara.

Abbia cura della sua salute; e non si dimentichi mai che la tranquillità dell'anima e la salute del corpo sono i due supremi beni dell'uomo. E mi perdoni di avere indugiato troppo a risponderle.

Di Milano (Via S. Marco, 18)
alli 12. di Genn.o 1884.

Il suo Affezionatissimo
Stefano Grosso

D. S. Il P. Petrucci era Gesuita. Tradusse in italiano

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

tutta di traversie. Ella abbia molto riguardo alla salute sua: lavori il meno possibile; chè dagli uomini, e da' suoi superiori, che sono uomini almeno quanto gli altri, avrà gran premio. E il precetto della propria conservazione è naturale, cioè divino. Insomma Ella faccia su questo punto ciò che non ho fatto io.

Mi ricordi all'ottimo P. Cattaneo, manifestandogli i sensi dell'animo mio: mi riverisca il P. Sironi che mi trattò con tanta gentilezza nel Febbrajo ora scorso: e annunzii al P. Angelini il fascicolo del Conte Rossi con la mia cicalata.

Ed eccomi con una lettera sdebitato della risposta a due. Ella sia indulgente alla mia poca prontezza e molta pigrizia; e creda che io le sono e voglio rimanerle per sempre con istima ed affetto

Di Milano (Via S. Marco, 18)
alli 25. di Maggio 1884.

Servitore ed amico devotissimo
Stefano Grasso

(110)

Al medesimo, a Roma, come sopra.

Carissimo P. Rossi

Eccomi a pagare un debito che ho con lei sino dal dì 11. di Giugno. Cominciamo dalle iscrizioni che Ella ha composte in lode del P. Cattaneo, o, a dir meglio, pe' suoi funerali. La prima, che io mi immagino sia stata fatta per essere posta sulla porta della Chiesa, vorrei che non fosse semplicemente storica, ma che invitasse altresì a prender parte alla religiosa funzione. Le altre quattro facce del catafalco, vorrei che avessero lo stesso numero di righe ciascuna. Vegga il capo XVII. del Trattato della Epigrafia latina ed italiana del Padre Raffaele Notari Barnabita. Se poi non le fosse agevole ridurre allo stesso numero di righe ciascuna delle quattro iscrizioni, cerchi almeno e procuri con ogni ~~e [illegible]~~ sforzo di ridurre la seconda e la terza, che ~~[illegible]~~ dovrebbero stare l'una a destra e l'altra a si ~~[illegible]~~

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

le opere di Tacito, e in latino i ~~Paralipomeni~~ Paralipomeni della Guerra Trojana di Q. Smirneo Calabro, e gli Inni (?) di Callimaco. Nella latinità è pari a' sommi.

Al medesimo; a Roma, nell'Istituto dei Sordimuti.

Carissimo Don Filippo

Quanto mi duole della malattia dell'ottimo P. Cattaneo! Ho pregato e prego Dio che lo conservi lungamente vivo, e gli ridoni la sanità! Pur troppo la malattia è terribile, e l'età del malato avanzata, nè si hanno a pretender miracoli! Non deponiamo però la speranza.

Grazie delle iscrizioni ultime del P. Angelini, latinista ed epigrafista veramente sommo, e scrittore italiano elegantissimo. Io le aveva già avute in dono da lui medesimo per la posta direttamente. Spero di potere fra non molti giorni mandargli un piccolo contraccambio, cioè una mia cicalata latina sullo stile, o piuttosto sulla versificazione catulliana, e sugli imitatori di Catullo. Anzi non la mandevo io, ma il mio amicissimo Conte Giuseppe Rossi, il quale stampò la mia cicalata con un fascicolo di appendice a' suoi versi latini. E spero che il Rossi (dimorante a Bologna, Via Maggiore, N.° 42.) ne manderà pure una copia al P. Filippo, che ha commune con lui il cognome.

Debbo pure ringraziarla, egregio amico, de' versi del nostro Borgogno, di cui Le piacque di mandarmi copia, o più propriamente di farmi copia. Temo, e mi spiacerebbe assai, di non poterli inserire nel volume delle cose mie latine; del quale sono già tirati oltre a venti fogli, e l'editore Sig.r Hoepli, che fa l'edizione a sue spese, vorrebbe non ne crescesse troppo la mole. Vedremo.

Della mia salute non Le parlo: io sto come si può stare con sessanta anni compiuti di età sulle spalle, e con trentotto anni di insegnamento faticosissimo, e con una vita intessu-

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Io non La ringrazio, ma devo anzi rimproverarla, di avermi fatto mandare il Corrispondente del Clero, perchè non ho tempo di leggerlo, e non sono disposto a spender quattrini per pagarne l'associazione. Caro mio Don Filippo, io non ispendo più nè pure un centesimo in carta stampata, perchè di carta stampata mi trovo averne piena la casa, e di danari non ho mai piena la borsa. Che devo far dunque di què fascicoli? I quali ho guardati un poco e in parte, ma posso dire di non averli letti, non avendo tempo, nè salute, nè pure

...ni che
mi (e siano
...a di vita
Basti di mela
salute: e,
munerato dag
prego di river
(se anche que
li sono i du
provincia. V
simi latinisti
che rimang

(1) Eccolo:

Il. P. D. Giuseppe. Maria. Cattaneo. Somasco. Da. Novi. Ligure. Dopo. 64. Anni. Di. Vita. Consacrata. Alle. Virtù. Alle. Lettere. E. Al. Buon. Allevamento. Dei. Giovani. Dell'Istituto. Sordimuti. In. Roma. Con. La. Benedizione. Del. Supremo. Gerarca. Entrò. Nell'eterno; Regno. La. Sera. Dell'8. Giugno. 1884.

I. Confratelli. Gli. Amici. I. Discepoli. Desolatissimi. Ne. suffragarono. L'anima. Benedetta.

Saggiamente. Governò. Il. Reale. Collegio. Di. Casal-Monferrato. Il. Clementino. La. Pia. Casa. Degli. Orfani. In. Roma. E. La. Provincia. Romana. E. Se. La. Sua. Grande. Umiltà. Non. Poneva. Ostacoli: A. Dignità. Maggiori. Sarebbe. Salito.

Assai. Tenero. Della. Gran. Madre. Di. Dio. Maria. Ne. Celebrò. Le. Lodi. Con. Eleganti. Scritti. Che. Tramandò: Alla. Posterità.

Di. Costumi. Intemerati. Passò. Lasciando. Dietro. Sè. Un'orma. Indelebile.

Valga. Il. Suo. Esempio. Ad. Accendere. Nei. Giovani. Petti. L'amore. Alla. Religione. E. Alla. Vera. Scienza.

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

nistra. Che se io mi ingannassi, e le sue iscrizioni non fossero pe' funerali, ma in lode, allora le riduca tutte cinque in una, e formi così un elogio epigrafico (1). Del resto io vedo che Ella scrive bene italiano, concepisce i suoi pensieri con esattezza, e sa esprimerli nobilmente. Ma non sarebbe egli bene l'avvezzarsi a fare epigrafi latine? Non sarebbe cosa da vero italiano, e principalmente da sacerdote?

Io non La ringrazio, ma devo anzi rimproverarla, di avermi fatto mandare il Corrispondente del Clero, perchè non ho tempo di leggerlo, e non sono disposto a spender quattrini per pagarne l'associazione. Caro mio Don Filippo, io non ispendo più nè pure un centesimo in carta stampata, perchè di carta stampata mi trovo averne piena la casa, e di danari non ho mai piena la borsa. Che devo far dunque di què fascicoli? I quali ho guardati un poco e in parte, ma posso dire di non averli letti, non avendo tempo, nè salute, nè pure per altre letture che mi sarebbero geniali ed utili.

Dal dì 16. di questo mese sino ad oggi ho fatto il vagabondo per vedere se mi giovi al ventricolo rovinato: ho passato alcuni giorni a Invorigo, alcuni a Monticello, alcuni al Santuario della Madonna del Monte. Dopo dimani andrò a Somasca, che per me è quasi il più bel soggiorno della terra; a Somasca, dove vorrei che mi fosse dato di vivere gli anni (e sieno molti) che Dio mi concederà ancora di vita. Ma il mio male inveterato.... Basti di melanconie. Ella abbia cura della sua salute: e, se vuol essere molto e bene rimunerato dagli uomini, non lavori molto. La prego di riverirmi il P. Sivoni e il P. Zambelli (se anche questi vive ed è in Roma); i quali sono i due soli che io conosca di codesta provincia. Vedendo il P. Angelini (uno de' pochissimi latinisti ed epigrafisti veramente sommi che rimangano all'Italia) gli ricordi la mia

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

stima, il mio ossequio, la mia gratitudine. E fac=
ciam punto.

Di Milano (Via S. Marco, 18.)
alli 27. di Luglio 1884.

Il suo affmo amico
Stefano Grosso

Allo stesso, a Roma, come sopra.

Mio carissimo Padre

Nella Basilica di S. Paolo chi si fermi nella navata di mezzo si vede innanzi due i=
scrizioni fuori del Sancta sanctorum, l'una a dritta e l'altra a sinistra. Non credo che ne sia autore il valentissimo, anzi sommo epigra=
fista P. Angelini. Glielo dimandi però a nome mio: e, se non fosse, procuri di sapere da lui, o da qualche monaco degli addetti a quella Ba=
silica, chi le ha composte: forse il Massi o il Betti. Ma il disturbo, che io Le do non si ferma qui. Se quelle due iscrizioni sono d'altri che

del P. Angelini, bisogna che abbia pazienza di fare una corsa fino alla Basilica, e tra=
scrivermi l'iscrizione che sta a dritta di chi entra, della quale ho dimenticato tutto fuor=
chè una sola parola, che nè pure ricordo precisamente, ed è iubebat, o iussit, una voce insomma del verbo iubeo. Ciò facendo Ella, da buon religioso, com'è, renderà be=
ne per male. Chè io sono colpevole ver=
so di Lei di non aver fatto risposta ad una vecchia sua lettera: e il peggio è che non rispondo nè pure adesso, perchè non mi vien fatto di trovarla: soltanto mi ricordo di non averla distrutta.

Io non sono ancora alla fine di un'o=
mai troppo lunga convalescenza. Dovetti por=
mi a letto il 2. di Marzo, la vigilia del mio compleanno, per una malattia che non so bene se debba dirsi catarro bronchiale, o congestione polmonare. Il mio medico e mio amico, omonimo di Lei, Cav. Filippo Rossi,

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

procurava di celarmi la gravità del caso; ma
notai che il giorno 22. con bei pretesti venne
a vedermi tre volte. E quando mi permise di
alzarmi, francamente mi disse che il rimanere
nell'inverno a Milano, o in altro luogo dove
domini così il freddo, sarebbe con grave peri=
colo. Dal dì 4. di Novembre dell'anno scor=
so non ho fatto più lezione: prima mi fu
dato un congedo di due mesi, che ne durò quat=
tro, poi fui invitato a domandare l'aspettativa,
che mi fu conceduta per due anni. Intanto cre=
scono i mesi di servizio, e godo di una parte del=
lo stipendio; ma non sono ancor libero. Il Revmo
P. Cossa è costà?... Vale.

Di Milano (via S. Marco; 18.)
alli 10. di Maggio
1885.

Il suo amico e confratello
Stefano Grosso Ch. R. S.

Al medesimo, a Roma, come sopra.

Carissimo mio Don Filippo

Sa perchè amavo di esser certo che
quella iscrizione non è del P. Angelini? Per=
chè mi pare di vedervi una specie d'erro=
re di grammatica. Invece di amovendas, ser=
vandasque iussit, sarebbe stato conforme agli
esempi, sin qui conosciuti, de' classici il dire
amoveri, servarique iussit (1). Vero è che un
tale errore, se errore può assolutamente chia=
marsi, l'ho trovato in più d'uno de' latinisti mo=
derni. Il P. D. Lorenzo Ciceri Barnabita, del
quale il famoso archeologo ed epigrafista Labus
stampò in Milano nel 1821. i ragionamenti

Ecco l'iscrizione:

Leo . XII . Pont . Maximus
Reliquias . Operis . Musivi
S. Leonis . M.
Incendio . Ereptas
E . Veteri . Arev . Labente
Amovendas
Servandasque
Iussit
Anno MDCCCXXVI.

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

intorno ad Orazio Flacco e le iscrizioni latine, scrisse: Deo exorabili hostiam solemnem piacularem . . . . litandam iubent. Luigi Palombo Gesuita, latinista di gran valore, nel suo commentario intorno a Francesco Manera si lasciò sfuggir dalla penna: tradendas iussit. Veda il preziosissimo volume che ha per titolo: Thomae Vallaurii opuscula varia in sex classes digesta, e troverà alla pag. 539. una lettera in cui il Vallauri avverte il Palombo che era da dirsi: tradi iussit, ovvero tradendas curavit. Devo confessarlo, e confessarlo proprio a Lei? Forse lo confesserò publicamente nella prefazione al mio volume di cose latine: un eguale peccataccio o peccatuccio l'ho commesso anch'io in una iscrizione aggiunta al monumento di Carlo Emmanuele in Novara nella piazza del Teatro Coccia; e mi pare che le parole sieno insculpendum iussit, invece di insculpi iussit. Del resto non mi fa meraviglia che abbia peccato anche il Betti, se veramente è l'autore

di quella iscrizione; tanto più che nello scrivere latino si esercitava poco. Quanto al P. Marchi, dotto archeologo, Le dirò che nella epigrafia latina difettava, secondo me, di buon gusto: mi ricordo di un heicque in una iscrizione per un monumento alla Immacolata, che mi fa squarciar la bocca a pronunziarlo, e mi lacera le orecchie a sentirlo. E mi ricordo anche di un elogio epigrafico pel Cardinale Angelo Mai, che pareva non di un italiano, ma di un tedesco. Tra il P. Marchi e il P. Angelini per me v'è di mezzo un oceano: il P. Angelini ha perizia somma, giudizio e gusto perfetto. Così potessi avvicinarmi a lui! Desidero vivamente il quarto volume delle sue iscrizioni: temerei di rendermi indiscreto a fargliene dimanda; se è publicato, lo cercherò presso questi libraj.

Il distico contro un cotale dalla lunga barba, che Ella mi mandò come del P.

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Cattaneo, sappia che è di Raimondo Cunich, gesuita; non originale), ma traduzione di un antico distico greco. Cerchi il volume intitolato: Raymundi Cunichii Anthologica, sive epigrammata anthologiae graecorum selecta latinis versibus reddita, Romae, 1771. e lo troverà alla pag. 67. (2).

Ho riletto le sue iscrizioni per Pio IX. (3) lodevoli molto, salvochè in quegli imperfetti

(3) Eccole con la correzione degl' imperfetti:

I.

Pio IX.

Dopo anni 31. mesi 7. giorni 22.
Di glorioso Pontificato
Ed anni 85. mesi 8. giorni 25. di età
S'addormentò placidamente nel Signore
Con la pace del giusto
La sera del 7. Febbrajo 1878.
Al suono dell'Ave
Nel commun pianto e nel gaudio
Dei Beati
Maria lo invitò all'eterno riposo!

(2) Il Signor Abate Raimondo Cunich Raguseo, già Gesuita, notissimo nella Repubblica Letteraria per la sua elegantissima traduzione dell'Iliade di Omero in versi Esametri, stampata in Roma con bella edizione in Foglio nell'anno 1776; e per la raccolta de' suoi belli Epigrammi dati alla luce in Parma l'anno 1803 in ottavo. L'amabilità del conversare rendevalo oltremodo caro a tutti coloro, che avessero il piacere di trattarlo. Il Cunich fra gli Arcadi andava sotto il nome di Perelao.

(V. Applausi poetici di alcuni Napoletani per la ricuperata salute del ch. Sig.r Abate Francesco Cancellieri Romano – In Napoli; presso Giovanni De-Bonis 1816. pag. 61.)

Nota del Compilatore di questi Documenti.

II.

Pio IX.

Pontefice Ottimo Massimo
Dopo sei lustri e mezzo
Di valorosa lotta
Contra l'Inferno ed i ministri suoi
Volò al Cielo
Per ricevere la palma
Da Colui che rappresentò
In Sulla terra

(114)

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Ed anni 85. mesi 8. giorni 25. di età
S'addormentò placidamente nel Signore.
Con la pace del giusto
La sera del 7. Febbrajo 1878.
Al suono dell'Ave
Nel commun pianto e nel gaudio
Dei Beati
Maria lo invitò all'eterno riposo!

'addormentava: lo invitava: volava. Su questo proposito Le trascrivo alcune parole di Luigi Lamberti (tolta dalle osservazioni sopra alcune lezioni della Iliade di Omero, Milano, 1813. pag. 115): «queste osservazioni sulla natura e sulla proprietà dei tempi ci guidano a riconoscere quanto sia da disapprovare l'abuso, non ha molti anni introdotto nelle nostre scritture, di porre i tempi imperfetti là dove si richiederebbero i remoti: abuso, che sostenuto dall'autorità e dall'esempio di un moderno, a gran ragione famoso, è poi stoltamente seguito da un armento d'imitatori » etc. etc. etc. Cerchi l'opera, e legga: sono due pagine stupende.

II.

Pio IX.
Pontefice Ottimo Massimo
Dopo sei lustri e mezzo
Di valorosa lotta
Contra l'Inferno ed i ministri suoi
Volò al Cielo
Per ricevere la palma
Da Colui che rappresentò
In Sulla terra

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Io sono stanco di scrivere. Mi riverisca il P. Angelini, il nostro P. Procuratore Generale Cossa, e, se Le pare prudenza il farlo, anche il buon P.e Pizzotti. E, ringraziandola di cuore, finisco con darle notizia che il 1.° del prossimo Giugno andrò a Somasca per rimanervi alcuni mesi.

Di Milano
il giorno della Pentecoste, 1885.

Il suo aff.mo amico
Stefano Grosso

Al medesimo, a Roma, come sopra.

Di Milano (Via S. Marco, 18) alli 29. di Maggio (1885)

Ieri Le ho mandato un esemplare del mio Guido Ferrari, che trovai per miracolo presso un rivenditore di libri vecchi in Novara. È in pessimo stato, e non merita di andar nelle mani di persona ragguardevole, se non sia in tutta considerazione con chi l'offre. Ella dunque lo tenga per sè. Già avrà visto che la dedicatoria, per sbadataggine di chi prese a racconciarlo, si trova uscita fuori di posto. L'esemplare unico che ne rimane a me, è tutto scritto ne' margini, e mi servirà di originale quando porrò mano alla stampa de' miei scritti italiani che saranno tre volumi. Mi riverisca codesto Padre Rettore, benchè io non abbia il piacere di conoscerlo; ed Ella non si stanchi d'imitare Colui che fece surdos audire, et mutos loqui. Vale.

Al medesimo, a Velletri, nella Parrocchia di S. Martino.

Carissimo Amico

Ricevetti la sua storico critica, e ne La ringrazio per le belle iscrizioni che contiene del P. Angelini. Non ho tempo di rispondere a tutto categoricamente: Le scriverò a lungo fra non molto. Intanto L'avverto che il dì 9. del prossimo Novembre mi trasferirò in Albisola Marina mio pae=

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Il medesimo allo stesso, a Velletri, in S. Martino.

Mio carissimo Amico

Or ora ho ricevuto il Nuovo testimento greco del Seminario di Padova e il Discorso in lode di S. Gerolamo Miani del Canonico Pieroni[1], che Ella volle mandarmi in dono, accompagnati da una gentilissima sua Lettera. Con tutto il cuore La ringrazio della memoria che serba di me costantemente, e delle frequenti dimostrazioni che mi porge della sua affezione. È però necessario che Ella non dimentichi che io sono travagliato da malori irrimediabili per cui mi è prescritto di occuparmi il meno possibile. Sappia che lo scriver Lettere, sieno pur famigliari, mi è di occupazione gravosa. Soltanto al mattino, senza prender altro che una tazza di puro caffè, o di brodo, tra le nove e le dodici, mi è per=

(1) Esso ha per titolo: La Filantropia e la Carità cristiana = Discorso etc. recitato in Roma nella Chiesa di S. Maria in Aquiro detta degli Orfanelli dal Canonico Aurelio Pieroni di Velletri il giorno 20. Luglio 1885. Velletri, Tipografia Stracca 1886.

messo di leggere o di scrivere: onde avviene che le cose mie letterarie rimangano sempre arretrate, e che io debba restringermi a quelle che sono di assoluta necessità. Le carissime sue delli 7 di Ottobre, e delli 23. di Decembre 1885. le ricevetti; e credo di averle risposto mediante due cartoline: di una potrei giurarlo. Le due epigrafi italiane da Lei composte mi sembrano belle; ma badi bene che di epigrafia italiana io non mi intendo, perchè non vi ho mai fatto studio, e non compongo epigrafi se non latine. Il latino solo mi pare il linguaggio vero dell'epigrafia: e di consimile opinione era anche il Cesari, che pure era sì innamorato dell'italiano. Le epigrafi latine del P. Angelini sono tutte bellissime e senza neo: soltanto mi piacerebbe che non trascorresse mai ad usare frasi un po' troppo poetiche (e vi trascorre rarissimamente) in epigrafi dove non ha luogo

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

poesia. Gran peccato ch'egli sia Gesuita! Ma Gesuiti furono anche il Morcelli e il Lanzi: e poi, il mondo è bello, perchè è vario. A me duole di non poter più essere Somasco; chè i miei malori sono cresciuti tanto da rendermi impossibile, e potrei dir micidiale, il vivere in comunità. Ho bisogno di cibi particolari e meno indigesti al mio ventricolo, cucinati con tutta diligenza, stracotti: ho bisogno di vini generosi; e di una persona che mi serva. Ogni dì più mi si indeboliscono anche le gambe; e il salire e il discendere mi produce affanno. E mi affanna anche il leggere forte la Messa, e il leggerla a voce molto bassa mi irrita le fauci, e mi stanca di più. Eccole lo stato mio. Somasca, dove stavo pur volentieri, e dove mi furono sempre usate tante gentilezze da que' buoni Padri, e specialmente dal P. Provinciale Ravasi; Somasca, dove pur mi piaceva tanto la compagnia del P. Benati, non fa più per me. Probabilmente mi ritirerò a Massa presso Carrara, o a Pisa, ovvero nella estremità della riviera occidentale Ligustica, alla Bordighera. In questa mia terra nativa starò sino a tutto l'ottobre di quest'anno. Ma, dovunque io abbia a rimpiattarmi, spero che Ella mi visiterà con le sue lettere; e sarò sempre e con tutto l'animo

Il suo affmo amico
Stefano Grosso

Di Albisola Marina
la domenica di settuagesima
del 1886.

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

La biografia del P. Giovanni Crivelli Somasco, scritta da Domenico Crivelli, leggesi nel Vol. 2 pag. 297 della opera: Biografia degli italiani illustri

La biografia del P. Carlo Innocenzo Frugoni scritta da G. V. leggesi nel Vol. VII pag. 44. di detta opera.

La biografia di Giannantonio Moschini, scritta da Giulio Cesare Parolari, leggesi nel vol. VIII pag. 149 di detta opera.

Al Rev.mo Padre e Chiar.mo Professore
D. Antonio Angelini d. C. d. G.
a Roma, nel Collegio Germanico (1)

Reverendiss. Padre, Chiariss. Professore,

Letti e gustati i primi tre volumi delle sue epigrafi latine, Ella può bene imaginare quanto desideravo di avere il quarto, ch'io ben sapeva essere sotto i torchj. Ed anche il quarto El=le ha voluto donarmi, non ponendo mai limi=te alla somma sua cortesia verso di me, che non potrò mai renderle contraccambio degno. Ho bene in corso di stampa un volume di mie iscrizioni latine, del quale a suo tempo Le farò omaggio. Ma quanto io rimango lontano dalla ec=cellenza ch'Ella seppe raggiungere! Il P. Angeli=ni, non dipartendosi dalle norme date dal Mor=celli, e dagli esempj lasciati da quel felicissi=mo emulatore degli antichi e maestro de' migliori fra i moderni, seppe trovare in Cicero=ne, in Virgilio, in Orazio tante formole non

(1). Questa lettera mi fu gentilmente favorita dallo stesso P. An=gelini, già mio maestro di eloquenza sacra nell'Università Gre=goriana.

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

osservate prima da alcuno, e comporne di sue
proprie, e collegarle sì bene, che ne riesce
un tutto di stile perfettamente epigrafico. Chi
non ha l'ingegno, il gusto, il giudizio, la dottri=
na di Lei, fa poco più che rimpastare le for=
mole Morcelliane, sempre maestose, ma agli
eruditi lettori non più nuove, e però meno gra=
dite. Un altro speciale pregio notai pure, in
moltissime delle sue epigrafi; dico in tutte quel=
le dove le circostanze il richiedono: cioè imagi=
nazione ed affetto, che non trasmuti l'epigrafe in
una poesia lirica, ma temperi e avvivi un poco
la freddezza e insensibilità del marmo o della
tela su cui è scritta.

Non so se io abbia saputo bene esprimere
i concetti e i sensi che produsse in me la
lettura de' suoi lavori epigrafici, che spero di
compiere in quegli ozii, a cui mi condanna la
omai rovinata salute. Si ricordi di me nelle
sue orazioni, e creda che io sono e sarò sem=
pre, con la massima stima e gratitu=

dine

Di Milano (Via S. Marco, 18.)
alli 31. di Maggio
1885.

Suo devotiss. e obbligatiss. servo
Stefano Grosso Ch. R. S.

Note su foglietti aggiunti:

« Lettere e cartoline postali di Stefano Grosso
sacerdote albisolese _ Cavaliere dei SS. Maurizio e
Lazaro, Cavaliere della Corona d'Italia, già Pro-
fessore di lettere greche e latine nel Liceo Carlo
Alberto di Novara e nel Liceo Parini di Milano,
libero docente di letteratura latina nella
R. Università di Pavia, socio dell'Imp. Istituto
Germanico Archeologico in Roma, e socio corri-
spondente della Crusca.

« A Celle Ligure il 10 sett. 1903 settantanovenne
morì l'illustre scienziato Stefano Grosso mem-
bro dell'Accademia della Crusca, dell'Acca-
demia Roveretana, dell'Istituto d'Archeologia e
di altri Istituti. Fu intimissimo di Tommaseo,
e molto caro al defunto re Umberto. Da vari anni era
malaticcio. Dalla Patria d'Ancona 11 e 12 sett. Anno XII n. 210

P. GROSSO STEFANO (644)

figlio di Lorenzo, di Albisola marina.
Professò alla Maddalena di Genova, con dispensa di un mese di noviziato, il 7 dic. 1843.
Fu subito mandato nel collegio di Valenza ad insegnare retorica.
Nel marzo 1844 fu trasferito nel collegio di Casale; ma dopo pochi mesi ritornò a Valenza, dove rimase fino all'ottobre 1850, prima come professore di Umanità e Ministro. Meriti: " 1845 - Il ch. Stefano Costantino Grosso tenne la cattedra di Umanità con molto profitto dei suoi alunni e con evidente trasporto ai buoni insegnamenti. Portò inoltre l'incarico di ministro del convitto con vero zelo di disciplina, con integrità di costumi e con felicissimo successo ".
Poi passò alla scuola di retorica.
Il 27 sett. 1845 fu ordinato suddiacono in Vercelli. Il 29 maggio 1847 fu ordinato diacono in Alessandria. Il 9 aprile 1848 fu consacrato sacerdote da Mons. Negri vescovo di Tortona.
Il 14 ottobre 1850 " partì da questo collegio il P.D. Stefano Grosso per quello di Novi, dove fu destinato a prof. di retorica. Nei sei anni che insegnò qui retorica, si procacciò col suo sapere e coi suoi ottimi costumi la stima e la benevolenza dei suoi allievi e di tutti i valenzani ".
Perché nel nov. 1850 si riaprì il convitto nel collegio di Novi " sciolto or sono due anni per l'occupazione militare del collegio. Introducendosi nella nostre scuole quelle variazioni che sono prescritte dalle leggi e consentanee alle esigenze dei tempi ", ossia l'applicazione della legge Casati. Il giorno stesso si riaprirono le scuole; il Rettore P. Perrando lesse il discorso ufficiale alla presenza delle autorità, e i singoli professori lessero i loro programmi di insegnamento.
Il 23 agosto 1851 si ebbe la distribuzione dei premi alla presenza delle autorità ecc.; " ebbe principio colla recita di una elegante, erudita e magistrale orazione del P. Stefano Grosso prof. degnissimo di retorica; si propose questi di dimostrare quanto giovi all'incremento dei buoni studi

di dimostrare quanto giovi all'incremento dei buoni studi la cultura e lo studio dei Greci, e riuscì egregiamente n nell'assunto ". Così annota il Rettore P. Perrando sul libro degli Atti; e qui abbiamo una delle prime indicazioni dello studio preferenziale del Grosso, che divenne sommo grecista. Così ancora il 13 nov. 1851 all'apertura degli studi, P. Grosso " lesse una erudita ed elegante orazione italiana, che riscosse i meritati elogi dalla numerosa e scelta udienza, la quale con vero piacere e particolare soddisfazione lo ascoltava ".

Nella prolusione del 29 dic. 1853 si inaugurò l'anno scolastico con " una splendida orazione del P. Stefano Grosso professore di retorica il quale volendo istillare nel cuore dei giovani l'amore allo studio prese acconciamente a ragionare della gloria, ed in particolar modo di quella che accompagna i veri cultori delle scienze e delle lettere. Il tema benché difficile e vastissimo fu svolto dal sullodato prof. con grande efficacia di argomenti, svariata erudizione, e singolare forbitezza di lingua, e lasciò nella mente degli uditori un degno concetto dei severi ed ameni studi che offrono a chi li professa un validissimo strumento a superare la invidia e la malvagità dei coetanei, ed eternare se stessi, e la nazioni a cui appartengono ". E' sempre il Rettore P. Perrando che scrive. Il quale attestò poi i seguenti meriti: " 8 VI 1854 - Il P. Stefano Grosso dal nov. 1850 cuopre la cattedra di retorica con molto onore e con profitto dei suoi allievi, dei quali sa cattivarsi la benevolenza e la stima. Egli attende all'insegnamento della Lingua greca, nella quale é riputato abile assai. Più volte recitò il panegirico di S. Girolamo ed altre orazioni sacre con plauso straordinario, per cui é tenuto in città meritamente quale distinto oratore. Lodevole é la sua religiosa condotta ed esemplare"

Il 20 luglio 1855 recitò il panegirico di S. Girolamo nella Maddalena di Genova.

Negli Atti del Definitorio Sardo-Ligure 5 sett. 1855 si legge: " Il P. Provinciale legge una lettera del Ministero di

ge: " Il P. Provinciale legge una lettera del Ministero di pubblica istruzione, con cui egli viene invitato a dare alcuni provvedimenti relativi all'insegnamento nel nostro collegio di Novi, e segnatamente a rimuovere di là il P. Grosso maestro di retorica per essere in urto con quel R. Provveditore agli studi. I Padri capitolari, benché non abbiano riconosciuti sufficienti i motivi, tuttavia hanno convenuto pro bono pacis doversi compiacere il ministero nella chiesta rimozione, potendo noi agevolmente operare il cambio del maestro di retorica del collegio di Novi con quel del collegio di Valenza ". A questo proposito il Grosso scrive nella sua autobiografia: " Alcuni ecclesiastici e laici, che primeggiavano per ingegno e dottrina in quella città (Novi), amavano di assistere come uditori alle lezioni di greco non molte né lunghe; l'intiero insegnamento della Umanità e della Retorica procedeva con soddisfazione mia e con lode. Se non che un attempato militare, vantando non so qual traduzione delle poesie di Giorgio Byron, verseggiate da lui nel volgare di allora, e non so quali suoi meriti politici sin dal tremendo 1833, non pago di reintegrazione nel suo ufficio militare né di promozione, volle e poté invadere il campo degli studi. E fu nominato R. Provveditore. L'ufficio per verità era anzi amministrativo che letterario e scientifico. Comunque si fosse, il letterato Provveditore che, sapendo pochissimo di latino, il greco ignorava del tutto, non osava vietare, ma a voce e a stampa combatteva l'insegnamento del latino, espressamente e determinatamente prescritto dal R. Governo; il greco poi, non prescritto, egli non tollerava. Che fare? Dopo soli cinque anni d'insegnamento in Novi, passò il Grosso a Rapallo ecc. "

Nel 1855-56 fu professore di retorica nel collegio di Rapallo.

Il 30 ott. 1856 giunse nel collegio di Valenza per ricoprire di nuovo la cattedra di retorica. Il 12 nov. 1857 fu eletto vicerettore.

In ottobre 1858 partì alla volta di Casale " per ristorare le forze come cagionevole di salute ", " essendo stato eso-

nerato per motivi di salute dal carico di professore di retorica che sosteneva in Valenza ".
Il 23 nov. 1859 fu destinato Preposito della casa della Maddalena in Genova.
Dopo un anno il 28 nov. 1860 fu destinato a reggere il collegio di Novi. Vi stette poco Pochi mesi dopo fu nominato dal Governo professore titolare di lettere greche e latine nel R. Liceo di Novara, e partì " con obbedienza del P. Provinciale " per la sua destinazione.
Nel 1862 ottenne dalla S. Congreg. licenza di extra claustra per ragioni di salute e per assistere la inferma sua madre.
Gli fu rinnovato il permesso nel 1863.
Richiamato in Congregazione nel 1865 fu destinato nel collegio di Novi, e poi in quello di Casale dal 4 luglio 1866 come direttore spirituale del collegio che allora si trovava nella villa di Terruggia.
Avvenuta la soppressione degli Ordini reliosi, P. Grosso ritornò ad insegnare nel Liceo di Novara. Nel 1876 fu trasferito al Liceo Parini di Milano.
Le altre vicende della sua vita le ricaviamo dalla sua autobiografia e dal ricco suo epistolario col Viani. Aspirò a una cattedra universitaria, ma non l'ottenne; e tre ne furono le cagioni, secondo quello che dice Angelo De Gubernatis nel suo Dizionario francese degli scrittori contemporanei: l'abito che porta (P. Grosso indossò sempre l'abito religioso somasco), la franchezza del linguaggio, il gran torto di scrivere nelle lingue classiche come un antico; " Le due prima cagioni non patiscono eccezioni ", annota il Grosso.
Il 31 maggio 1885 arrivò a Somasca per far parte della famiglia. Era stato dimesso dall'insegnamento per raggiunti limiti di età. Suo desiderio era sempre stato di potersi ritirare in una casa religiosa del suo Ordine; di questo trattò parecchie volte col P. Gen. Sandrini, poi con P. Gen. Biaggi e sopratutto con P. Benati già rettore di Spello ed ora dimorante in Somasca, al quale era congiunto per amore non vano

agli studi.
Nel 1885 si ritirò in patria. Morì a Celle ligure il 9 sett. 1903.

a Prospero Viani 22 maggio 1883
" Andrei a Somasca, luogo di aria eccellente, con assai bella e comoda casa; ma dopo 22 anni che vivo extra claustra, e con le nuove e inveterate mie abitudini, e con gli speciali bisogni del rovinato mio stomaco, é impossibile che io mi adatti a vivere in comunità ".

A Prospero Viani 14 sett. 1884
" Domani ritornerò a Somasca. Vi rimarrò fino allafine di settembre. L'aria é ottima, la compagnia non disaggradevole, la casa ha molte comodità "

a Prospero Viani, da Somasca 28 ottobre 1884:
" speravo di non fermarmi in Somasca più di tre o quattro giorni, e invece vi sono inchiodato da una settimana ".

a Prospero Viani, da Somasca 20 luglio 1885.

644

BIBLIOGRAFIA DI P. STEFANO GROSSO

ATTIVA

1

1) Novariae, ad Sancti Joannis Baptistae epigrafe - NOVARA, Miglio 1856.

2) Epigrammata graeca "Laurentii Costae ad Didalum Vitrolium"- GENOVA, Ex officina Libraria Archiep. 1856.

3) Epigramma greco - in: Epistola Laurentii Costae ad Amadeum Ronchinum - TORINO, Marietti 1857.

4) Epigrammata graeca - in: Laurentii Costae epistola ad Thormae Vellaurio - ALESSANDRIA, Libr. Gazzottiana 1858.

5) La Religione - componimenti poetici recitati dagli alunni del Collegio Danovaro e Giusso - GENOVA, Schenone Gaetano 1869.

6) Delle opere di Guido Ferrari - ragionamento - NOVARA, Miglio 1870.

7) Sugli studi di Francesco Ambrosoli nelle lettere greche e latine - ragionamento - MILANO, Bernardoni Giuseppe 1871.

8) Poesie latine di A. Manzoni e Amadio Ronchini recate in versi da Stefano Grosso - in: Il Baretti 13/6/1872.

9) Del supplemento di Antonio Urceo Codro alla pentolinia-na di Plauto - Lettera critica - MILANO, Civelli 1876.

10) Letteratura greca e latina - scritti editi ed inediti di Francesco Ambrosoli raccolti e ordinati da Stefano Grosso - MILANO, Hoepli 1878.

11) Giuseppe Biamonti, poeta, professore di eloquenza, prosatore - ragionamento storico-critico - BOLOGNA, Romagnoli 1880.

11-B) Articolo su commedia di Dante Alighieri di P. Giuliani - FIRENZE, 1880 - in: Manuale dantesco di Jacopo Ferrazzi, Appendice.

12) Sulle postille del Tasso alla D.C. - Dissertazione a Jacopo Ferrazzi - MILANO 1881.

13) Lettera ad Eugenio Camerini, salute - in: Le opere di Francesco Berni - MILANO, Sonzogno 1882.

14) Inscriptiones, carmina, commentationes - NAPOLI, Mediolani 1886.

15) Alcune varianti di punteggiatura e di lezione nell'episodio della Francesca da Rimini - NOVARA, Miglio 1886.

16) Alla Santità di Leone XIII pontefice Mass. l'anno 50° del suo sacerdozio - pag. 71. GENOVA, Tip. Arciv. 1887.

17) Prefazione latina - in: Epistole a Pio II per la crociata contro i Turchi - di Pietro Apollonio Collazio - NOVARA, Miglio 1887.

18) Su 3 varianti di un codice antico della Commedia di Dante recentemente scoperto in Udine - Dissertazioni - UDINE, Doretti G.B. 1888.

19) Delle opere di Guido Ferrari e Gaspare Garatoni - PISA, Mariotti 1889.

20) Per le nozze Schiappapietra-Gervasio: lettere di illustri - MILANO, Giuseppe Ronchetti 1889.

21) Per le solennità centenarie della vittoria di Lepanto e della traslazione di S. Nicolò da Mira a Bari - iscrizioni e ragionamenti - NOVARA, Miglio 1889.

22) Lettere inedite di scrittori liguri del sec. XIX, col discorso preliminare a ricordanza delle faustissime nozze della Sig.na Enrichetta Virgili col Sig. Guido Guidotti tenente d'artiglieria celebrate in FIrenze il dì 4/10/1897. PISA, Mariotti 1897.

23) Intorno a Francesco Massi - discorso critico - ROMA, Failli 1897.

24) Antonio Rosmini ellogium - de codem epigrammata graeca et latina - MILANO, Cogliati 1897.

25) Lettere inedite con annotazioni: Carlo Boucheron, Amedeo Peyron, Amedeo Ravina, Michele Ferrucci, Felice Bellotti, Amadio Ronchini, Nicolò Tommaseo.

26) Maria SS. Venerata col titolo di Madre della Concordia - ragionamento - SAVONA, Bertolotto 1899.

27) Carminum congeries - MILANO, Hoepli Ulrico 1901.

28) Su due varianti del poema di Dante - in: Nuovi studi danteschi - SIENA, Lazzeri 1902, (a cura del prof. Ugo Nomi Pesciolini).

29) Autobiografia - GABIANO DI MONFERRATO - Dorato e Pugno 1905.

P. STEFANO GROSSO

MANOSCRITTI

7

1) Epistolario - A.S.P.S.G. 39-52.

2) Autobiografia, 1905 - A.S.P.S.G. 21-13.

3) Giuseppe Biamonti, poeta professore di eloquenza, prosatore - Ragionamento storico-critico - A.S.P.S.G. 85-58.

Heuzen Guglielmo (3); Hoepli Ulrico (7).
Lanza Giovanni; Liveriero Emilio (5); Lupetti Antonio (43).
Marchese Vincenzo (2); Mazzi Giuseppe (4); Mariotti Alessandro (6); Ma-
renghi Carlo; Massarani Tullo (149); Mella Edoardo; Mestica Giovanni (2);
Michele Everardo; Mommsen Teodoro; Mordani Filippo (6); Morichini.
Nay Carlo Maria (37); Negroni Carlo (119); Nervini Nicolò.
Ocella Pio (16).
Paganini Carlo Pagano (1 + 1 del nipote Paolo Paganini); Paoli Francesco (3);
Petrocchi Policarpo (4); Peyron Amedeo (2); Podestà Ferdinando (5); Poggi
Filippo (23); Polvica (Mauro di) (23).
Ramellini E. M.; Rebuffo Carlo (10); Ricci Matteo (4); Ricci Mauro (5);
Rigutini Giuseppe; Ronchini Amadio (94) (a cui sono unite 17 lettere del Grosso
al Ronchini); Rossi Giuseppe (164); Rossi Filippo (16); Rota Giuseppe (2);
Roux Amedeo (2).
Sacchi Jacopo (11); Sanguineti Angelo (48); Sani Luigi (2); Scarabelli Lu-
ciano (6); Sclopis Federico (2); Sella Quintino (2); Sernagiotto Luigi (7); Se-
verini Antelmo (9); Spezi Giuseppe (9).
Tommaseo Nicolò (6) con due del nipote di Eugenio Vieusseaux, 5 di Vincenzo
Miagostovich al Grosso e 4 di Paolo Mazzoleni.
Vallauri Tommaso (40); Venturi Luigi (6); Veratti Bartolomeo (6); Viani
Prospero (156) più in copia 3 lettere del Grosso al Viani; Vitrioli Diego (3).
Zambelli Pietro (4); Zanella Giacomo (6) in copia, tre delle quali di mano di
Giovanni Canna. Gli originali furono probabilmente donati dal Grosso a qualche amico.

2. *Cartella n. 4.* - Carte e documenti di Stefano Grosso.

Studi latini I. *a)* Appunti vari; *b)* Appunti su Tacito; *c)* Appunti su Persio; II. *a)* Sulla letteratura latina di Cesare Cantù; *b)* Due lettere di Antonio Paleario; *c)* Sul latino e i latinisti. III. *a)* Discorso latino di Stefano Grosso 22 Maggio 1812; *b)* Note varie latine; *c)* Boucheron, Laudatio Comitis Joachini Adami Cavaliani (copia); *d)* Poesie latine di varii, con lett. autogr. di G. Galante; IV. *a)* Carme latino di Vincenzio Placcio; *b)* Junioris Ludovici Parisetti epistola od Jac. Sadoletum (copia); *c)* orazioni latine. V. *a)* Versi ed epigrammi autografi del Grosso; *b)* Epigrafi latine autogr.
Studi greci. I. Studi varii; II. Studi varii; III. Versi ed epigrafi greche.

9

3. *Cartella n. 5.*

a) Note e documenti su Giandomenico Vanzina con lett. autogr. del Vanzina e suoi versi, e lett. di Achille Mauri, Giov. Labus, Ravina, Mercadante, Boucheron, Vallauri ecc.; *b*) Note e documenti su Francesco Ambrosoli con 1 copia a stampa dello studio sull'Ambrosoli (Milano 1871) corretto di pugno del Grosso; *c*) Note e documenti su Gaspare Garatoni con copia di lettera; *d*) Note e documenti su Luigi Palcani con copia di molte lettere; *e*) Note e documenti su Mattia Butturini con lett. autogr. del nipote del Butturini; *f*) Note e documenti intorno al Biamonti con lett. autogr. del Biamonti, del Napione, di G. Garatoni, della Contessa d'Albany, S. Malvezzi, Corradino Antonelli, Foscolo, Michele Vannucci, Boucheron ecc.

4. *Cartella n. 6.* - Studi Italiani.

a) La grandezza degli italiani nelle lettere e nelle scienze; *b*) Schema di ordinamento universale con un breve commento del medesimo (apografo); *c*) Orazione in morte del Card. Urbano Poraccini (apografo, di mano di G. Fiorentino); *d*) Versi per la maggior parte anonimi di varii; *e*) Cenni biografici di G. B. Gallicioli; *f*) Cenni biografici di S. Girolamo Miani; *g*) Fogliazzi, in parte di mano del Grosso su argomenti varii; *h*) Scritti varii e incompiuti e in parte inediti; *i*) Abbozzo di uno scritto intorno a Nicolò Tommaseo; *i*) Note autobiografiche di Stefano Grosso; *l*) Documenti per la biografia di Stefano Grosso; Onoranze a lui nel R. Liceo di Novara; Documenti e diplomi accademici; *m*) Note e documenti letterari e biografici; *n*) Undici lettere: probabilmente minute senza indirizzo; Lettera ad Oliviero Pozzi s. d. ed a Diego Vitrioli 18-3-1874; a Giuseppe Rossi a Faenza 29-1-1867; *o*) Nei solenni funerali di Giovanni Battista Rasario di Valduggia; *p*) Documenti per la Biografia di Stefano Grosso e sua famiglia; *q*) Documenti concernenti la nomina di St. Grosso a socio dell'Accademia di Rovereto con lettera di Filippo Fedrigotti; A Bettanini; Zanoni e altri; *r*) Catalogo della libreria di Stefano Grosso lasciata ai Preti Rosminiani a Domodossola; *s*) Documenti per la biografia di Stefano Grosso; Carriera Ecclesiastica; Carriera scolastica; Onorificenze cavalleresche.

5. *Cartella n. 7.*

Schede sulle varianti delle tre cantiche di Dante notate dall'avv. Jacopo Ferrari secondo i Codici da lui consultati sull'edizione fiorentina del 1837, curata dal Niccolini, Capponi, Borghi e Becchi. Le chiose senza nome sono del Ferrari; Quattro lettere di Jacopo Ferrari con appunti danteschi. Carte e documenti intorno a Dante; Lettere del Grosso al Carducci (in copia); Versi latini autografi del Grosso; Epigrafe latina per Giov. Batt. Spotorno.

ASPSG - Microfilm.

10

Cadorna Carlo; Campo Buscaino Alberto; Cantoni Carlo (scultore) (3); Callegari Carlo (4); Calza Giuseppe (6); Camerini Eugenio (33); Campanella Antonio (9); Carducci Giosuè (3); Castellani Carlo (7); Catelani Bernardino (una dissertazione sull'avverbio *Loquaciter* in Orazio); Cavazzoni Pederzini Fortunato (2); Cavedoni Celestino (2); Cibrario Luigi; Ciofi Luigi; Conti Augusto; Correnti Cesare (3); Costa Lorenzo (102) più si aggiunge 1 lettera di A. Ronchini al Costa; 1 lettera di Paolo Liverani con un epigramma sulla morte del Costa 2 Giugno 1838 e versi latini di Cristofo Ferrucci pur sullo stesso argomento; più una lettera in copia con versi per la morte del Costà di Nicolò Nervini e un articolo, in copia, di Luigi d'Insengard sul Canzoniere di Lorenzo Costa; Cozza Luzi Giuseppe (2); Crescentino Giovanni; Crocco Antonio (11).

De Benedetti Salvatore (8) con allegate 4 lettere del Comparetti e una risposta di Stefano Grosso; Despuches Giuseppe (27) De Vit Vincenzo (10) Egger Emilia (2).

Gargiolli Corrado; Gelli Agenore (4); Gentile Iginio; Giegadi Alessandro (13); Giuliani Giov. Batt.; Goracci Luigi (2); Guasti Cesare (2); Guanciali Quintino (2); Gussalli Antonio (9). P

Fanfani Pietro (16); Ferraioli Gaetano (7); Ferrari Paolo; Ferrazzi Jacopo; Ferrucci Luigi (16); Fracassetti Giuseppe; Franchi Antonio; Frascotti Gaudenzio (33).

Heuzen Guglielmo (3); Hoepli Ulrico (7).

Lanza Giovanni; Liveriero Emilio (5); Lupetti Antonio (43).

Marchese Vincenzo (2); Mazzi Giuseppe (4); Mariotti Alessandro (6); Marenghi Carlo; Massarani Tullo (149); Mella Edoardo; Mestica Giovanni (2); Michele Everardo; Mommsen Teodoro; Mordani Filippo (6); Morichini.

Nay Carlo Maria (37); Negroni Carlo (119); Nervini Nicolò.

Ocella Pio (16).

Paganini Carlo Pagano (1 + 1 del nipote Paolo Paganini); Paoli Francesco (3); Petrocchi Policarpo (4); Peyron Amedeo (2); Podestà Ferdinando (5); Poggi Filippo (23); Polvica (Mauro di) (23).

Ramellini E. M.; Rebuffo Carlo (10); Ricci Matteo (4); Ricci Mauro (5); Rigutini Giuseppe; Ronchini Amadio (94) (a cui sono unite 17 lettere del Grosso al Ronchini); Rossi Giuseppe (164); Rossi Filippo (16); Rota Giuseppe (2); Roux Amedeo (2).

Sacchi Jacopo (11); Sanguineti Angelo (48); Sani Luigi (2); Scarabelli Luciano (6); Sclopis Federico (2); Sella Quintino (2); Sernagiotto Luigi (7); Severini Antelmo (9); Spezi Giuseppe (9).

Tommaseo Nicolò (6) con due del nipote di Eugenio Vieusseaux, 5 di Vincenzo Miagostovich al Grosso e 4 di Paolo Mazzoleni.

Vallauri Tommaso (40); Venturi Luigi (6); Veratti Bartolomeo (6); Viani Prospero (156) più in copia 3 lettere del Grosso al Viani; Vitrioli Diego (3).

Zambelli Pietro (4); Zanella Giacomo (6) in copia, tre delle quali di mano di Giovanni Canna. Gli originali furono probabilmente donati dal Grosso a qualche amico.

2. *Cartella n. 4.* - Carte e documenti di Stefano Grosso.

Studi latini I. *a*) Appunti vari; *b*) Appunti su Tacito; *c*) Appunti su Persio; II. *a*) Sulla letteratura latina di Cesare Cantù; *b*) Due lettere di Antonio Paleario; *c*) Sul latino e i latinisti. III. *a*) Discorso latino di Stefano Grosso 22 Maggio 1812; *b*) Note varie latine; *c*) Boucheron, Laudatio Comitis Joachini Adami Cavaliani (copia); *d*) Poesie latine di varii, con lett. autogr. di G. Galante; IV. *a*) Carme latino di Vincenzio Placcio; *b*) Junioris Ludovici Parisetti epistola od Jac. Sadoletum (copia); *c*) orazioni latine. V. *a*) Versi ed epigrammi autografi del Grosso; *b*) Epigrafi latine autogr.

Studi greci. I. Studi varii; II. Studi varii; III. Versi ed epigrafi greche.

Copia del 1876 da un codice ms. del Conte Luigi Leonardi. Bellissima copia di pp. 375.

45. Memorie diverse sul Collegio Caccia, sua fondazione e riforma.

Grosso vol. in copia di atti pubblici, istrumenti, verbali fino al 1876.

46. Le Risaie Novaresi. Libri cinque dell'Avv. Giacomo Giovanetti.

Solo il Libro I, pp. 223, leg.

FONDO « STEFANO GROSSO »

1. *Cartelle n. 1-3.* - Lettere.

Alzieri Federico (4); Adorni Giovanni; Ambrosoli Francesco 7 + 1 dell'Ambrosoli in copia a Francesco Venturi di pugno del Grosso; Ambrosoli Filippo (15); Angelini Antonio (3); Bazzano Luigi (34); Bellotti Felice (2); Bernardi Jacopo; Bertoldi Quintino (32); Betti Salvatore; Bianchini Domenico; Bissolati Stefano (2); Bollini Prospero (4); Bonghi Ruggero (2 di cui 1 con la sola firma autografa); Brignole Sale Antonio (3); Brunelli Geremia (5); Bruzza Luigi (3).

BIBLIOGRAFIA DI P. STEFANO GROSSO PASSIVA

1) Bustico Guido "Dantisti e dantofili in Novara - NOVARA, Cattaneo 1921.

2) Ferrazzi "Enciclopedia dantesca" - vol. V, p. 144.

3) Il Baretto (giornale), 1874, pag. 220.

4) Pasquini V. "La prima Allegoria", pag. 103.

5) Magni Basilio "Tragedie e poesie" - ROMA, Bocca 1909.

6) L'Istruzione - anno X, maggio 1897, n. 12;

7) Bustico Guido "Giosuè Carducci e Stefano Grosso" - NOVARA, Cattaneo 1920.

8) Canna Giovanni "Degli scritti latini di S. Grosso" - CASALE MONFERRATO - Cassone 1886.

9) Bustico Guido "Fra i corrispondenti di Stefano Grosso", SAVONA, Savonese 1935.

10) Bustico Guido "Nicolò Tommaseo e Stefano Grosso" -.

11) P. Marco Tentorio "Di alcuni versi latini di A. Manzoni" (tradotti in greco dal P. Stefano Grosso) - in: Nel nome di Lucia" - Tentorio-Onnis - COMO, Graficop 1981.

12) Vallauri Tommaso "Lettere di illustri scrittori" - TORINO, Roux e Favale 1880 - Grosso Stefano pag. 81-288 - Loda il Vitrioli pag. 375 - Loda Giuseppe Rossi, pag. 379 - Domanda notizie sulla traduzione dell'Iliade fatta dal Biamonti, pag. 382 - Desidera di dedicare al Vallauri un'opera sua, pag. 383 - Ringrazia il Vallauri per avergli dedicato il volume degli Opuscoli varia, pag. 386-390 - Comunica una lettera del Dr. Zambrini, pag. 387 - Loda Carlo Malagola, ivi - Pubblica gli scritti dell'Ambrosoli, pag. 392;

13) Antonio Fiammazzo "I codici friulani della Divina Commedia" - 1887. Epigrafe dedicatoria al Grosso.

Lettere di P. Grosso
a Somaschi

23.3.1890

Caro I

...bile, anzi un fiume. ... e, e più del consue... di Lezzeno. Men be... i e piccioli si fa... é del tutto vero. ...rdinata, ma agli i... . " Di questa i titoli furo tribuiti " io lo muterei così " di questa i titoli fur tribuiti ".

Mi spiace che abbia ristampata la poesia per la Marovich; lavoro troppo pedestre, che ha bisogno di ritocchi e correzioni. Perdoni, anzi gradisca la mia amichevole libertà: non dimentichi che le censure rendono più credibili le lodi. I cenni sul Marchiondi non mi sembrano tali e quali furono da Lei stampati nello schifoso gionalucciaccio del Resegone; alcune osservazioni mi riuscirono nuove. Ma forse col crescere degli anni io divento smemorato. Veda poi a che segno io sono pedante: quell'epitato 'brevi' premesso a 'notizie' io l'avrei lasciato nella penna come arcinutile; basta aver occhi per accorgersi che le 'notizie' sono brevi. Perché non istampò la lettera del Negri? Perché non disse se al Marchiondi fu dato luogo nel Famedio? Al Marchiondi fu fatta orazione funebre; non mi ricordo da chi, ma ben mi ricordo di averla letta, e non sarebbe stato male non pretermetterla nella notizie.

Sento con piacere che il Blaterone sia partito o parta per altri lidi. E' uomo di poco cervello, e in certi casi e con certe persone, principalmente col buon Filippo Rossi, (non mai con me) si mostrò anche di cuor cattivo. Il curioso si fu quando il Blaterone ebbe la carità di avvertirmi che il Rossi era un asino, quasiché io non avessi gli occhi da discerne gli asini dai non asini. E intanto gli insegnava le carimonie della messa e si preparava a fargli da padrino. O, caro P. Berati, un pò più di Decalogo, e un pò meno di ascetica; e la congregazione di Somasca sarebbe in acque meno cattive. Ma io credo che il male sia irremediabile. La

23.3.1890

Caro P. Benati

Ma Ella é un torrente inessicabile, anzi un fiume. Le prose e le poesie s'incalzano. Belle, e più del consueto limate, le ottave per la B. Vergine di Lezzeno. Men bella, men limata, la Cantica: " Da grandi e piccioli si fa temer " mi riesce prosaico, e forse non é del tutto vero. Maria é terribilis ut castrorum acies ordinata, ma agli infedeli quando assalgono la cristianità. " Di questa i titoli furo tributiti " io lo muterei così " di questa i titoli fur tributiti ".

Mi spiace che abbia ristampata la poesia per la Marovich; lavoro troppo pedestre, che ha bisogno di ritocchi e correzioni. Perdoni, anzi gradisca la mia amichevole libertà: non dimentichi che le censure rendono più credibili le lodi. I cenni sul Marchiondi non mi sembrano tali e quali furono da Lei stampati nello schifoso gionalucciaccio del Resegone; alcune osservazioni mi riuscirono nuove. Ma forse col crescere degli anni io divento smemorato. Veda poi a che segno io sono pedante: quell'epitato 'brevi' premesso a 'notizie' io l'avrei lasciato nella penna come arcinutile; basta aver occhi per accorgersi che le 'notizie' sono brevi. Perché non istampò la lettera del Negri? Perché non disse se al Marchiondi fu dato luogo nel Famedio? Al Marchiondi fu fatta orazione funebre; non mi ricordo da chi, ma ben mi ricordo di averla letta, e non sarebbe stato male non pretermetterla nella notizie.

Sento con piacere che il Blaterone sia partito o parta per altri lidi. E' uomo di poco cervello, e in certi casi e con certe persone, principalmente col buon Filippo Rossi, (non mai con me) si mostrò anche di cuor cattivo. Il curioso si fu quando il Blaterone ebbe la carità di avvertirmi che il Rossi era un asino, quasiché io non avessi gli occhi da discerne gli asini dai non asini. E intanto gli insegnava le carimonie della messa e si preparava a fargli da padrino. O, caro P. Benati, un pò più di Decalogo, e un pò meno di ascetica; e la congregazione di Somasca sarebbe in acque meno cattive. Ma io credo che il male sia irremediabile. La disgrazia del Rossi, che sarebbesi fatto un valente uomo ad

disgrazia del Rossi, che sarebbesi fatto un valente uomo ecclesiastico, disgrazia più o meno comune oggimai a tutti i Somaschi, é l'educazione pessima e l'istruzione scarsa non voglio dire da chi.
Una dimanda forse un pò troppo curiosa. L'erbe di Cirno le ha fatto parola o, per meglio dire, rimprovero del sonetto stampato da Lei sull'ingresso alla gloria dell'Imperatore di Germania? Mi dica, siccome ad amico vero che io le sono, la verità, tutta quanta la verità su questo punto. Venne a me, non 'dal basso', una lettera in proposito della pubblicazione di quel sonetto, della quale facevasi responsabile quel che Lei chiama 'Diavolo zoppo', e che non é sempre diavolo, anzi ha molto del buono. E dirò che me ne venne più di una; e mi ricordo che ad uno col quale ho una certa confidenza risposi che l'ortodossia del P. Benati non patisce eccezione, e che del rimanente io non vorrei por limiti né alla fantasia dei poeti, né alla misericordia di Dio; e che non sento in me né attitudine né voglia di farmi inquisitore contro l'eretica pravità.

La lettera dove le facevo motto dell'ormai fallito Mitridate Aquese la ricevette? Gli affamati che domandano pane alla correggia sono molti? Chi e chenti sono? Righino dritto; se no, dal mulo riceveranno calci. Se al mulo succederà " quel che vede pur con l'uno é si preparino a imparar bene ceremonia, rubriche, canto.
Procuri di perfezionar bene la sua orazione funebre, e di fare in modo che non abbia errori di stampa. Diligenza e pazienza. Non abbia troppa fretta; adagio e il meglio possibile.
Co' frati mantenga calma; non si fidi di nessuno nel parlare. Io credo che la mira dei suoi nemici sia di aizzare e di farle perdere la pazienza e dare in escandescenze e sfuriate prima del Capitolo. Se Ella riesce a mettersi in salvo e restare al suo posto prepositurale sino al Capitolo, son certo che la vittoria é sua.
Faccia tutte le possibili gentilezze anche al parroco.

Mi dia notizie del povero Crippa. E il Blaterone é vivo? E il Demonio é a Genova? Che fa? E le prodezze poppelmiane sono divulgate ne' giornali? Sono trapelate di fuori?

A proposito. Or sono due o tre giorni venne in casa mia il direttore del Ginnasio di Pisa (ginnasio civico); mi dimandò se io conoscevo il Rettore del collegio di Spello, se sapevo dirgli il nome, ché esso doveva scrivergli per cose d'ufficio. Aggiunse che aveva in Pisa nel suo Ginnasio un certo Contini, se ricordo bene il nome, insegnante non so di quale classe, che era stato prima insegnante a Spello ecc. Io ho fatto lo gnorri; ho detto che sapevo nulla, che da troppi anni vivevo fuori di Congregazione ecc. Chi e il Contini?

Mi conservi la sua amicizia, e scriva a lungo.

23 di marzo (1890)

1

BREVI NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA ED ALLE OPERE

DI

PAOLO MARCHIONDI

DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

FONDATORE ED AMMINISTRATORE DEL PIO ISTITUTO DEI FIGLI DISCOLI

IN SANTA MARIA DELLA PACE IN MILANO

PEL

Padre Prof. Don **CARLO ALFONSO BENATI**

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE.

MILANO

TIPOGRAFIA PONTIFICIA S. GIUSEPPE

Via San Calocero, N. 9

1888.

1.3.1890

Caro P. Benati

Ho ricevuto il suo plico raccomandato. Le rimando la lettera che Ella desidera riavere.

Le attestazioni di Milano e di Bergamo mi fanno piacer sommo, come dispiacer sommo mi arreca tutto il rimanente. Credo che il movente di tanti Cricconi, da me ben conosciuti nelle varie volte che fui costà, sia l'invidia. Non posso far altro che raccomandarle di mantenersi imperurbato e tranquillo con pazienza e prudenza, massime nel parlare. Non sono rare le volte che noi crediamo di parlare con persone, se non veramente amiche, né pur nemiche; e poi ci troviamo traditi.

Mi scriva subito, e mi dica se ha ricevuto, prima di scrivermi la lettera a cui questa é responsiva, una mia cartolina, nella quale parlavo di Emerodromo, di Blaterone, di Demonio di Cirno, di Sanciranese, di Moisé mulo, e di altri o sciocconi, o bricconi, o impostori; parlavo anche del Paride Ispellate. Non vorrei che fosse caduta in altre mani, e che si facesse colpa a Lei di ciò che scrivo io.

Mentre scrivo la presente non vorrei che Ella fosse già in Schio. Vale.

Tutto suo

Stefano Grosso

il dì 1° di marzo (1890)

a P. Benati a Somasca

di Pisa alli 21 marzo 1890

Ieri ricevetti la sua lettera; stamane il pacco. Grazie di tutto. Sono occupatissimo; ma spero di poter fra non molti giorni scriverle a lungo. Quanto volentieri leggerò la sua orazione funebre! voglio dire l'orazione funebre fatta da Lei al Cardinal Pecci;[1] ché Ella dee sopravvivere a me, tanto più che é nato dopo di me. Le raccomando la diligenza e la pazienza nel limare e forbire; festina lente. Io vorrei poter rivedere Roma in aprile, e fermarvivi due settimane. Sono aspettato là da amici. Quanto alla celebrazione che Ella sa, non dubiti; procedo, benché non tutti i giorni. C; e P. e Pr. valent. Vincas!

Note

1) " Elogio funebre del Card. Giuseppe Pecci fratello del Papa Leone XIII recitato nei solenni funerali del trigesimo della morte in Somasca 10/3/1890 dal P.D. Carlo Alfonso Benati " - Lodi 1890

663

Iannarone Reginaldo - Grandi encicliche sociali - Napoli 1963 72 - 57

Iansenistica analecta - 82 - 14

Iaria Liliana - Una fonte per la storia del movimento cattolico: le carte di Egilberto Martire - in: Quaderni storici, Ancona, 1970

Ichino Rossi Costanza - Il diritto di asilo nella Lombardia del Settecento. Dall'indulto di Benedetto XIV del '57 alla " totale riforma " giuseppina - in: Economia ecc. in Lombardia nell'età di M. Teresa - Vol. 3° pag. 509-536 229-63 (64 - 46) TL 299 - 61

Iedin Hubert - Riforma cattolica o controriforma? - Brescia 1957 79 - 7

Iedin Hubert - Riforma e controriforma - 1975 247 - 26

Iedin Hubert - Gasparo Contarini e il Contributo veneziano alla Riforma cattolica. 281-103

Iedin Hubert - Il significato del periodo bolognese per le decisioni dogmatiche e l'opera di Riforma del Concilio di Trento. In: Italia Sacra. Problemi di Vita Religiosa in Italia nel Cinquecento. Padova 1960. 291-104

415

Pensa Pietro - Lecco e Valsassina durante l'ultimo cinquantennio del Ducato visconteo -in: Per. soc. stor. Conc.XLI - 1960-67 232 - 75

Pensato Angela - Genesi e formazione del concetto di storia del Manzoni - in: Annali manz. 1977. vol. VII Manz. 1796

Peraldi Mario Felice - Lettera sulla tranquillità dei Governi Civitavecchia 1834 207 - 61

Perelli Pietro - Il monastero della Cervara, in "L'abbazia di S. Fruttuoso a Capodimonte e le tombe dei Doria - Genova 224 - 39

Peretti Marcello - Giovanni Locke. In Questioni di Storia della Pedagogia. 205-119

Peri Saverio - Ippolito Pindemonte e i Promessi Sposi -in: "Fanfulla della domenica" - 16.2.1913 Manz. 1323 (245 - 38)

Peri Saverio - Ippolito Pindemonte - Rocca S. Casciano 1905 241 - 15

Peri Severo - Un precursore di Alessandro Manzoni negli Inni Sacri -in: GSLI, 1958/9 (?) Manz. 1324 (291 - 53)

Peri Vittorio - Inizi e finalità ecumeniche del Collegio Greco in Roma - in: "Aevum" 1970; pag. 1-71 206 - 70

27.2.1890

Caro amico (P. Benati a Milano)

Ho letta avidamente la orazione funebre da Lei pronunciata in Somasca e stampata. Non entro nei giudizi e nelle dottrine: l'uomo dice ciò che può ciò che deve, ciò che vuole. Io lodo Lei di aver detto ogni cosa, in modo da far conoscere a tutti che Ella ha scienza, erudizione, facondia, quanta ne hanno pochissimi. Non credo che in tutta la Congregazione somasca alcuno possa fare un lavoro di tanto merito come fece il P. Benati. Spero che questo farà sì che torni da Roma vittorioso, anzi trionfante, de' perfidi ed accaniti suoi nemici. Ma pazienza, prudenza, dissimulazione, destrezza, insino a che non sia convocato e finito il sinedrio. E anche dopo, veda di non abusare della vittoria che io le auguro di tutto cuore. Distraga il pensiero dalle guerre fratesche col mettere in ordine le sue prose sacre, che in tempo non lontano potrà stampare raccolte. Così vivrà il suo nome, ed Ella continuerà a far del bene, anche quando coloro che gratuitamente la odiano, avranno cessato di fare merda tutti i giorni, e saranno posti a ingrassare una volta per sempre la terra con la propria loro carogna.

Come sta il povero D. Crippa? E del blaterone che é? E il demonio, o piuttosto il Diavolo, è in Genova? Corre sempre qua e là a leccar zampe a Cardinali, a lucidare stivali a vescovi? E quando vedremo vescovo lui stesso? E il Paride? Non ho potuto bene intendere tutte le parole latine della sua cartolina; mi mandi se può qualche giornale. E, giunto a Somasca, scriva al suo amico

Stefano Grosso

di Pisa alli 27 di fabbr. 1890

415

Pensa Pietro - Lecco e Valsassina durante l'ultimo cinquantennio del Ducato visconteo -in: Per. soc. stor. Conc.XLI - 1960-67 232 - 75

Pensato Angela - Genesi e formazione del concetto di storia del Manzoni - in: Annali manz. 1977. vol. VII Manz. 1796

Peraldi Mario Felice - Lettera sulla tranquillità dei Governi Civitavecchia 1834 207 - 61

Perelli Pietro - Il monastero della Cervara, in "L'abbazia di S. Fruttuoso a Capodimonte e le tombe dei Doria - Genova 224 - 39

Peretti Marcello - Giovanni Locke. In Questioni di Storia della Pedagogia. 205-119

Peri Severo - Ippolito Pindemonte e i Promessi Sposi -in: "Fanfulla della domenica" - 16.2.1913 Manz. 1323 (245 - 38)

Peri Severo - Ippolito Pindemonte - Rocca S. Casciano 1905 241 - 15

Peri Severo - Un precursore di Alessandro Manzoni negli Inni Sacri -in: GSLI, 1958/9 (?) Manz. 1324 (291 _ 53)

Peri Vittorio - Inizi e finalità ecumeniche del Collegio Greco in Roma - in: "Aevum" 1970; pag. 1-71 206 - 70

27.2.1890

Caro amico (P. Benati a Milano)

Ho letta avidamente la orazione funebre da Lei pronunciata in Somasca e stampata. Non entro nei giudizi e nelle dottrine: l'uomo dice ciò che può ciò che deve, ciò che vuole. Io lodo Lei di aver detto ogni cosa, in modo da far conoscere a tutti che Ella ha scienza, erudizione, facondia, quanta ne hanno pochissimi. Non credo che in tutta la Congregazione somasca alcuno possa fare un lavoro di tanto merito come fece il P. Benati. Spero che questo farà sì che torni da Roma vittorioso, anzi trionfante, de' perfidi ed accaniti suoi nemici. Ma pazienza, prudenza, dissimulazione, destrezza, insino a che non sia convocato e finito il sinedrio. E anche dopo, veda di non abusare della vittoria che io le auguro di tutto cuore. Distragga il pensiero dalle guerre fratesche col mettere in ordine le sue prose sacre, che in tempo non lontano potrà stampare raccolte. Così vivrà il suo nome, ed Ella continuerà a far del bene, anche quando coloro che gratuitamente la odiano, avranno cessato di fare merda tutti i giorni, e saranno posti a ingrassare una volta per sempre la terra con la propria loro carogna.

Come sta il povero D. Crippa? E del blaterone che é? E il demonio, o piuttosto il Diavolo, è in Genova? Corre sempre qua e là a leccar zampe a Cardinali, a lucidare stivali a vescovi? E quando vedremo vescovo lui stesso? E il Paride? Non ho potuto bene intendere tutte le parole latine della sua cartolina; mi mandi se può qualche giornale. E, giunto a Somasca, scriva al suo amico

Stefano Grosso

di Pisa alli 27 di fabbr. 1890

H16

Perini C. - Compendio della storia dell'arte di istruire i sordomuti - Milano 1903 206 - 58

Perlasca Anna M. - Lo studio della geografia nell'istruzione post-elementare durante il sec. XVIII e gli inizi del sec. XIX nell'Italia sett. - Milano 1968 (232 - 56)
TC 299 - 99

Perotti Matteo Andrea - "L'arte di Alessandro Manzoni" (studio critico) - Mortara, 1923 Manz. 1326
(206 - 36)

Perri Francesco - Introduzione ai Promessi Sposi. Casa editrice Ronchinella Alfredo - Napoli 1941 Manz. 1327

Perron-Calvez - Chiesa e società economica - Monza 1974 79 - 68

PERROTTA GIUSEPPE - S. Girolamo Emiliani Cavaliere della Carità 251-126
ROMA 1928

Persico Federico - Due letti - Firenze
291 - 53

Persico Federico - La paura di Don Abbondio - Roma 1910 Manz. 1327-B

Persico Federico - Due letti "Lettera critica ad Alfonso della Valle di Casanova. 3
Manz. 1327-C
291 - 53

Persoglio Luigi - S. Giovanni Bosco e i genovesi - Genova 1899 221 - 82

Caro P. Benati

La stima e l'affetto che ho al P. Vairo mi sp
spingerebbero a dire a Lei: accetti e vada; la stima e l'af
fetto che ho a P. B enati mi spingerebbero a dirle: non ac-
cetti, se ne stia a Somasca. Non so quali siano attualmente
le relazioni le relazione del P. Vairo col demanio di Cirno
e col mulo gesuita Moizo; mi viene in capo che possa essere
ci sotto un maneggio del sepolcro imbiancato e di altri, di
egual risma; se la cosa partisse da P. Vairo, se non vi fos
sero raggiri frateschi, sarebbe il caso di pensarci un poco
e di non dire né sì né no così subito. Ella avrebbe il van-
taggio di trovarsi in compagnia di uomini, non di frati. Bi
sognerebbe altresì che Ella fosse disposta a non operar di
suo capo in tutto, ma a secondare il P. Albino. Il quale pe
verità ha cervello; se io fossi sovrano di un qualche regno
lo farei mio ministro. Finisco con due versi, uno di Dante,
e uno di Petrarca: ' il sì e il no nel capo mi tenzona ";
" né il sì né il no nel cuor mi suona "

di Siena 4 luglio 1889

398

P

Palazzini Giuseppe - S. Carlo Borromeo nel Ducato di Urbino - in: La Scuola Cattolica - genn. 1968 217 - 64

P

1

Paleario Aonio - "Teofilo" in: Il Ghibellino - n° 456 - Dicem. 1981 77-61

Paleario Aonio - Benefizio della morte di Cristo Firenze 1849 208 - 49

Pallucchini Rodolfo - Il pittore Giuseppe Angeli; in: "Rivista di Venezia" - nov. 1931 240 - 52

P

P. Palmieri S.I. - Degratia divina - ms. 1877-78 243 - 24

Palmieri Ugo - Sulla linguistica di A. Manzoni in: Aevum

---

a P. Benati a Somasca
di Sassello alli 12 di luglio 1888

Ho ricevuta e
letta con quel piacere che provo sempre al legge-
re tutte le cose sue, la poesia per Mesa nuova da
Lei composta a petizione altrui. Non posso però
tacerle che altre sue composizioni poetiche mi
parvero migliori di quest'ultima. Ho pure ricevut[a]
la cartolina da Lei scritta in latino, e poi la
non breve lettera italiana contenente graditissi-
me notizie sul blaterone, sull'emerodromo e su
certa margarita che non merita punto di esser
chiamata preziosa come quella dell'Evangelo. Mi
rallegro con Lei del buon successo del suo Ragio-
namento sul S. Cuore di G. Cristo. Le lodi del
esegone, giornale somaresco, e quella dell'Os-
servatore Cattolico, che é il più briccone, il
più infame di tutti i giornalacci, a me fanno au-
torità quanto i ragli di un asino e i sibili di
un serpente. So che il P. Benati, purché voglia,
fa bene, fa lodevolmente; lo so di cognizione mia
propria. Procuri di farsi onore per S. Carlo. Ha
letta la Vita che latinamente ha scritto di S. Ca
lo il Bascapé che gli fu segretario? E' un capo-
lavoro. Ha notizie del sac. Filippo Rossi? Ora
sta a S. Severino Marche.

15 febb. 1818 214

...essa Da Rio a Padova

Voi stuzzicaste il mio amor proprio ~~fasendomi~~ scuotendomi con gentile vostra lettera
dal mio silenzio veramente un pò sconvenevole. A toto però ne gettate la colpa
sopra i divertimenti del carnevale, di cui mi ho dimostrato astemio; accusateno
piuttosto uno spirito di torpidezza che annoiando me, mi fa credere che pure
riuscirei di noia agli altri o visitandogli o scrivendogli. Da che ho cangiato
metodo per forza, io non sono più quel desso, non mi occupando d'altro che del
fare un qualche fantoccio in carta, del muovere le travi del tetto o i vetri
della finestra, o del correre per la via senza oggetto alla foggia dei matti,
tra cui potrei per lo meno farla da vicario, se non da priore. Nei miei lucidi
intervalli per altro voi mi venite sempre al pensiero, e con voi ora mi affido
a quel vostro beato focolare, ora mi trovo alla mensa dove vi veggo tracannare
alla tedesca, quandi vi seguo alle stanze della Contessa Maria, quandò mi vi
strascino dietro per la strada come camolino; per non dire dei versi che mi
ridestate e con la vaghezze delle grandi forme e con la prontezza del culto
spirito. Allora un forte entusiasmo mi getta di sbalzo al tavolino per iscri-
vervi; ma ecco che me ne interrompono o un maestro che si duole dello scolaro,
o uno scolaro che domanda pietà, o una vecchiaccia che viene a raccomandarmi
un suo pronipote, o un qualche seccatore non so nè voglio dire di che. Aggiun-
gete, che la provvidenza mi ha posto sulle spalle un qualche predicatore fore-
stiero, che per giunta di mia disgrazia tenendo troppo bene nella memoria le
sue prediche, mi consola di quelle visite che ricordano Elisabetta. Vedete se
le ho tutte; io credo che se non me ne andassi per le vie lento lento, e che
avessi a cadere per indietro, ciò non ostante non romperei il naso. Se un qual-
che predicatore le sapesse tutte; oh sì che in esempio di sofferenza nelle vi-
cende più dure ricorderebbe me, e lascierebbe Giobbe, di cui già tutti la co-
noscono la vecchia storia. Pur pure assistito che sono dal cielo, mi sento
chiamare grassetto, volendo ciò dire che le amarezze ingrassano me, come le te-
nebre i capponi. E per poco che non giurerei che per dare il trabocco alle mie
pene voi vi ridete di questo mio ragguaglio, voi che pur avete un cuore di zuc-
chero. Ma riflettete, che il pianto vien dietro vicinissimo al riso, e non vor-
rei che la ragione del vostro pianto fosse l'annuncio di mia morte, legittima
conseguenza di tanta mia disgrazia. Non ho che il solo conforto del sentire,
che ben vi stiate e voi e i vostri. Anche il cognato che ho visitato ieri, sta
benissimo; della figlia non occor dirlo. Quella ~~cassettina~~ cuffiettina stretta
stretta alla testa oh! come le stanno bene. Se non ci foste voi, ella sarebbe
la Venere ...

a P. Benati a Somasca

Ho veduto bene la ristampa del Ritratto eseguita
dalla Tip. Pont. S. Giuseppe, e vi ho trovato anc
cora un errore, cioé 'suole' invece di 'suol'. U-
nite alla ristampa sono tre copie della stampa pr
ma; e in esse, oltre al 'suole' che fa crescere
il verso di una sillaba, sono nei tre ultimi ver-
si 'suc, suo, sua' che in grammatica non possono
stare. Ne' versi per A.R. é fatta di due sillabe
la voce 'tri-on-fa' che é di tre, e due non può
farsi. Perché il verso non cresca di una sillaba
bisognerebbe correggerlo così: " qui trionfa l'em
pio sol ", ovvero " là trionfa l'empio sol ". Do
po il verso " meretrice a' vezzi adorna " mi pare
più che necessaria una virgola. Non so poi come
chi 'é vergognoso' possa avere 'l'aspetto truce';
sarebbe meno male il dire 'svergognato'. In alcun
luogo la locuzione é troppo prosaica, e se più de
gni noi ritrovi d'un tanto superior. Vale.

15 febb. 1818 214

figgione di Iacopo Bellini, ed una la farò tosto avere al dottore Aglietti. Veggendolo, lo solleciterò, ma isoero che nulla ei pubblichi. Io ho quasi compiuto lo estratto del magistrale Elogio del Lanzi, e sto attendendo occasione perché ella lo abbia al più presto. Riceverà al tempo stesso gli altri estratti, che sono di già posti in netto, e i primi fogli della mia Guida. Si persuada che al Rio non manca materia pel tomo del Giornale; io gliene ho veduta quanto basta eziandio per un altro volume; la tardanza dipende da una dose non piccola d'inerzia e di trascuranza. Son certo che resterà contenta della buona edizione, la cui esattezza mi costa gran tempo e somma attenzione. Il Loredano mi sostenta che diede il tutto alla Rio, sicché proprio non so che dire. Da un dì all'altro mi farò chiaro, scrivendo a quella Signora. Io seguo a star bene, e godo di avere sbrigato il mio tavoliere in modo, che potrò attendere a qualche cosa di nuovo. L'Elogio del Barca deve essere la prima occupazione, ma non ancora mi vennero quelle carte. Mi ricordi buon servitore alla famiglia, al maresciallo, mi saluti gli amici comuni, e non lasci di considerarmi

(Moschini)

Al dottore Francesco Aglietti a Venezia

A nome di Saverio Della Rosa di Verona le fo tenere questa stampa, che dovrebbe essere un nuovo stimolo alla pubblicazione del suo Elogio. Mi sarebbe necessario di avere al più presto a S. Canciano quel volume delle stampe del Monico. Mi continui la sua grazia, e mi creda

(Moschini)

Al N.H. Niccolò Zustinian

Quando vi ho scritto che stava per pormi alla dettatura di quei versi, mi sono ammalato, e lo stetti fino ier l'altro. Non mi sono però scordato di voi, e ravvolsi in testa un componimento in verso sciolto. Dimani lo concierò; al mio ricapito in S. Canciano fatemi sapere il dì, che vi occorre. Non dico di visitarmi, poiché sono troppo occupato di stampe. Addio, buon amico, addio.

(Moschini)

---

stretta alla testa oh! come le stanno bene. Se non ci foste voi, ella sarebbe

a P. Benati a Treviso

Prima ebbi i suoi saluti dal P. Provinciale e il giorno seguente la sua cartolina partita da Venezia il 21. Ora non potrò dir più che m'abbia 'piantato', massimamente con la speranza di avere durante la sua assenza, altre cartoline. Mi rallegro con Lei del felice viaggio e della lieta permanenza nella città di S. Marco. Vorrei poter volare costà, e sedermi tra' suoi uditori. Ma spero che una qualche volta sarò suo uditore in Somasca. Da Pasca (Dio ci perdoni la profanazione di tal nome!) sinora nulla; e no mi fa meraviglia. G. Gozzi (altra professione) ieri l'altro mi fece compagnia a pranzo nell'umile mio tugurio; con lui ho fatto venire il 'rosso'. E così spero che tutti, ad uno o due per volta, mi onoreranno. Ma il giorno più bello sarà quello in cui avrò a dextris meis il P. Benati. Oh venga presto. Tutti i salutati da Lei la risalutano; la salutano anche persone da Lei non salutate. Nulla di nuovo. Vale.

stretta alla testa oh! come le stanno bene. Se non ci foste voi, ella sarebbe

All'ab. Giannantonio De Rossi a Vicenza 217 — 25 febb. 1818

L'amabile Signora Guizzetti mi diede a leggere l'articolo che le scriveste per me. Desso era di poche parole, ma ne richiede molte in risposta. Voi infatti bramate di avere notizie di questi nostri oratori quadragesimali. Ma abbenché quest'anno la nostra chiesa sia provveduta di più d'un predicatore che si giu-dica valente, io per me non ho voluto ascoltare che il mio Montanelli a S. Maria Formosa. A questo si andò aumentando ciascuna settimana l'udienza, sicché dalle sedie cavarono ~~cemmina~~ domenica cento e otto lire venete, mentre poi nei giorni di minore devozione ne traggono da circa a quaranta. I dotti della nostra città van tutti a lui; e, a nominarvene alcuno, ponete fra quelli il Giovinti canonico, il Dalmistro, il Gamba, il Martinengo, il Chelli, e dir posso, tutto il clero. Eppure questi avevano cominciato dall'udire il P. Pacifico, per cui erano dispostissimi a favore. Pacifico ha concorso di popolo, ma non sì denso come ai primi giorni. Ieri però la folla é stata assai grande, giacché lApostolo S. Mattia gli aperse la strada al panegirico degli Apostoli. Ho udito a dire, che basato il panegirico sul testo " spectaculum facti mundo, angelis, hominibus " si prefisse di mostrare, che il mondo intero stupì in vederli, che gli angeli andavano in visibilio nell'osservarne i miracoli e la possanza; che gli uomini si meravigliarono alla vista dei cambiamenti che operavano. Ed io che sono un baggeo, pensava che ad un tempo stesso fossero divenuti lo stupore del mondo, degli angeli e degli uomini per tutte e tre insieme quelle cose. Il popolo, cioé anche qualche togato, partì sbalordito dalla scienza del predicatore che seppe, di tanti paesi, in cui furono gli apostoli, di tanti miracoli, dei quali si fecero taumaturghi, di tante conversioni che conseguirono. Mi dispiacque sulle prime che non ci fossi stato per potervi apparare epoca sì grande di storia; ma un corso teologico capitatomi a caso tra mano mi liberò da ogni dolore. Il Negri a S. Cassiano è in molta estimazione di dotto uomo, e gode di una fiorita udienza. Ma quegli che muove tumulto di popolo è mons. Forcolo. A lui la monna Castellana e Nicoletto, sicché può dirsi che il Forcolo è destinato in quest'anno a purgare le altrui udienze. Un forestiere che appena qui giunto visitò la chiesa del Salvatore, cui presso smontò, non ci vedendo che donne, sospettava di essere nel regno delle Amazzoni. Saprete che Forcolo stesso ebbe

15 febb. 1818 214

26.VI.1888

a P. Benati a Somasca

Il suo sonetto in morte dell'imperatore Federico III mi piace assai. Per me lo antepongo a tutti gl altri componimenti in versi che Ella ha sinora pub blicati. Se dovesse ristamparlo, io le proporrei una piccola trasposizione di parole nel primo vere so della seconda terzina unicamente per amore di aufonia. " Così dicea il vegliardo al figlio; e poi ecc. " L'e vicino a 'figlio' on produce mal suono; invece 'dicea, e' mi riesce spiacevole al-l'orecchio. E' com'Ella ved una inezia. Io vado ripassando il ragionamento che dirò il 1° di lu-glio; il 2° dello stesso mese ritornerò a Sassello L'inverno conto di passarlo in Pisa. Ella mi scriva qualche nuovo letterone, e lo indirizzi a Sassello, circondario di Savona.

26 giugno 1888

28.3.1888

a P. Benati a Somasca

La ringrazio del bellissimo discorso che mi ha mandato sulla Poesia inspirata dalla Religione[1]. Quando avesse a stamparlo una terza volta amerei che i in fine ricordasse il poema di Gaspare Leonarducci somasco sulla Provvidenza,[2] nel quale campeggia tutta la Storia sacra dell'antico Testamento e del nuovo sino ai tempi dell'autore. La prima parte fu fatta ristampare dal P. Buonfiglio con una prefazione che merita di esser letta. Io la consiglierei di rivedere diligentemente le migliori sue prose e farne un volume. Non le risposi in riguardo del Cornetto, perché mi trovo impegnato altrimenti. Se però, quod Deus avertat, scoppiasse la guerra tra Francia e Italia, lascerei la Liguria subito, e mi trasferirei a Milano o a Monza. Io sono occupatissimo. Sto tollerabilmente. Scrivo lettere e cartoline il meno possibile.

28 marzo 1888

1) Benati C.S.: " Della poesia ispirata dalla Religione ", ed. 2a Milano 1888

2) Leonarducci Gaspare: " La Provvidenza, cantica " - Roma 1840

9 - 217

212

...gli scorsi due mesi sono stato a condizione più trista, che un cane a catena. Cento volte bramava di scrivere alla nostra Diva, ma proprio mi mancava il tempo. Oh vita porca, e adesso porchissima! ve lo dico di cuore. Che la Clarina apparecchi a grandinate di discorsi; ne ho il gorgozzolo gonfio e rigonfio. Se vi occorre che di qua vi rechi alcuna cosa, comandate. Vogliatemi bene, che ne ho bi bisogno. Saluti, ringraziamenti, promesse all'amico, e a voi un bacione pectore ab imo. Addio.

(Moschini)

Al Sig. Luigi D. Bubbi 2 febb. 1818

Io volontieri farò la proposta dell'acquisto del di lei quadro all'egregio maresciallo Manfredini, quantunque tema fortemente, che non ne verrà l'effetto che ella desidera. Io non posso dire all'amico di quale autore sia l'opera, giacché o non vel seppi riconoscere deciso, e né meno posso guarantirlo che sia intatto, perché non lo è. Il fallo del nome del pittore troverebbemi forse perdono, ma l'altra asserzione mi appaleserebbe o più inesperto di quello che sono, o inonesto, il che procuro non sia. Dunque converrebbemi dare al dipinto quelle lodi, di cui lo trovo degnissimo, le quali sempre però sarebbero sottoposte al giudizio di codesto cav. Lazara, non avendo io mai voluto acquistare nulla in un genere così contenzioso senza l'altrui sentenza. Non ricusandomi dunque a ciò che le dissi, la esorto piuttosto a rivolgersi al Lazara col mezzo del Marsand. In attenzione dei suoi consigli mi do il piacere di protestarmi

(Moschini)

Al Sig. Antonio Marini a Padova 6 febbr. 1818

Doni alla distrazione degli scorsi giorni e a qualche impiccio straordinario il ritardo della mia risposta al suo amico Bubbi. Ne legga, la suggelli e glielo consegni. Per me non credo che il maresciallo si arrenda all'acquisto di quel quadro, giacché ned é di una scuola pittorica che gli interessi, né può ascriversi con sicurezza a un determinato gran maestro, né si mostra intatto in veruna parte, giacché si é tolta la verginità insino a que' puttini per porgli in armonia con il resto dell'amabile pittura. So già, che il maresciallo ne ha parecchie opere non libero da impiastricciamento; ma vi dev'essere stato lo suo ... perché se lo acquistasse anche a quel modo, se pure non le soggettò dopo l'ac... ...o coro stesso ebbe

15 febb. 1818 214

23.1.1888

Caro P. Benati (a Somasca)

Ricevetti la sua cartolina, e poi il carme per le nozze d'oro di Mons. Sabbia.[1] Nel carme rimangono cinque versi da correggere. " Che cingan al petto adammantino usbergo " sono dodici sillabe; per ridurle ad undici bisognerebbe mutar così: " lui cinga il petto adamantino usbergo ". Anche sono dodici sillabe nel verso: " e qual non caderà corrotto ed empio ". Per ridurle ad undici si potrebbe depennare l'e in principio, oppure invece di 'quale' scrivere 'qual'. Il verso " di Crema al giubilo che tutta in festa " ha bensì undici sillabe, ma non ha gli accenti a suo luogo. Sono due quinarii: il primo sdrucciolo é " di Crema al giubilo "; il secondo piano é " che tutta in festa ". Bisognerebbe poter leggere " di Crema al giubilò, che tutta in festa "; allora si avrebbe il suono dell'endecasillabo, ma non il senso. Faccia così: sostituisca al nome sostantivo il verbo infinit; scriva: " di Crema al giubilar, che tutta in festa ecc. ". Il verso " e chi al gran Leone ora fé plauso e festa " é bruttissimo perché, ad averne il suono, bisogna legere: " e ch'al gran ecc. ". Inoltre é sbagliato, perché 'leone' sono tre sillabe, Le-o-ne, e non si può fare di due. Lo riduca così: " Al gran Leone chi fé plauso e festa ". Il verso seguente ha dodici sillabe: " Del Serio in sulle rive liete s'accolga "; corregga così: " Del Serio in sulle rive ora s'accolga ". Rilegga il trattato della versificazione italiana del P. Soave[2] e il trattato " Dei dittongi italiani" del P. Casarotti.[3]

Ma parliamo di cose allegre. Ne' versi del P. Ravasi[4] ve ne sono alcuni, dei quali desidero di avere da Lei, che solo, può darla, la vera spiegazione. " Vil perfidia ", chi é? Maldicenza, chi é? " Il maligno senza scienza " chi é? E chi sarà mai " la meretrice a vezzi adorna "? E il " truce oggetto della invidia e del livore? ". Mi faccia star allegro con una lunga e ben particolarizzata risposta, e mi dia un mondo di notizie.

Mi rallegro dei suoi trionfi oratorii passati, presenti e futuri. Godrei di più se, non in Chiuso, in Castello, in Oggio

---

Al cav. Giovanni de Lazzara a Padova 1[2] aprile 60

Se le cose accdute disturbano lei, la accerto che pur io, uomo di quiete, mi trovo fuori di me. Mi sono messo nelle mani della Provvidenza, e ne adorò sempre i giudizi. Della salute mi trovo basrevolmente bene, dispiacendomi che non sia lo stesso di lei. Verreimi volotnieri per un qualche giorno costà, ma non lo vuole la stampa della mia Guida. Desiderò per altro di non dovermene venire per un lungo spazio di tempo. Spero che gli scorsi di ella ne abbia avuto i fogli sino al n. 16 inclusive dal sig. Mingoni; ne ho preparati due ancora, e l'opera prosegue con energia. Per conto della copia velina ella sa, che io ne tengo una delle poche mie preparate per lei, il che pure le ho scritto. Ancora che ne avessi una sola, questa sola sarebbe di lei, in ogni caso, e specialmente trattandosi di un libro, che senza suo aiuto io non avria né cominciato, né continuato. La ringrazio dell'opuscolo del Chilesotti, che gli scorsi di ebbi pure dal vescovo con la sua Storia. Domenica di sera gli dia i miei ringraziamenti. Farò di vedere il Michieli per sollecitarlo alla restituzione del Catalogo. Per conto della Vita della Cassandra non ho potuto saper più nulla. Adessi mi occupo dell'elogio del Barca, ad onta che non abbia poi veduto niente dal suo nipote. Parmi però impossibile che egli mi manchi. Basta che ella non manchi a me nel compatirmi, mi riverisca la famiglie e gli amici, e mi creda

(Moschini)

Al cav. Giovanni de Lazzara a Padova 1[9] aprile

Colgo pochi istanti liberi da cento brighe per avvisarla che ieri ho ricevuto due lettere di lei e l'involtino con quei tre nuovi libri. Me ne occuperò pel Giornale, quando posso. Son certo che il Federici si ricorderà di me; ma vorrei che si ricordasse pure del Michieli. Glielo dica, se lo vede, e a mio nome. Dal Visentini avrà avuto altri sette nuovi fogli;; a questaora ne ho corretti altri sei. Me sono ammalato, perché sempre conviene rivedere qualche nuova cosa. Mi risparmi di scrivere tre lettere, ringraziando e riverendo daprima la contessa, quindi dicendo al Marsand, che tosto farò di servirlo son tutto il genio sullo articolo, di che ella saprà, e finalmente facendo sapere al vescovo, che tosto mipresterò volontieri ai di lui comandi. Mi riverisca tutti i miei padroni e amici, e mi creda

(Moschini)

Scrissi alla Co. Da Rio a Padova

Scrissi a Domenico Michieli a Venezia:

no, ma in Milano, p.e. in Como, in Bassano, in Venezia, in Roma fossero i suoi trionfi. Ma non oso dirlo, perché Ella penserebbe subito che io dicessi questo per suggerimento altrui. Pazienza!

Il P. Vairo mi invitò a dare gli esercizi spirituali agli studenti, che sono trecento e più, compresi novanta delle tre classi liceali. Se Ella fosse stata in libertà, se non avesse a fare il Quaresimale, avrei proposto Lei in mia vece Proposi il teologo Vercelli prevosto di S. Gaudenzio in Novara. Non mancheranno altre occasioni; ma vorrei esser certo che Ella scriverà e limerà lo scritto, e l'imparerà a memoria, come facevano i Brignardelli, i Ferreri, i Girardengh i Mazzini ecc.

In Albisola superiore, grossa borgata più di Albisola marina, si fa nel prossimo maggio la festa centenaria della traslazione delle ossa di S. Nicolò di Mira in Bari. Vi saranno due vescovi e l'arcivescovo di Genova. Io farò la prima o l'ultima delle orazioni panegiriche. Ho scritto, e recitato appunto in Albisola superiore il panegirico di S. Nicolò nel 1857;[5] dopo trenta anni ho preso a rifarlo, togliendo qua e là e aggiungendo, perché dovrà essere stampato. Con tale panegirico chiuderò la mia carriera oratoria.

Mi riverisca il P. Provinciale e tutti coloro che amino di essere ricordati da me. Fuori di casa mi riverisca D. Bortolo, che é veramente egregia persona. E quando scende a Vercurago, che m'immagino sia tre o quattro volte al giorno, mi saluti la sua Ninfa Egeria.

L'amico

Stefano Grosso

di Albissola marina alli 23 di gennaio 1888

Al cav. Giovanni de Lazzara a Padova 1[o] aprile 60

Se le cose accdute disturbano lei, la accerto che pur io, uomo di quiete, mi trovo fuori di me. Mi sono messo nelle mani della Provvidenza, e ne adorerò sempre i giudizi. Della salute mi trovo basrevolmente bene, dispiacendomi che non sia lo stesso di lei. Verreimi volotnieri per un qualche giorno costà, ma non lo vuole la stampa della mia Guida. Desidero per altro di non dovermene venire per un lungo spazio di tempo. Spero che gli scorsi di ella ne abbia avuto i fogli sino al n. 16 inclusive dal sig. Mingoni; ne ho preparati due ancora, e l'opera prosegue con energia. Per conto della copia velina ella sa, che io ne tengo una delle poche mie preparate per lei, il che pure le ho scritto. Ancora che ne avessi una sola, questa sola sarebbe di lei, in ogni caso, e specialmente trattandosi di un libro, che senza suo aiuto io non avria né cominciato, né continuato. La ringrazio dell'opuscolo del Chilesotti, che gli scorsi di ebbi pure dal vescovo con la sua Storia. Domenica di sera gli dia i miei ringraziamenti. Farò di vedere il Michieli per sollecitarlo alla restituzione del Catalogo. Per conto della Vita della Cassandra non ho potuto saper più nulla. Adessi mi occupo dell'elogio del Barca, ad onta che non abbia poi veduto niente dal suo nipote. Parmi però impossibile che egli mi manchi. Basta che ella non manchi a me nel compatirmi, mi riverisca la famiglia e gli amici, e mi creda

(Moschini)

Al cav. Giovanni de Lazzara a Padova 1[9] aprile

Colgo pochi istanti liberi da cento brighe per avvisarla che ieri ho ricevuto due lettere di lei e l'involtino con quei tre nuovi libri. Me ne occuperò pel Giornale, quando posso. Son certo che il Federici si ricorderà di me; ma vorrei che si ricordasse pure del Michieli. Glielo dica, se lo vede, e a mio nome. Dal Visentini avrà avuto altri sette nuovi fogli;; a quest'ora ne ho corretti altri sei. Ne sono ammalato, perché sempre conviene rivedere qualche nuova cosa. Mi risparmi di scrivere tre lettere, ringraziando e riverendo daprima la contessa, quindi dicendo al Marsand, che tosto farò di servirlo son tutto il genio sullo articolo, di che ella saprà, e finalmente facendo sapere al vescovo, che tosto mi presterò volontieri ai di lui comandi. Riverisca tutti i miei padroni e amici, e mi creda

(Moschini)

Scrissi alla Co. Da Rio a Padova

Scrissi a Domenico Michieli a Venezia.

23/1/1888

1) Benati Carlo Alfonso "Per le nozze d'oro di Sua Ecc. Mons. Francesco Sabbia - conte romano e vescovo di Crema" - Milano 1887.

2) P. Soave Francesco "Regole della versificazione latina e italiana" - Pavia 1806.

3) P. Casarotti Ilario "Sopra la natura e l'uso dei dittonghi italiani" - Padova 1813.

4) P. Carlo Alfonso Benati "Nell'onomastico 30/11/1887 del M.R.P.D. Andrea Ravasi" - Prov. PP. Somaschi.

5) P. Grosso Stefano "Per le solennità centenarie della vittoria di Lepanto e della traslazione di S. Nicolò da Mira a Bari" Novara, 1889.

a P. Benati a Somasca
di Albisola marina alli 21 di dic. 1887
La mia salute é sempre quale era costà; non si prenda, la prego, alcun pensiero per me se le mie occupazioncelle e la mia pigrizia fanno che io non iscriva frequentemente. Abbiamo l'inverno mitissimo; soltanto ieri un pò di gelo, che assai presto si sciolse. Il Vescovo di Savona, e con lui il suo Vicario gen. già mio compagno di scuola furono ieri in Albisola per professione e vestizione di monache. Il clero savonese non é ignorante né fanatico siccome molti del clero di qualche altra diocesi; quello scelerato e infame giornalaccio, che é l'Osservatore cattolico di Milano qui non si conosce, o almeno non se ne parla. Mi spiace che Ella restringa i suoi trionfi oratori a Chiuso e ad altri piccoli paesi. Parmi che in ciò la sua modestia sia eccessiva. Non le dico di più, e non le parlo di altre cose, perché direbbe subito che sono incaricato da Tizio o da Sempronio. E poi non vi é peggior sordo di chi non vuol intendere. Per le notizie sui PP. Ponta, Giuliani e Calandri si volga a D. Filippo Rossi[1] a Roma, piazza Aracoeli 11. Tante cose per le prossime sante feste a Lei, al P. Provinciale, al P. Curato, al P. Pizzotti, al P. Gaspari e a tutti gli altri, dei quali non registro il nome, perché manca lo spazio. Vale.

1) P. Rossi Filippo crs. raccolse molte monografie di Somaschi che sono nella bibl. comunale di S. Severino Marche. Non contengono nulla di speciale. Copia di prova in ASPSG.: S-570, 571, 572, 573

3 XII 1887

a P. Benati a Somasca

Ho ricevuto con piacere il suo sonetto. Ho da dirle la verità? Il concetto é bello, ma l'esecuzione mi pare un pò affrettata. Quanto ala forma, Ella ne ha fatto de' migliori. Aggiungo che noi due avendo bisogno di occhiali, non siamo buoni correttori delle bozze. Gli stampatori sono trascurati; e credo che appunto essi le abbiano regalato un verso di dodici sillabe, cioé " Ogni mal di questa frale vita ei porta ". Ella dee aver scritto " Ogni mal d'esta frale vita ei porta ", valendosi del pronome 'esta' usato da Dante e da altri poeti. Invece di quel 'fuggi', io direi 'orsù'; altrimenti, non essendo espresso da chi debba fuggire, sembra che ei debba fuggire coloro che deve investire ed affliggere. Animo dunque, cioé pazienza e lima; come avevano il Leonarducci, il L[illegible]iosa, il Riva, il Buonfiglio, il Borgogno, il Cattaneo, ed altri. Io starò in Albisola tre o quattro mesi.

3 dic. 1887

Al cav. Lazara a Padova   1 luglio 1818 240

Finalmente ho saputo di lei per quelle due righe che aggiunse alla soave lettera del Trissino. Il mio libretto fa breccia,, come mi di scrive. Meneghellone mi mandò una lettera di pietosa vergogna, alla quale io risposi a lungo per le feste. Già le farò vedere e l'una e l'altra in qualche occasione. Oggi ho scritto al Mafredini, esibendogli un Paolo che ho già citato nei libri, e che si loda dall'Edwards. Vedremo che cosa risponderà. Io lo invitai di recarsi a vederlo. Cicognara fra pochi dì parte. Ella avrà udito come si é distinto l'egregio ed eccellente Rinaldi. Le troppe lodi non fan bene. Io sto bene per miracolo con tante brighe e noie. Non ho mai così desiderato l'autunno, come adesso. Mi voglia bene, mi riverisca la famiglia, e mi consideri il tutto suo

(Moschini)

Al cav. Lazara a Padova   4 luglio 1818

Eccole e l'una e l'altra lettera,, delle quali ieri mi fece richiesta. Povero Meneghelli! Egli da vero mi fa peccato, e deve essersi avvilito vedendo che nel T. IV avea detto tutto all'opposto di ciò che mi avea scritto. Fortuna per me, che volli prendere in mano il mio libro per vedere! Spero che il tempo tristo non le abbia fatto danno. Mi voglia bene, e mi consideri sempre per cosa sua.

(Moschini)

Al Co. Nicolò da Rio   15 luglio 1818

Ho fatto distendere al Co. Manin alquante righe sopra la Vita del Navagero, e ne la unisco con alquante mie di esordio pel vostro Giornale. Son dietro a compiere la Vita di un nuovo Santo, la quale a fatica mi lascia respirare. Agosto, agosto, dove sei? Saluti a tutti, e specialmente alla scordevole Annetta. Addio di cuore

(Moschini)

Ho scritto al Marsand

Alla contessa Anna Lazara da Rio

19 luglio 1818

Il mio affetto per voi étale che potrebbe bensì accusarsi forse per traboardare, non però mai per mancanza. Né con questo voglio dire, che non vi abbia scritto perché mi sia renduto un ascetico austero; ma rimproverovvi che non vedendo mie lettere vi siate appigliata al partito di credermi scordevole di voi, piuttosto

a P. Benati a Somasca

di Albisola marina alli 19 di novembre del 1887

Innanzi tutto la prego di riverirmi la Signora Carlotta e tutta la sua famiglia e dimandarle se dopo la mia partenza da Somasca mi sono arrivate letter da Firenze, ché temo siasene perduta una. La prego altresì di raccomandarle che le lettere e i libri e i giornali che mi arriveranno d'ora innanzi a codesto ufficio voglia spedirmeli non a Firenze, ma in Albisola marina dove mi fermerò un pò di tempo. Io prendo dell'eccellente caffé in eccellente compagnia; pure nel prenderlo mi manca qualche cosa. Mi correggo: manca il P. Benati, e lo zuccaro de' suoi discorsi. Vero é che non sopravvengono inviati a intimare la partenza per Lecco. Quando io lascerò Albisola ne riceverà avviso. Mi riverisca anche D. Bortolo, e mi ricordi alla Sig. Teresa e alla Teresina. Come sta il P. Gaspari? Vale.

Al cav. Lazara a Padova 1 luglio 1818 240

319

Marcora Carlo - Manzoni e il Card. Federico - In Manzoni Europeo, pag 127-142 — Manz-1062

Marcora Carlo - Alessandro Manzoni e l'Ambrosiana, Milano '85 '86 — Manz. 1065

Marcora Carlo - Intervento in settimana Studi manzoniani - Lecco 1967 — Manca 244 - 23

Marcora Carlo - La biografia del Card Federico Borromeo scritta dal suo medico personale. — Manz-1064

Marcora Carlo - Spunti sociali nella vita e nell'opera di G.Parini — 64 - 53

Marcora Carlo - Manzoni e Rosmini - in Manzoni Europeo - — Manz. 1050

MARGARITIS FRANCESCO - Bricciche e curiosità letterarie - Milano 1906 — 209 - 63

Margiotta Giacinto - Dalla prima alla seconda stesura dell'"Adelchi": studio comparativo - Firenze — Manz. 1066 (65 - 10)

Margiotta-Broglio F. - Sul Giansenismo del Manzoni -in: "Chiesa e spiritualità dell''800 italiano, pag. 359 — Manz 1068 (288 - 32)

Margiotta Broglio F. - Atteggiamenti e problemi dell'anticurialismo veneto in alcune lettere di G.M.Puiati, A.J.Clement, G.Massa (1776 - 1786) — 215 - 35

MARKOV Walter - Napoleone CEI Roma/Milano — 825-140

---

a P. Benati - Milano: Usuelli
di Somasca alli 15 di luglio 1887

Io sarò a Milano la mattina di domenica 17 alle ore 9. Probabilissimamente dovrò ripartire per Somasca lo stesso giorno alle ore 8 di sera. Quanto a certe ottime accoglienze che le fece un cotale da lei epigramlatizzato, le dirò con Virgilio " nimium ne crede colori ". La prego di salutarmi il buon P. Zambelli e il carissimo fratel Minotti, del quale ricordo sempre la graditissima visita che mi fece in Erba. Faccia il medesimo con quel giovane Fratello che fu mio scolaro quando era qui novizio. Del resto, a dirgliela schietta, io sono stanco di rimaner qui 'piantato' da Lei; le cartoline sono belle e buone, ma la presenza e la conversazione sono migliori. Vale, sustine, abstine, sile. Iustus fortis et patiens. Ella mi intende.

Al cav. Lazara a Padova 1 luglio 1818 240

319

il sig. Pedrini ricevette la vostra lettera, e che siamo vogliosi di avervi.
Ho parlato del vostro Minor Osservante, e credo che fra non molto vi avrete
una lettera di conforto. A dirvela schietta, ho voluto, che faccianoricerca del
suo incontro a Reggio, poiché non amo mai, che stiano sulla semplice mi asser-
zione. Affaticatevi costà in quiete forme per non sofferire del corpo, ricorda-
tevi di me, salutate al suo venire la Contessina e mi credete il tutto vostro

(Moschini).

Al nob. sig. Co. Georgio Galessio a Finale di Genova 24 febb. 1817

Erano scorsi sei mesi, da che ella aveami indiritto e la gentile sua lettera
e il dotto suo libro, quand'io gli ho ricevuti in Padova. Non risposi tostamen-
te, poiché mi venne sospetto, che forse non più sarebbesi trovata a quel mo-
mento in Pisa, e volli attendere di trovare persona, che potesse rendermene
istrutto. Visto gli scorsi sì il bravo nostro sig. Co. Rizzo, gliene feci pronta
interrogazione, e udito come da qualche tempo si é rimessa costà, le dirigo im-
mantinente e le mie grazie e i miei ossequi. Ho poi veduto il Saggio delle sue
grandi Opere, e mi sono viepiù confermato nella mia opinione, che ella rimande-
rà in gola agli oltremontani il rimprovero, che fanno a noi Italiani, di non
saper dare in luce un'opera che ci renda degni di una stima generale. Credo,
che a quest'ora avrà conosciuto, com'é vero che Cicerone avesse tolto a scrive-
re un poemetto " Limon ", di cui parla Donato nella Vita di Terenzio, se non
erro. Io ho pubblicato la " Guida di Venezia ", e ora son presso a pubblicare
l'altra di Padova. Bramerei di potergliela qui mettere fra mani, e di udirne le
saggie emende, che me ne farebbe. Ma intanto che attenderò il momento, in che
possa compiersi questo mio desiderio, ella alcuna volta e ci doni le sue nuo-
ve, e mi onori di un qualche comando e convincersi, che non per costume, ma
per sentimento io me le protestava per sempre

(Moschini)

Marco Mariz... - Napoleone CEI Roma / Milano 625-140

a P. Benati a Treviso
di Somasca alli 19 di giugno 1887

Ieri ricevetti la sua cartolina desideratissima dopo la mancata promessa di essere di ritorno per li 12. Altro ch " parere una specia di impiantamento "! E' un impiantamento reale e vero! Basta; bisogna che io mi stia alla sua discrezione; verrà quando vorrà.
Ma badi che omai sono due mesi che io sto privo della sua compagnia. Quanto al resto non mi fa meraviglia che nelle persone di Treviso, e in generale, di città Ella trovi una educazione e gentilezza che non trovasi nelle persone di villa. Ben fa meraviglia a me, e credo faccia meraviglia anche a Lei, che si trovino al mondo uomini d'ingegno, di dottrina, di età, di esperienza che si arrabbiano e quasi infuriano, non avendo trovato la educazione e la gentilezza dei cittadini nelle persone di villa. Io dirò sempre con Tacito " multa contemptu curantur ". Questa cartolina la imposterò oggi a Milano. Ella mi scriva a Somasca.

Al cav. Lazara a Padova 1 agosto 1818

Agli altri dovere che io tenge con l'amico Francesconi, dovrò adesso unire quelli di una gentile e lusinghiera lettera che mi procurò di V.S. Né dico falso dicendole che lo ho gradito assai, venutomi da un letterato, al quale più volte ho dovuto dar lode in un qualche articolo del Giornale di Padova. E più larga gliela potrei dare, se mai mi resti il tempo e la sante per ripeodurre quella quasi mia prima giovanile opera " Della letter. venez. ", poiché in V.S. la Cenomana letteratura conta uno dei suoi più illustri fregi ai nostri dì. E ad accrescere le glorie sì proprie della patria, la sento rivolto a scrivere del cel. frate Fulgenzio, lo che mi ha procurato il presente vantaggio di letteraria corrispondenza. E avrei soddisfatto anche prima a questo dovere, se non mi fosse toccato d'ingozzarmi della noia di scrivere la Vita d'un Venerabile spagnolo che tra qualche settimana si collocherà tra Beati. Ora il lavoe é compito, e fattone pur io beato, sono con lei. Mi dichiaro dunque vogliosissimo di farle servizio e piacère, sperando che non sia spinto da molta fretta. Le dico ciò e perché la famiglia Gradenigo a questa stagione é alla campagna, e perché io come Prefetto deglistudi mi trovo occupatissimo in questo momento, passato il quale vado ancor io a respirare nell'autunno un pò d'aria un pò libera. Per altro pima del mio partire non lascierò di parteciparlo qualche notizia dietro ad un esame che andrò a farne nell'archivio.

E quanto a frate Fulgenzio, lessi in questi dì nel " Supplimento primo al catalogo dei libri vendibili presso Boves, Napoli giugno 1816 F. 22 " in un volume di opuscoli " Le glorie della Repubbl. panegirico per la vittoria dei Veneziani contro le armi Ottomane recitato dal P. f. Fulgenzio 1651 ". Ella sel veda se appartener possa mai al suo Fulgenzio, giacché non uno vi ebbe celebre frate di tal nome a quei dì. E a bravo conoscitore e dolce amatore della Storia bresciana vò far notó, che pure gli stessi giorni mi é cap tato sott'occio una stampa con la epigrafe " Bart. Vrix. F. 1565 ". Offre la Deposizione di G.C. dalla Croce, e se il lavoro manca di un certo tuono generale di armonia, spiega per altro in alcuni tratti franchezza e forza di bulino. Quell'incisore a me é giunto nuovo. Ma già non sarà tale per lei che non voglio oltre stornare dai suoi onorati studi con le mie inezie, sicché passerò invece a dichiararmele

(Meschini)

---

a P. Benati a Treviso

di Somasca alli 2 di giugno 1887

Questo suo emular Giosué, fermando il corso non pur del sole, ma della luna, e prolungando un mese sino a farlo di quaranta giorni, é per me una specia di 'piantamento'. Le cartoline sono belle e buone; ma la persona vera, viva, presente e parlante é quel che si desidera. Mi congratulo dei suoi trionfi oratorii; invidio le sue erudite e piacevoli escursioni; invidio...; ma dunque é vero o non é vero, ciò che scrive il Cardinale Sforza Pallavicini nell'Arte della perfezione cristiana? Si ricorderà quante volte Ella mi rammentò quell'opinione del Cardinale Gesuita. Comunque siasi, venga presto, o piuttosto non venga se non quando le piacerà. Non sarò mai così egoista da pretendere che per fare compagnia a me abbrevi i giorni di un sollievo ben dovuto a Lei. Vale.

Il suo amico Stefano Grosso.

244

il darle pienissime, senza pericolo di commettere la più lieve bugia di officio, me per averne un critico giudizio intorno a quelle sue iscrizioni latine. Ma mi creda pure sincerissimo quando le dico, che mi piacquero pel buon sapore che hanno; e che manifestandomi esse in lei un esperto conoscitore dei classici latini non mi lasciano stupire, che sia un così prode scrittore nella nostra lingua. E pure le cose che devevansi dire soprattutto nell'ultima di quelle iscrizioni non erano sì communi. Che se volessi aguzzare lo studio per indicarlene alcunchèdi non mio piacere, le direi che nella settima non mi va a grado quella ripetizione di EIUS, e nell'ottava l'altra di TOTIES. Parmi che le rigetti la brevità comandata in questo modo di stile, e che di più vi sia un pò di quella ricercatezza che é nimica della semplicità. Ella dee ridere di queste sottigliezze che più forse le manifestano un melanonico, che un critico. Ma oltreche un melanconico, me le voglio far conoscere siccome un pò troppo amico dei frati degli zoccoli. Mi piacerebbe di possedere la emendata versione dell'Egloga " Il Coridone ", né per riuscirvi saprei a cui meglio ricorrere, che a quello, al quale mi si dice dedicata. Se lo sapeva, non mi sarei rifiutato né men io di farla italiana alcuna di quelle coùposioni dei suoi illustri antenati; sarei stato culus inter olores, ma avrei bensì detto: pur costui ha il vanto di conoscere il co. Francesco Amalteo. Mi piace che ella mediti di pubblicare eziandio latine la poesie di quel triumvirato, dove non si saprebbe trovare il Lepido. Se desse in luce le composizioni italiane degli Amaltei, io direile che possiedo, forse autografo, né so se inedita, una " Lauda a Maria Vergine " di Marc'Antoni Amalteo, in terza rima, scritta nel Castello di Zoppola adì 23 octobris nell'anno 1544 per Madama Alovisa de Mantica. Comincia:

Vergine bella Immacolata e pura

E vidi poi gli scorsì di ms. una seconda parte delle Rime di Aurelio Amalteo scritta sil finire del secolo XVII, le quali non so se mai fatte pubbliche. Ma io la stanco con queste nenie, e per poco che non dirò alla bellissima Elena che io sono il seccatore descritto da Orazio. Farò dunque fine e chiedendole perdono, e pregandola di considerarmi ecc.

(Moschini)

---

a P. Benati a Treviso

di Somasca alli 24 di maggio 1887

Sono tornato questa mattina da Milano, dopo di essere stato un paio di giorni in Novara; e questa sera con l'ultima corsa io parto per Monza, città che vidi una volta sola, e non bene, e vi rimarrò forse due giorni. Il terremoto di Lecco fu sentito anche a Somasca, brevissimo e fortissimo. Veda la Perseveranza di quest'oggi che in Treviso la troverà facilmente. Il Pizzo é per Somasca un cattivo vicino. Con gran piacere ho letta la sua lettera del 23 e la cartolina delli 18, trovate tutte due questa mattina appena tornato. Rinovo dal più intimo del cuore i miei ringraziamenti e le mie congratulazioni. Tutto bene, tutto (dovevo dire) egregiamente; ma le raccomando per altre cose il mio Tacito " Multa contemptu curantur ". E poi non diciamo ogni giorno sursum corda?... Presto a Milano vi sarà il dibattimento in seguito alla querela data dal professor Stoppani all'Osservatore che per antifrasi si dice Cattolico. Ho intenzione di assistervi. E Lei?... Ricevetti dal Ministero quanto aspettavo. Mi riverisca il De Renzi. Vale.

Appendice II

11

Un soggiorno sconosciuto del Pellico a Rapallo.

Dall'*Epistolario* suo, raccolto da Gugl. Stefani (Fir., Le Monnier, 1856) non risulta che l'autore de *Le mie prigioni* si sia mai fermato a Rapallo. Alcune notizie favoritemi da un colto professore somasco, il Padre Ingolotti, delle Scuole di Rapallo, mi permette di fissare questo modesto ricordo. Il 5 ottobre 1851, il Pellico stava ancora a Torino, d'onde quel giorno scriveva al suo caro amico Victor de La Canorgue come stesse per assentarsi per alcumi mesi: «Je pars pour Florence avec Madame la Marquise [*di Barolo*], et nous ne reviendrons qu'au printemps» (*Ep.*, p. 376). Pochi giorni dopo, era a Rapallo, e gli fu letto dai suoi ospiti, i Padri Somaschi, il seguente

Sonetto del P. Rossi, C. R. S. nell'occasione che Silvio Pellico nell'ottobre 1851 diretto a Firenze colla M.sa di Barolo si fermava a Rapallo ed ospite dei P.P. Somaschi sedeva a mensa frugale:

Te vidi, o Silvio, e la rapida mente
Sfolgoreggiante all' improvviso onore,
Ecco il genio, dicea, che con stupore
Il mondo ammira, in lui si ben vivente.
Sorto qual astro a illuminar la gente
Di rare carte all' immortal splendore,
Di modestia sublime al sacro odore
l'umanitade sollevar si sente.
Dinanzi a te a vergognosa e folle
Cervice inchina ogni mortal superbo
Cui l'oro, il sangue, o il poter solo estolle.
Te vidi, o Silvio, ed il pensiero acerbo
Di tue sventure fe' il mio ciglio molle....
Ah, Silvio, tu!... Qui tacqui a tanto verbo.

Il sonetto è modesto, ma è pure un dolce ricordo di quella mite figura del Pellico apparsa nel ridente golfo Tigullio, a mezzogiorno di Genova: più durevolmente volevano rammentare i Padri Somaschi quella visita, ed abbozzarono una Iscrizione, rimasta inedita come il Sonetto, e che, pare, un giorno o l'altro dovrà pure esser letta sur una lapide che ornerà le Scuole: eccola: *Anno Domini MDCCCLI — mense octobris — Sylvius Pellicus — austriaca custodia tandem solutus — Rapallo transiens — Florentiam profecturus — a P. P. Somaschis benigne exceptus — heic accubuit — et Ephebeum beavit — hospitio nimium brevi — Patres de Somascha — hoc ponendum curarunt — Anno MCM...*

Ma quel *Florentiam profecturus* non sarebbe del tutto esatto, ché il Pellico e la Marchesa si spinsero più lontano: a Roma, a Napoli alla cui volta partiron da Roma il 29 dicembre 1851, *Ep.*, p. 377); a Roma tornarono nella prima quindicina del marzo del 1852 «faire nos pâques» (*ibid.*, p. 387) e ai primi di maggio eran di nuovo a Torino. «Venimmo ....da Roma.... per la Marca e Romagna e Bologna; e di lì, presa la via di Toscana, eccoci a Torino».

Questo viaggio diè origine alle dicerie di probabili nozze del Pellico con la sua nobile protettrice; scriveva egli stesso al solito La Canorgue il 14 maggio 1852: «Vous approuverez le peu de mots que j'ai fait mettre il y a quelque temps sur les journaux démentant une annonce indigne. Quand il ne s'agit que de moi, je ne réponds rien à ceux qui répandent des faussetés contre ma manière de penser ou de me régler; mais ici le cas était différent: voilà pourquoi j'ai publié ces deux mots de démenti».... «Ah! la patience coûte, mais elle est bien nécessaire, et la patience est une force, une vertu divine dans les âmes chrétiennes. Ne la ...

10.V.1887

a P. Benati a Treviso

La ringrazio della lettera in rosea busta che mi mandò per mezzo del P. Provinciale; item della cartolina, dei giornali e dei libretti. Rileggerò le scelte poesie latine del Sannazzaro; terrò come memorie di Lei. il libro sull'apparizione, che mi ricordo di aver letto nell'anno stesso che fu stampato. Tardai a scriverle perché fui qualche giorno a Milano. Ieri a Milano pareva estate; il vento taceva; giunto ad Airuno trovai freddo e vento gagliardissimo. E una giornata di gagliardissimo vento avemmo pure nella scorsa settimana; a Savona e in Albisola ebbero due nuove e ben forti scosse di terremoto. Oggi io sarò favorito a pranzo dal P. Bassi e da fr. Carlo. Se Ella fosse in Somasca non mi mancherebbe certamente in così bella congiuntura. Spero che prima della fine del pranzo interverrà fr. Remonato; proporrò un brindisi alla salute di P. Benati. Mi ricordi al P. De Renzis.

di Somasca 10 maggio 1887

a P. Benati a Somasca

Ho ricevuto incolume la sua lettera, e così tutto il plico. Se altro arriva indirizzato a me, non me lo spedisca a Milano, ma tenga presso di sé; anche la lettera ministeriale, che non dovrebbe tardar più molti giorni. Io sarò costà il lunedì di Pasqua, partendo di qua alle 4.35 pom. Che L. cerchi di difendere o scusare M. e P. non dee far meraviglia; bisognerebbe non conoscere la natura umana per meravigliarsene. In caso simile faremmo egualmente anche noi. Del resto io vengo a Somasca per godere la compagnia di codesti religiosi e principalmente dell'amico P. Benati, e per mettere in ordine i miei antichi lavori su Dante e compierne alcuni nuovi, dei quali intendo stampare un volume. Tranquillità d'animo, e buone digestioni. Per la tranquillità dell'animo, lungi da me tutte le pettegole, abbiano esse la testa fasciata o sfasciata. Mi riverisca il P. Provinciale a cui professo la massima gratitudine.

Milano 8 IV 1887

a P. Benati a Somasca.

~~17~~ 11 marzo 1887

In questo momento ho finito di leggere la gracitissima sua delli 9. Grazie con tutto l'animo a Lei e al P. Ravasi. Luigia ha già incassato tutta la biancheria e tutti i panni che porterò meco. Oggi incomincio a incassare i libri; ma l'operazione non potrà essere breve. Poi farò imballare i mobili. Sì i libri, come i mobili lascerò qua, o nella casa di cui ho diritto di tenere la chiave sino a tutto ottobre; o presso l'agente del sig. Faraggiana. Biancheria e panni porterò a Somasca, come dicevo. Sarà difficile che i possa abbandonare Albisola prima della fine di questo mese; tanto più che penso di non tornarvi, ma di andarmene poi da Somasca a Firenze. Per l'alloggio, ciò che mi é più necessario é una stanza arieggiata e illuminata per passare poche ore della mattina. Vale.

Dalle rovine di Albisola marina alli 7 di marzo 1887
Carissimo amico (P. Benati a Somasca)

Grazie della sua cartolina, e grazie dei quattro numeri del Resegone. Ho letto con sommo piacere il cenno intorno al panegirico di S. Girolamo da Lei recitato. Quanto volentieri mi sarei trovato presente! Spero che in un giorno non lontano Ella me ne concederà la lettura; spero anzi che vorrà prepararne la stampa; tanto più che recitato riscosse l'universale applauso.

Ora voglio manifestarle le mie intenzioni riguardo al venire a Somasca, e dimandarle il suo parere.

La locazione della casa che ho in Albisola finisce col venturo ottobre. L'intenzione mia é di trasmutarmi dalla Liguria in Toscana; ché il clima di Piemonte e Lombardia non fa più per me durante l'inverno, che é la maggior parte dell'ano. Non potendo più rimanere in Albisola senza disagi gravisimi con pericolo della vita (ché la scosse si ripetono tuti i giorni, e il paese non si può abitare); ho io da trasmutarmi subito in Toscana? O pure ho da lasciare libri e mobili in Albisola, e venirmene a Somasca a passarvi la primavera e l'estate e un poco di autunno? In tal caso rimanderei all'ottobre la mia traslocazione a Pisa o a Firenze, dove gli amici mi procureranno commoda stanza. Ella certamente mi risponderà di venire a Somasca. E bene, comunichi questa lettera al P. Provinciale Ravasi, che m'invitò, come Ella ben sa, con una cartolina che onora il suo cuore, e manterrà sempre viva verso di lui la mia gratitudine. E d'accordo con lui scelga le camere (extra claustra) dove potrò abitare. Soprattutto io ho bisogno di una stanza non troppo piccola, e aerata e illuminata il meglio possibile per rimanervi le ore della mattina tra la celebrazione della S. Messa e il pranzo. Porterò con me il mio letto e la biancheria; al rimanente in qualche modo si provvederà. La mia venuta, se nulla accade di straordinario, non sarà più tardi del 1° di aprile.

Si pernotta sempre in una baracca senza svetirsi, e sopra

soli materassi con coperte di lana; siamo dieci persone: uomini e donne. Io mangio alla tavola d l sig. Giuseppe Piombi n agente del sig. Raffaele Faraggiana che é il primo pro-

prietario del paese. Anche il sig. Piombo e la sua famiglia sono in baracca, non lungi da noi. Ho cercato alloggio al santuario della Pace fuori di Albisola superiore e al santuario di N.S. della Misericordia nel territorio savonese; ma inutilmente. Da per tutto le case sono scosse; e quelli che si arrischiano a dormire in casa sono poi costretti a fuggirne spaventati in camicia. Il duomo di Savona é chiuso il vescovado inabitabile. Ma i danni di Albisola superiore e di Savona sono un nulla a fronte dei danni di Albisola marina. Della mia salute non ne parlo. Mi tenga vivo nella memoria di tutti codesti religiosi che sempre mi furono tanto benevoli, e mi creda sempre

suo obbl.mo e deditissimo amico

Stefano Grosso

31.2.1887

a P. Benati a Somasca.

Dalle rovina di Albisola l'ultimo di febbr. 1887.

Questa mattina mi pervenne la sua cartolina e il suo plico assicurato. E' impossibile che io legga attentamente e possa dire il mio sentimento coscienziosamente. Sono vivo sì ed incolume, ma quasi per miracolo. Dall'ultima sera di carnevale a quest'oggi non mi sono ancora spogliato. Dormo in una baracca, e così tutti. Nulla mi manca del necessario Quando l'ingegnere governativo avrà visitato il casamento dove io avevo il mio quartierino, allora prenderò una risoluzione. Sarà un secondo miracolo se dopo questa catastrofe non farò una mortale malattia. Il P. Provinciale Ravasi con una cartolina

ricevuta or ora, mi diede novella dimostrazione della bontà dell'animo suo. Mi sono limitato per ora a ringraziarlo; ma non é improbabile che io me ne venga a Somasca di qui a qualche settimana. Tornerò a scrivere. Saluti affettuosi a tutti.

Il suo St. Gr.

Note

Segno della intimità che legava ancora il P. Grosso agli autentici Somaschi di Somasca é anche la seguente letterina del Grosso al Viani, scrittagli dopo il celebre terremoto che distrusse Bussana:

Reggio Em.: bibl. civica - Grosso a Viani

Dalle rovine di Albisola alli 6 di marzo 1887

Grazie del numero che mi mandaste della Nazion Il fascicolo del Marchese Matteo Ricci stampat dal Barbera per nozze, contenente il discorso confutativo della mia lettera sulle colombe dantesche, e altr. discorso sopra un luogo del Manzoni, credo che l'avrete veduto. Io continuo a pernottare in una baracca senza scestirmi; e così tutta la popolazione. Trovar luogo da poter essere di spogliarsi e porsi tra le lenzuola é impossibile. Albisola é per quattro quinti in rovina non più riparabile. Che devo fare? I

miei ex confratelli mi fanno vive istanze che
io mi ritiri in Somasca in una casa annessa al-
la loro. Ho da accettare l'invito, e lasciare
intatto i miei mobili e libri in Albisola alla
discrezione del terremoto? La mia locazione al-
bisolese dura sino a tutto l'ottobre; nel qual
tempo avevo da più mesi risoluto di lasciare de-
finitivamente Albisola per tramutarmi a Massa o
a Pisa o a Firenze. Ho da tramutarmi sin d'ora
e stabilmente in cotesti paesi? E qual città ho

da preferire? Consigliatemi un poco voi;
in questo stato di cose non posso durare. Dei
disagi e incomodi che soffro non vi parlo.
Dico con Giobbe: dies mei breviabuntur.

11.2.1887

a P. Benati - Somasca

Volonieri io comporrò l'epitaffio pel defunto Sandrini; ma non ricevetti la lettera mortuaria del P. Alcaini; ebbi soltanto un annunzio a stampa con indirizzo di mano del P. Ravasi. Mi piace che Ella mi abbia dato le dimensioni della lapide; e mi piacerebbe altresì che potesse dirmi le dimensioni di quella che é costà pel P. Vitali; così saprei meglio regolarmi. Farei in modo, se costà fosse necessario, che le righe restassero in minor numero; e lasciando meno spazio tra una parola e l'altra, potrei dire tutto ciò che si stimerà conveniente. Se le lapidi P. Suqualigo, Berteloni, Caucini hanno eguali dimensioni, mi faccia mandare una copia di una delle tre iscrizioni, o meglio, della più lunga. Vale.

11 febb. 1887

Sepolto nel Cimit.° Como

✝

HEIC . COMPOSITUS . EST

BERNARDINUS SANDRINIUS

DOMO . BURGHETTO . LAUDIS . POMPEIÆ

SODALIS . SOMASCUS

QUI . SAPIENTER . PRUDENTER . ANNOS . XX

SUMMUM . SODALICII . MAGISTERIUM . SUSTINUIT

DIVINIS . HUMANISQUE . LITERIS . APPRIME . INSTRUCTUS

EFFUSA . IN . PAUPERES . CARITATE . INSIGNIS

SUAVITATE . MORUM . HILARITATE . VULTUS . COMITATE

OMNIUM . SIBI . DEVINXIT . ANIMOS

RECTOR . EPHEBEI . GALLII

DIUTURNUM . MOLESTISSIMUMQUE . MORBUM

INVICTA . PATIENTIA . TOLERAVIT

QUO . CONFECTUS . OBIIT . A . D . XIX . KAL . FEB . ANN . MDCCC . LXXXVII

SODALES . MÆRENTISSIMI . P . P.

PROFESSORE CARLO ALFONSO BENATI, SOMASCO.

Como, 1887 — Tipografia Comense, via Unione 117.

7.2.1887

Amico pregiatissimo (P. Benati a Somasca)

... Un'altra cosa. Un decreto reale mi nomina professore di filosofia a Venezia.[1] Ella continui a indirizzarmi le lettere ad Albisola. Le dirò di più un'altra volta. La notizia della nomina é data già da parecchi giornali.

Vorrei poter trovarmi domani tra' suoi uditori! Vorreo poter domani trovarmi a mensa con codesta religiosa famiglia e principalmente col P. Ravasi e con Lei!

Ieri l'altro e ieri mattina sono stato alzato per forza di volotà; dopo il mezzogiorno di ieri ho migliorato; questa notte ho dormito. Tratto tratto sono come convulso; ho il cervello stanco e le idee confuse. Vale iterum atque iterum

Il suo amico

Stefano Grosso

di Albisola marina alli 7 di febbraio 1887

1) Sembra che questa nomina non abbia avuto esecuzione

12.1.1887

Mio pregiatissimo e cariss. amico (P. Benaglio a Somasca)

E' tempo che io paghi i debiti epistolari che ho con lei. Spero che del ritardo Ella mi scuserà, attribuendolo alle occupazioni che non mi mancano mai, e alla salute tutt'altro che buona per cui non posso scrivere né in tutte le ore, né in tutti i giorni. Ella mi domanda se ora non é al suo posto; io le rispondo senza adulazione, che é al suo posto sì e no; il suo vero posto é quello da cui fu scavalcato altri; verra tempo che saranno scavalcati gli scavalcatori. Glielo scrissi in altra lettera: intende, prospere procede et regna. Intanto si guardi dal far troppo; se la sua complessione é buona, tanto più dee rispettarla; si conservi tale da poter fare del bene, anzi un maggior bene, e da poter farlo lungamente. Oh quanto colentieri mi troverei tra suoi uditori il dì 8 di febraio! Ricordo sempre con un senso di cara mestizia il dì 8 di febbraio del 1859, la prima volta che fui in cotesta casa e recitai ad una moltitudine accalcata in cotesta piccola chiesa il panegirico di S. Girolamo. Due panegirici io composi del nostro Santo; dimostrando nel primo un vero soldato di Gesù Cristo; nel secondo un grande sostegno della patria e della religione. Tra i panefirici di S. Girolamo che abbiamo alle stampe mi sembra il migliore quello dell'ab. Renier,[1] poi quello del P. Brignardelli,[2] e terzo quello del P. Minini,[3] che non lasciò di giovarsi di un panegirico di S. Girolamo del P. Bartolomeo Vio. In quarto luogo porrei quello del P. Quirico Rossi.[4] Ella non si é fatta mandare da Spello i suoi manoscritti che mi diceva di aver lasciati colà?... Mi pare che in una mia lettera io le perlassi delle opere predicabili dell'ab. Giovanni Verdona,[5] stampate in S. Peirdarena per cura del Card. Alimonda; in quelle trovasi un panegirico di S. Girolamo; il Verdona vi gareggia col Renier e col Brignardelli felicemente. La proposizione del Verdona é questa: S. Girolamo vero amico del popolo. Fu recitato in novi e in Genova. Ripeto a Lei che vorrei trovarmi fra i suoi uditori; perché son certo che

Ella saprà ideare e scrivere qualche cosa di bello e di commovente aiutandosi del suo ingegno, del suo cuore e de' suo studi. Ma basti di ciò.

Avemmo qui giornate pessime: neve tre o quattro volte contro il solito degli altri anni. Come il caldo eccessivo mi spossa ed abbatte; così il freddo, quando oltrepassa un certo grado, mi rende quasi ebete. Oggi é una giornata go-dibile: otto gradi sopra lo zero in casa; nove sopra lo zero alle finestre di mezzogiorno; cinque o poco più alle finestre di settentrione. Mi scrive un amico che a Pisa non cadde neve. Se non sorgono stacoli impreveduti, ho intenzione di trasferire nel venturo novembre il mio domicilio a Pisa. Nell'estate cioé dalla fine di maggio a tutto il settembre, o poco meno, salirò a qualche paese di montagna; tale é il mio progetto per quel tempo di vita che a Dio piacerà di concedermi.

In quest'anno ho io da passare l'estate in Somasca? Ella mi risponde di sì; e, se io non ascoltassi altro che il cuore, le risponderei con un sì il più affermativo. Ma dove alloggiare? dove mangiare?... Ho fatta dare esecuzione al mio Brve assoluto di secolarizzazione pochi giorni innanzi alle feste di Natale; é conveniente che in tale stato, e per tanto tempo, io goda l'ospitalità dei PP. Somaschi? Lo so che sono antichi miei confratelli; ma esistono decreti del Capitolo gen. che vietano il dare l'ospitalità ai religiosi secolarizzati; non solo in questo ultimo Breve assoluto, ma eziandio in tutti i Brevi temporanei che mi vennero da poi che non é più Generale il P. Sandrini, trovo la clausola (poco cortese e gentile) " habitu regulari dimisso "; quasi che io non abbia sempre onorato l'abito, e quasiché mi sia tale da disonorarlo. Ella mi dirà che in codesta casa sarei accolto fraternamente da tutti; ed io lo credo di tutti, ed in ispecial guisa dal P. Provinciale Ravasi e di Lei; ma possono capitare altri che abbiano altra disposizione d'animo, e io vorrei evitare disgusti, non solo a me e a' miei amici, ma agli stes-

si miei gratuiti nemici. Non sarebbe un bel mezzo termine perché io possa godere di cotesta aria che nell'estate mi é " ottima ", e soddisfare al reciproco desiderio di conversare insieme, non sarebbe, dico, un bel mezzo termine che io cercassi tre o quattro camere in Somasca? Non suole D. Bortolo appigionarne?

Finisco perché manca la carta... Mi saluti tutti codesti egregi religiosi come se ad uno ad uno li nominassi, e mi creda con particola e stima ed affetto

il suo deditissimo amico

di Albisola 12 I 1887 Stefano Grosso

1) Giovanni Renier: "Orazione panegirica " di S. Girolamo Emiliani detta in Venezia nella chiesa degli orfani - 8/2/1855. - Venezia 1855.

2) Clemente Brignardelli C.R. Somasco "Discorsi e panegirici" Genova 1853.

3) Minini Ferdinando "Il Padre degli orfani" sermone recitato in lode di S. Girolamo Emiliani - 20 luglio 1857.

4) Quirico Rossi "Panegirici alla corte di S.A.R. Don Filippo infante di Spagna ec." opera postuma - Venezia 1765.

5) Giovanni Verdona: "Opere" - S. Pier d'Arena - Tipografia e libreria S. Vincenzo, 1886.

26. XI. 1886

Mio pregiatissimo amico (P. Benati a Somasca)

141

Tanto mi giunse cara e desiderata la sua lettera delli 22 di questo mese, che non voglio procrastinare di più a farle riscontro, quantunque nulla vi sia di urgenza. Ringrazio Lei di cuore, e la prego di ringraziare similmente per me il P. Provinciale Ravasi, e dirgli che frequentissimamente sono col pensiero a Somasca e in codesta casa, e che ho intenzione di venire nel giugno dell'anno venturo a fargli una visita più o meno breve. Non dimenticherò mai le buone accoglienze avute da tutti, e il modo con che vi fui trattato per opera specialmente del P. Ravasi; al quale invio le maggiori felicitazioni pel prossimo suo onomastico. A Lei poi, mio pregiatissimo amico, che devo io dire? Io volevo scriverle di venire a passare il decembre o il gennaio in questo clima mitissimo, potendo in questi mesi avere a mia disposizione una camera nel piano stesso dov'é il mio appartamento. Ella avrebbe così sperimentato il valore della mia cuoca; avremmo chiacchierato a nostro agio de rebus omnibus et quibusdam aliis; e, per appropriarmi la sua frase, ci saremmo allungati ad ambedue la vita. Letta la sua lettera, conosciute le attuali sue molteplici occupazioni, non oso farle viva istanza di venire. Benché, non sarebbe cosa giusta e conveniente che Ella altresì godesse un mese di vacanze? E dove sta scritto che le vacanze si abbiano a godere solo in autunno? E 21 giorni del mese di decembre non sono autunno? Oh venga, venga; ma badi bene di passare

96

per Alessandria, Acqui, Savona; non si spinga a S. Pierd'arena, né a Genova; ché da Voltri alla Spezia signoreggia il cholera, non ostante il reo silenzio e le impudenti menzogne de' giornali tutti. Genova e Albisola sono paesi privilegiati; ebbero il colera una volta sola, e per pochi giorni, con poche vittime, nel 1851. I savonesi hanno il merito di essere bugiardi, ladri e divoti della Madonna, come soleva dire il P. Tommaso Badano degli Agostiniani, stato pi

più anni professore di filosofia in Savona, e mio a-
mico; qual merito poi abbiano gli Albisolesi, non sa-
prei. E basti di ciò. Aspetto su questo punto una ri-
sposta, e affermativa. Godo dei buoni acquisti di sog-
getti che fa la nostra Congregazione; e la chiamo n o
s t r a , perché l'essermene separato con Breve defi-
nitivo e assoluto fu per me, nelle presenti circostan-
ze, una ineluttabile necessità; ché del rimanente io
le prego da Dio ogni prosperità, e vorrei poterle re-
care giovamento. A voce le direi di più.
Quanto a Lei, dirò che riservi la sua persona ad al-
tro che al reggere cotesta parrocchia, per la quale -

basta il vivente titolare P. Rosati. Ben lodo che non
siasi rifiutata di far le parti di lui durante la di
lui assenza; e non mi reca punto di meraviglia il sa-
pere della somma soddisfazione de' parrocchiani. Se
non fosse provveduta, se divenisse vacante, sarebbe
parrocchia per Lei la Maddalena di Genova. Ma l'uffi-
cio che più si conviene a Lei é quello di ammaestrare
i novizi o i professi nelle lettere, o nella filoso-
fia, o nella teologia, oltreché nella predicazione.
Se le dignità nella Congregazione somasca fossero sem-
pre date a' più meritevoli, sererei di vedere fra qual
che anno il P. Benati provinciale o Generale. Voglio
anzi sperarlo, e tenerlo quasi per certo, perché non
conobbi mai in veruno de' Somaschi animo malevolo a
Lei. La risoluzione che ha presa era un vivo deside-
rio di tutti, perché tutti stimavano che la Congrega-

zione potesse avere da Lei de' grandi servigi; e cre-
do che tale stima facciano tutti anche presentemente;
né potrebbero non farla in vista di ciò che accade
sotto i loro occhi. Quanto a me, io ho docuto riman-
dare ad altro tempo il mio viaggio a Roma, perché, a
non passare pel litorale nostro, dovrei fare troppo l
lungo giro, e traversare la più fredda parte d'Italia

A ciò si aggiunge che, quando abbia fatto tre ore in-
ferrata, io non posso continuare, trovandomi in peri-
colo di congestione cerebrale. La mia salute però in
questi mesi di freddo moderato é men cattiva; ciò che
mi nuoce é l'eccesso del caldo e del freddo. E il sa-
lino di quest'aria nella primavera e nell'estate mi
fa male. Traggo i giorni in ozio, ozio per me ingra-
tissimo, eccetto due o tre ore alla mattina che mi
sto co' miei libri, come facevo a Somasca. Il dì 21
di questo mese recitai il discorso di Maria SS. pre-
sentata al tempio (discorso composto, e recitato in
Novara nel 1870 !); e fu la seconda volta che ho fat-
to sentir la mia voce a' miei comparocchiani. Sono stan
co di scrivere, e fo punto. Mi saluti nominatamente,
come se io qui scrivessi il nome di ciascuno, i Padri

e i Fratelli tutti; e continui a voler bene al

suo amico cordialissimo

Stefano Grosso

di Albisola (non Albissola, come ha il timbro posta-
le) marina addì 26 di novembre 1886

10.11.1886

Rev.mo Padre (Lorenzo Cossa crs. - Roma)

Oggi la febre mi dà un pò di tregua; e, benché spossato, voglia provarmi a rispondere alla pregiatissima sua delli 31 di agosto.

Innanzi tutto le rendo grazie che abbia bene accolto il libretto per le nozze Pretti Rochis, e assai mi pregio che stimi ragionevoli e accetti le mie proposte d'interpunzione e lezione nella similitudine dantesca delle colombe.

Quanto alla interpretazione data dal Foscolo alle parole: " della bella persona che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'offende ", le dirò francamente che io la credo irrecusabile. Se le parole citate dovessero intendersi della morte violenta e in peccato, come prima del Foscolo si intendeva no comunemente, il divino Poeta sarebbesi trastullato a dire una cosa stessa due volte. Della morte e del modo della morte dei due cognati, Dante parla evidentemente nell'ultima delle tre terzine che incominciano con la parola " Amor "; " Amor condusse noi ad una morte "; " Cain attende chi vita ci spense ". Ed era ben naturale che egli prima accennasse ciò che fu cagione ed occasione al reciproco innamorarsi, e quindi ciò che ne fu conseguenza funestissima. Quale perturbazione nella serie dei fatti e delle idee se vogliamo stare ai vecchi commenti! Le tre terzine sopra accennate Ella le sa a memoria certamente; le richiami dunque al pensiero, e rechiamone il concetto in prosa.

1) Paolo si inaghì di me, che fui uccisa nell'atto della colpa.

2) Io (certamente risuscitata per miracolo, e subito!) corrisposi all'amore di Paolo, e tuttavia corrispondo.

3) In conseguenza di tale amore io sono fatta morire (una seconda volta), ma di " una morte " con Paolo!!

Se invece ascoltiamo il Foscolo, la serie delle idee e dei fatti é così bene ordinata, che null[illegible]ane a desiderare. 1) Paolo s'invaghì di me, ment[illegible]nsapevole era già tolta a me stessa in modo fraudolento, e destinata a Gianciotto. 2) Io non potei non corrisponde-

stinata a Gianciotto. 2) Io non potei non corrispondere all'amore di Paolo; e l'amor mio ancor non vien meno
3) Amore condusse entrambi ad una morte.

Ella avrà osservato che io scrivo: " Cain attende chi vita ci spense ", e non già " Caina attende ecc. ". Cain ha il codice Bartoliniano: " Caino attende ecc. "

ha l'edizione Ravegnana di Mauro Ferranti; né mi par probabile che Dante abbia scritto " Caina " in questo solo luogo, senza articolo. " E tutta la Caina potrai cercare etc. ". Similmente " vai per l'Antenora ", " questa Tolomea ", " della Giudecca ".

Mi cade di mano la penna, tanto sono esausto di forze! E però congratulandomi con lei dello studio che pone tuttavia in Dante e ne' più sinsigni suoi commentatori, quali lo Scartazzini e il Poletto; e avanzandomi a prometterle quest'anno venturo la raccolta dei miei scritti danteschi; a mio malgrado fo punto.

di Albisola marina alli 10 di sett. 1866

Il suo devotissimo servidore

Stefano Grosso

Indirizzo la presente a Roma; ma Ella forse sta in Somasca. Non le incresca di accertarmi della ricevuta mediante cartolina.

In questo articolo (Illustrazione dell'episodio di Francesca da Rimini nella D.C.; in: Rivista di Edimburgo) il Foscolo anche se non espressamente, risolve la dibattuta questione di " Cain'attende " o " Caina attende " con questa second definizione: " ... lo scuro pozzo che da Caino ha preso nome "

11.1.1886

Carissimo amico (P. Alfonso Benati, dottore in ambe le leggi - Somasca)

Lodo la sua erudizione, lodo il suo ingegno; ma tent'é; non solo que' che Virgilio chiama " avulsaque saxis saxa ", ma né pure quei di Deucalione sono da pareggiarsi co' miei sassolini. Columella nel libro " de cultu hortorum, vv. 66-67 " que' di Deucalione chiama ' abruptae montibus altis Deucalinoeae cautes "; i miei partirono dalla Savena e dal Reno tra cui siede Bologna; sono dunque fratelli a que' di Santo Stefano, de' quali la Chiesa canta ogni anno: " lapides torrentis illi dulces fuerunt ". Ella mi dice che riuscirono eccellenti, né la eccellenza esclude, anzi comprende la dolcezza. Anche per questo motivo devono dirsi stefaniani; né io punto mi assomiglio a Deucalione, il quale come abbiamo da Virgilio nelle Georgiche, " vacuum lapides iactavit in orbem, unde homines nati, durum genus ".

Prima di venire in Albisola ho venduto quattro casse di libri al libraio Hoepli, fra i quali era l'Orazio del Massucco, che mi servì molto nei primordi del mio insegnamento quando io stavo in Valena al Po. Il Massucco ha il merito di avere raccolto per dilucidare Orazio ciò che i vecchi commentatori, principalmente i francesi, avevano osservato; ma di osservazioni nuove e veramente sue non seppe farne. La traduzione di lui é verbosa. Ella avrà veduto che aggiunge epiteti ad Orazio, il quale pur non ne manca. Migliore assai di Massucco é il Bindi (dico Monsignor Enrico Bindi, prima vescovo di Pistoia, e poi arcivescovo di Siena, morto non ha molti anni); il suo Orazio non ha traduzione, ma illustrazioni dotte, succose, eleganti; sono due volumi. Egli poté giovarsi del Commento assai recente di Gaspare Bretti, professore che onorò l'Università di Zurigo; commento scritto in latino (quello del Bindi é toscano), e i dotti antepongono quasi unanimemente il commento dell'Oretti a quanti ne furono composti prima. Aureo lavoro sono le " Osservazioni ad Orazio " di Clementino Vannetti; molte delle quali si trovano inserite in una ristampa del Massucco che fecero, già sono molti anni, in Milano. Del resto, chi voglia intendere e spiegar bene Orazio dee avere, oltre a Vannetti

e al Bindi, l'Orazio di Dionigi Lambino, di Riccardo Bentley e di Gaspare Onesti. Col sussidio di questi commentatori io sono riuscito per più anni a trattenere utilmente e piacevolmente sopra Orazio gli studenti dei Licei di Novara e di Milano.

" Guido, onis ", come " Cicero, onis ". Se in italiano nel nominativo diciamo 'Cicerone' e non 'Cicero', e così 'Catone' e non 'Cato', 'Pollione' e non 'Pollio'; perché non potremo dire " Guidone Ferrari "? Il vocabolo Guido e ~~non~~ Guidone appartiene alla lingua Illirica, nella quale significa: scioperato, ozioso. I nostri classici, principalmente i Toscani, l'adoperavano per significare " Uomo d'infima plebe, senza reputazione, furfante, barone "; né so comprendere perché alcuni italiani l'abbiano dato o lo diano per nome di Battesimo ai loro figlioli, incominciando dal celebre Guido Guinicelli poeta bolognese, e dal più celebre e valente Guido Cavalcanti poeta fiorentino, ricordati dal divino Alighieri nell'undecimo del Purgatorio. Il Guidon e o Guido Ferrari, intorno al quale io pubblicai un ragionamento in Novara nel 1870, é appunto l'autore de' quattro libri " De bello italico "; i quali sono parte della sua opera intitolata " Eugenii Principis a Sabaudia rerum bello gestarum bello pannonico, bello italico, bello germanico, bello belgico ". E questa é la migliore delle tante opere di lui, che formano non meno di sei volumi.

Ricambio i saluti al P. Clavio, e lo ringrazio della memoria che tiene di me, quantunque ci siamo trovati insieme solamente pochi giorni. E prego Lei di riverirmi e salutarmi tutti, senza che io faccia una lunga litania di nomi, incominciando, ben s'intende, dal P. Provinciale, e venendo al suo commensale, e già mio compagno di passeggio P. Gaspari (del quale ricordo sempre con animo grato la cortese ospitalità data in Milano a me e al canonico Vanzini della cattedrale di Novara nel 1861) etc. etc. Né dimentichi il romano assistente del povero Natalino.

Vengo al punto più importante e conchiudo. Dalla volontà di Lei, mio stimatissimo e carissimo amico P. Benati, dalla volontà di Lei solamente dipende che il giorno di Pasqua io mi rimanda in Albisola, o mi trovi in Somasca. Mi comunichi in tempo la sua risoluzione, che spero conforme ai desideri miei, anzi ai desideri " dell'universale ". Euge, euge

di Albisola marina 11 genn. 1886

Il suo

Stefano Grosso

---

me il nubigena e il terrigena ed altri di simil conio che si trovano nei classici. Stava bene col " sollemniis ", che forse ha la sola autorità di S. Tommaso e dell'uso ecclesiastico (in nativitatis eius sollemniis nostris nos piaculis exuens "); starà bene col " coaevus " usato dal Morcelli, e che forse ha la sola autorità di S. Agostino, perché in un luogo di Cicerone dove taluno già lesse " coaevus ", ora tutti concordano nel leggere " coquos ". Avevo già scritto " Angli iam cedunt et Batavi artifice

[illegible] non mi piacque che i due tetrametri avessero a finire con la stessa parola.

Sono quattro notti che non posso dormire, perché agli altri malanni si è aggiunta la palpitazione, e tutte le positure mi sono incomode. Ora mi sopraviene un'agitazione nervosa che mi fa troncare la lettera. E la mente e la mano sono stanche. Offerite il mio ossequio coi miei ringraziamenti all'Em.mo Pecci; e credete che lo stato della mia salute è compassionevole. Guai se il medico sapesse che ho scritto sì a lungo!

di Milano 19 maggio 1883

il vostro amico

Stefano Grosso

P.S. - La concodanza di senso " duplicis eloquii...queis, invece di quo mi pare anzi lodevole che riprensibile.

e al Bindi, l'Orazio di Dionigi Lambino, di Riccardo Bentley e di Gaspare Onesti. Col sussidio di questi commentatori io sono riuscito per più anni a trattenere utilmente e piacevolmente sopra Orazio gli studenti dei Licei di Novara e di Milano.

" Guido, onis ", come " Cicero, onis ". Se in italiano nel

REFERENDUM POPOLARI dell' 8 Novembre 1987.
COMUNE di GENOVA
PROVINCIA di GENOVA
IL SINDACO CERTIFICA CHE
TENTORIO MARCO
COMO
CU.25/04/1913
sezione n. 493 — numero d'ordine nella lista di sez. 290
MOD. N. 4 (Ref.) m.

REFERENDUM POPOLARI dell' 8 Novembre 1987.
COMUNE DI GENOVA
sezione n. 493 — numero d'ordine nella lista di sez. 290

cuni italiani l'abbiano dato o lo diano pe[...] mo ai loro figlioli, incominciando dal celebre Guido Guiricelli poeta bolognese, e dal più celebre e valente Guido Cavalcanti poeta fiorentino, ricordati dal divino Alighieri nell'undecimo del Purgatorio. Il Guidon e o Guido Ferrari, intorno al quale io pubblicai un ragionamento in Novara nel 1870, é appunto l'autore de' quattro libri " De bello italico "; i quali sono parte della sua opera intitolata " Eugenii Principis a Sabaudia rerum bello gestarum bello pannonico, bello italico, bello germanico, bello belgico ". E questa é la migliore delle tante opere di lui, che formano non meno di sei volumi.

Ricambio i saluti al P. Clavio, e lo ringrazio della memoria che tiene di me, quantunque ci siamo trovati insieme solamente pochi giorni. E prego Lei di riverirmi e salutarmi tutti, senza che io faccia una lunga litania di nomi, incominciando, ben s'intende, dal P. Provinciale, e venendo al suo commensale, e già mio compagno di passeggio P. Gaspari (del quale ricordo sempre con animo gratô la cortese ospitalità data in Milano a me e al canonico Vanzini della cattedrale di Novara nel 1861) etc. etc. Né dimentichi il romano assistente del povero Natalino.

Vengo al punto più importante e conchiudo. Dalla volontà di Lei, mio stimatissimo e carissimo amico P. Benati, dalla vo-

ci, il Moltedo, Vito Fornari e altri molti; e poi, ciò che si afferma degli ecclesiastici on si nega dei secolari; i quali a renatis litteris entrarono con gli ecclesiastici in gara.

bene far una nota, perché gli uomini savi e spassionati sono pochi, come nei tempi di politiche compozioni. Nell'epigramma in lode dell'ab. Del Negro ho usato il vocabilo " anghigenae " che non si trova nei classici. Credo di averlo trovato in una posia di Raimondo Cunich, ed é composto come il nubigena e il terrigena ed altri di simil conio che si trovano nei classici. Stava bene col " sollemniis ", che forse ha la sola autorità di S. Tommaso e dell'uso ecclesiastico (in nativitatis eius sollemniis nostris nos piaculis exuens "); starà bene col " coaevus " usato dal Morcelli, e che forse ha la sola autorità di S. Agostino, perché in un luogo di Cicerone dove taluno già lesse " coaevus ", ora tutti concordano nel leggere " coquos ". Avevo già scritto " Angli iam cedunt et Batavi artifices

[illegible] stessa parola.

Sono quattro notti che non posso dormire, perché agli altri malanni si aggiunta la palpitazione, e tutte le positure mi sono incomode. Ora mi sopraviene un'agitazione nervosa che mi fa troncare la lettera. E la mente e la mano sono stanche. Offerite il mio ossequio coi miei ringraziamenti all'Em.mo Pecci; e credete che lo stato della mia salute é compassionevole. Guai se il medico sapesse che ho scritto si a lungo!

di Milano 19 maggio 1883

il vostro amico

Stefano Grosso

P.S. - La concodanza di senso " duplicis eloquii...queis, invece di quo mi pare anzi lodevole che riprensibile.

e al Bindi, l'Orazio di Dionigi Lambino, di Riccardo Bentley e di Gaspare Onesti. Col sussidio di questi commentatori io sono riuscito per più anni a trattenere utilmente e piacevolmente sopra Orazio gli studenti dei Licei di Novara e di Milano.

" Guido, onis ", come " Cicero, onis ". Se in italiano nel

REFERENDUM POPOLARI dell' 8 Novembre 1987.

COMUNE di GENOVA

PROVINCIA di GENOVA

IL SINDACO CERTIFICA CHE

TENTORIO

MARCO

COMO

CU.25/04/913

sezione n°	numero d'ordine nella lista di sez
493	290

REFERENDUM POPOLARI dell' 8 Novembre 1987.

COMUNE DI GENOVA

sezione n°	numero d'ordine nella lista di sez
493	290

MOD. N. 4 (Ref.) m.

cuni italiani l'abbiano dato e lo diano per ... mo ai loro figlioli, incominciando dal celebre Guido Guiricelli poeta bolognese, e dal più celebre e valente Guido Cavalcanti poeta fiorentino, ricordati dal divino Alighieri nell'undecimo del Purgatorio. Il Guidon e o Guido Ferrari, intorno al quale io pubblicai un ragionamento in Novara nel 1870, é appunto l'autore de' quattro libri " De bello italico "; i quali sono parte della sua opera intitolata " Eugenii Principis a Sabaudia rerum bello gestarum bello pannonico, bello italico, bello germanico, bello belgico ". E questa é la migliore delle tante opere di lui, che forman non meno di sei volumi.

Ricambio i saluti al P. Clavio, e lo ringrazio della memoria che tiene di me, quantunque ci siamo trovati insieme solamente pochi giorni. E prego Lei di riverirmi e salutarmi tutti, senza che io faccia una lunga litania di nomi, incominciando, ben s'intende, dal P. Provinciale, e venendo al suo commensale, e già mio compagno di passeggio P. Gaspari (del quale ricordo sempre con animo grato la cortese ospitalità data in Milano a me e al canonico Vanzini della cattedrale di Novara nel 1861) etc. etc. Né dimentichi il romano assistente del povero Natalino.

Vengo al punto più importante e conchiudo. Dalla volontà di Lei, mio stimatissimo e carissimo amico P. Benati, dalla vo-

29.VI.H 1883

Rev.mo P. Gen.:

Lo stato della mia salute e impreveduti disturbi mi hanno impedito di rispondere più prontamente alla lettera, 'combinata e concertata' col M.R.P. Prov. secondo le prescrizioni della Sacra Congregazione, portante la data dello gennaio di quest'anno.

Per presentare e fare che sia raccomandato il mio ricorso mi varrò dell'opera del P. Procuratore gen., affinché non si pensi che io mi trovi in men buoni termini co' miei Superiori Somaschi; tanto più che la P.V.R.ma mi avverte che egli é benevolmente disposto a fare per me le pratiche necessarie. A tale uopo la prego di significarmi il nome di esso e la casa dove ha stanza; con che sarà meglio assicurato il ricapito della mia lettera.

D'un'altra cosa la prego per ogni eventualità; ed é che non le rincresca di accertarmi se 'l'anno entro' il quale i religiosi viventi 'extra claustra debbono' disporsi 'a rientrare, o ricorrere' essi stessi alla Sagra Congregazione sopra accennata, decorre dalla data del rescritto, che é il 1° di sett. 1882, o dalla data della comunicazione, che per me é il 10 genn. 1883. Di ciò non farei motto, se non vi fosse la poena suspensionis a divinis, la quale non mi piacque mai di meritare.

Venendo alla sostanza del ricorso da farsi, pur troppo perdurano per me, anzi sono fatti più gravi, que' motivi stessi che e Superiori Somaschi e la Sacra Congregazione riconobbero reiter tamente valevoli con licenze e brevi temporanei pel corso di ventidue anni. E' vero che il Signore ha chiamato a sé l'ottima mia madre dopo anni ed anni di sofferenze; ma rimane una sorella impotente ad ogni lavoro, quasi cieca, e obbligata al letto ne' mesi d'inverno. I suoi bisogni, anzi le necessità assolute, vanno facendosi maggiori ogni giorno; e, quando io premorissi (ché ho ben pochi anni di meno) Dio sa qual sarebbe la sua sorte. E ne' ricorsi e nelle relative concessioni é indicato come un de' motivi il soccorso non pure alla madre, ma alla sorella. L'altro motivo, che é quello di curare la mia salute, é ...

motivo, che é quello di curare la mia salute, é omai tale

che, sessagenario quale sarò in marzo, nutro ben poca speranza che venga il giorno di poter liberarmi da tante cure speciali e dispendiose, alle quali purtroppo sembro condannato per quel poco di vivere che forse mi rimane. E già ho incaricato amici per ottenermi dal Ministero un ufficio men gravoso di quello che tengo presentemente.
Non le tacerò che intendo di provocare una sentenza definitiva dalla Corte dei conti sui diritti (assai incerti) che possono competermi pe' quattordici anni di insegnamento nelle pubbliche scuole, affidate dal Governo d'allora alla Congregazione Somasca. Spero che V.P.R.ma o il M.R.P. Provinciale mi favoriranno le opportune attestazioni; delle quali scriverò in altra lettera.
Voglia V.P.R.ma comunicare al M.R.P. Provinc. questa mia; e nuovamente pregandola delle indicazioni e dichiarazioni sopra dette, mi raffermo con animo riverente e grato
di Milano (via S. Marco 18) alli 18 genn. 1883

devotissimo servitore

Stefano Grosso Ch. R. Somasco

(Il P. Gen. Biaggi rispose il 21 I 1883 esprimendo il suo dispiacere).

P. Grosso rispose il 29 giugno 1883, con un tono più amichevole e confidenziale, e ribadendo i suoi proposito e i motiv che lo inducevano a chiedere la secolarizzazione perpetua. E disse, cose più importanti:
" Sua Santità, che si degnò di concedere che fosse dedicata a me la prima compiuta collezione delle sue poesie latine, e che mi fece conoscere che gli sono 'piaciuti' e che ha 'gustati' alcuni miei versi latini in proposito di quella collezione e di quel singolarissimo onore; Sua Santità, dico, non ignora la mia condizione. Né la ignora l'Eminentissimo suo fratello il Cardinale Giuseppe Pecci. Ma io non amo, fuori del caso di assoluta necessità, uscire dalle vie communi.
Nel gennaio del 1884, per un incarico avuto dal Ministero, d

dovrò andare a Roma e rimanervi circa un mese. Ed é molto probabile che pel nuovo anno scolastico io debba trovarmi altrove, e forse in altro men gravoso ufficio.
Tutto il mese di maggio lo passai in vacanza, curando la mia salute. In giugno mi fu consentito di fare un'ora sola di lezione al giorno alla seconda e alla terza classe riunite; alla prima fu provveduto con un supplente.
Raccomando alla vostra prudenza certe particolarità di questa lettera, mentre mi ripeto con tutto l'animo

affezionatissimo vostro amico

Stefano Grosso

di Milano (via S. Marco 18) addì 29 di giugno 1883.

Note:
L'epigramma a Leone XIII a cui qui si allude, é forse il seguente (Carminum Congeris; Hoepli 1881):

IV.

DE LEONE PONTIFICE MAXIMO
HVIVSCE NOMINIS XIII.

QVI SVPERVM VALVIT LAVDES AEQVARE CANENDO,
DOCTORVM VENIET SEMPER IN ORA, LEO.
CARMINA QVIN ETIAM DIVINI PECTORIS EIVS
NEC PERITVRA REOR QVVM DABIT VNA DIES
EXITIO TERRAS. HAEC, CREDO, HAEC ANGELI IN AEVVM
LAETANTI RECINENT CONCILIO SVPERVM.

MEDIOLANI. KAL. MARTIIS
AN. M · DCCC · LXXXIII

V.

AD HIEREMIAM BRVNELLIVM INTERPRETEM
ET AD IOHANNEM A NIGRO EDITOREM
CARMINVM LEONIS XIII. PONTIFICIS MAXIMI

CARMINA DIVINI NVNQVAM INTERITVRA LEONIS
INTERPRES DOCTVS DEDICAT ECCE MIHI.
QVI MIRE EXCVDIT, LARGE EXEMPLARIA MITTIT:
MVNVS VTRVMQVE IMO PRO! NIMIVM EST HOMINI.
QVID FACIAM? TANTVM DONARE EGO CARMINA POSSVM
VILIA, VIX VNVM VIVERE DIGNA DIEM

MEDIOLANI. PRIDIE KAL. APRIL.
AN. M · DCCC · LXXXIII.

Mai, del Cesari; vivono il De Vit, il Corradini, l'Angelini, e Mauro Ric-

P. Grosso ne scrisse al Viani in data 14 maggio 1883:
" Quanto alle poesie del Sommo Pontefice Leone XIII dovete sapere che proprietario della collezione é l'ab. Giovanni Da Negro, direttore dell'Opera pia del Patronato di Udine. La prima edizione non é in commercio. Dal Negro ne dona copia a chi faccia un regalo alla sua opera pia. La seconda edizione, di minor lusso, sarà posta in commercio al prezzo di lire dieci. L'ab. Geremia Brunelli (ché il Dal Negro io non lo conosco né pure per lettera) mi scrive che della 2° edizione io avrei ricevuto in dono più copie. Se ciò avverrà, voi ne avrete da me una in dono sicuramente. Vi manderei in prestito la copia che tengo dell'edizione principe; ma temo

che si guasti, o vada smarrita, ché il servizio dei pacchi postali non é fatto ottimamente.
Le poesie di Leone XIII mostrano nobiltà e bontà d'animo singolare. E sono da aurea latinità e fanno prova di gusto perfetto. La elegia " De invalitudine sua " é un capolavoro; credo che gli elegiaci dei migliori tempi di Roma non avrebbero potuto far meglio. I tre inni, uno a S. Girolamo, e due a S. Costanzo, mi ispirarono un epigramma che ora ora leggerete, e che vorrei quasi far pervenire sotto gli occhi di S. Santità. Una parola sola vorrei modificata in uno di quegli inni, ed é il dat. plur. " Sollemniis ", che nei classici io credo sia sempre " sollemnibus "; o si usi aggettivamente, o si usi quasi sostantivamente. Sollemne, is, sollemnia, ium, sollemnibus; non sollemnia, iorum, sollemniis. Vero é che in varie orazioni della ecclesiastica liturgia, anzi in un inno che mi pare di S. Tommaso d'Aquino, abbiamo: sollemniis: " sacris sollemniis iuncta sint gaudia ". Né voglio tacervi

che il Canal professore all'università di Padova (ora defunto) in un telegramma per le feste secolari del Copernico non si fece scrupolo del solleniis. Ma costui avrebbe dovuto farsi scrupolo d'altro; laddove Leone XIII di null'altro avrebbe a farsi scrupolo, che tutto anzi é di ottima vena, e dico " vena ", non per iperbole, ma perché é così, o così pare a me, se dopo trentasette anni ho qualche diritto

Di questi epigrammi in lode di Leone XIII parla ancora nelle seguente lettera al Viani:

...vica - ms. Grosso a Viani

Carissimo amico 19.V.83

Che abbiate fatto conoscere i miei due epigrammi a S. E. il Card. Pecci, ve ne ringrazio; tanto più intendendo che per tal mezzo potranno giungere sotto gli occhi del Santo Padre. Non già che io li stimi degni dell'altissimo soggetto; ma, comunque siano, mi conforta l'intender da voi che un valentissimo uomo di lettere quel é Sua Em. li tiene in qualche conto. Oltre a ciò desidero che a Sua Santità non rimangano ignoti i sensi dell'animo mio per l'onore singolarissimo della dedica, che l'ab. Brunelli non avrebbe osato far mai di suo arbitrio, senza impetrare un permesso che in questo caso troppe ragioni rendevano necessario. E duolmi di non sapere far di più; ché la degnazione di Sua Santità fu veramente straordinaria. Queste parole vi prego di farle conoscere all'Eminentissimo che du vostro maestro.
Intanto abbiatevi altri due miei epigrammi, che vogliono essere compagni inseparabili ai due che già vi ho mandato, e che faranno con quelli, per dirlo grecamente, una compiuta tetralogia. L'uno é in lode del traduttore,, l'altro in lode dell'editore. Io speravo che il Dal Negro gli avrebbe stampati tutti quattro per farne poi un omaggio a Leone XIII; ma egli

si rifiuta pertinacemente, se io non depenno ogni parola di lode per lui, anzi, se non sopprimo il quarto epigramma. Gli ho fatto scrivere che G.B. Bodoni pubblicò con le proprie stampe un lungo e molto bello elogio epigrafico che per lui compose, augurandogli in fine lunga vita, il P. Placido Tadini allora professore nell'Università di Parma, poi Arcivescovo di Genova e Cardinale. Fu inchiostro gettato; il Dal Negro non la vuole intendere.
Veniamo agli epigrammi. Nel secondo pentametro del terzo epigramma, cioé di quello in lode del Brunelli ho scritto " fecit regnare ", che a taluno potrà parere italianismo, tanto più che Virgilio ha " doces resonare ", ed io potevo comodamente scrivere " docuit "; ma volli essere virgiliano, anche mutando; perché mi venne in mente il " fecit me cernete letum ".
Il terzo esametro e il quarto pentametro dispiacerà a molti; ma la storia non si può negare; sono calde le ceneri dello Schiassi, del Morcelli, del Mai, del Cesari; vivono il De Vit, il Corradini, l'Angelini, e Mauro Ric-

ci, il Moltedo, Vito Fornari e altri molti; e poi, ciò che si afferma degli ecclesiastici on si nega dei secolari; i quali a renatis littersi entrarono con gli ecclesiastici in gara.

bene far una nota, perché gli uomini savi e spassionati sono pochi, me nei tempi di politiche composizioni. Nell'epigramma in lode dell'ab. Del Negro ho usato il vocabilo " anghigenae " che non si trova nei classici. Credo di averlo trovato in una posia di Raimondo Cunich, ed é composto come il nubigena e il terrigena ed altri di simil conio che si trovano nei classici. Stava bene col " sollemniis ", che forse ha la sola autorità di S. Tommaso e dell'uso ecclesiastico (in nativitatis eius sollemniis nostris nos piaculis exuens "); starà bene col " coaevus " usato dal Morcelli, e che forse ha la sola autorità di S. Agostino, perché in un luogo di Cicerone dove taluno già lesse " coaevus ", ora tutti concordano nel leggere " coquos ". Avevo già scritto " Angli iam cedunt et Batavi artifice

ma non mi piacque che i due pentametri avessero a finire con la stessa parola.

Sono quattro notti che non posso dormire, perché agli altri malanni si è aggiunto le palpitazioni, e tutte le positure mi sono incomode. Ora mi sopraviene un'agitazione nervosa che mi fa troncare la lettera. E la mente e la mano sono stanche. Offerite il mio ossequio coi miei ringraziamenti all'Em.mo Pecci; e credete che lo stato della mia salute é compassionevole. Guai se il medico sapesse che ho scritto sì a lungo!

di Milano 19 maggio 1883

il vostro amico

Stefano Grosso

P.S. - La concodanza di senso " duplicis eloquii...queis, invece di quo mi pare anzi lodevole che riprensibile.

5.VI.1881

Rev.mo P. Gen., carissimo P. Biaggi:

senza mancar punto di riverenza al P. Generale della Congregazione nostra credo quasi mio debito di rispondere in termini di amicizia a chi in termini di amicizia si compiacque di scrivermi. E vi dico innanzi tutto che la vostra lettera mi recò un piacere inesprimibile. Un'amicizia antica come la nostra, formatasi nel 1843,(1) doveva essere ravvivata. Quanto mi duole di non avervi prevenuto! Desideravo vivamente una copia della vostra Enciclica,(2) che piacque tanto all'Arcivescovo di questa città, pe prendere motivo ed animo ad essere il primo a scrivervi dopo sì lungo silenzio. Se avessi saputo della vostra venuta a Milano, e se in quel giorno mi fossi trovato a Milano (ché probabilmente stavo a Savona), sarei venuto a visitarvi, e vi avrei detto qualche cosa forse non inutile a sapersi.

Chi vi ha parlato della mia buona salute vi diede le mie notizie piuttosto del 1880 che del 1881. Dal cominciare di maggio fino a quest'oggi i miei vecchi e abituali incommodi sono venuti facendosi più gravi: difficilissima e penosissima la digestione; la testa molte volte come stordita; non possoreggermi bene sulle gambe, e tratto tratto vo barcollando; necessitato ad appoggiarmi al bastone o al muro. Casa e Liceo; e al Liceo non tutti i [illegible] giorni che dovrei. Essendo stato un giorno in questa città il Vallauri,(3) e venuto a vedermi in casa, io ebbi il dispiacere, non dirò quanto grande, di non poter fargli compagnia né pure due passi fuori dicasa. Non vi tacerò che il Preside del Liceo, accortosi che avrei bisogno di essere liberato dalle fatiche delle lezioni di questo giugno, e da quelle degli esami nella prima quindicina di luglio, vorrebbe scriverne per me al Ministero e ottenermi un congedo. Io fino ad oggi non ho consentito. Tale é lo stato della mia salute.

Rispondo alla prima delle vostre domande. Compie domani il sesto mese sopra venti anni che io vivo fuori di Congregazione; sedici anni professore nel Liceo di Novara, e cinque or- ... Pui ebbi un permesso gene-

mai nel Liceo Parini di Milano. Prima ebbi un permesso generalizio; poi diversi brevi di secolarizzazione ad tempus; e quando il governo ebbe fatta la legge di soppressione, ricevetti un altro permesso generalizio senza determinata limitazione di tempo; come potrete vedere nello stato dei religiosi che il vostro antecessore vi avrà trasmesso.
Alle altre domande che mi fate mi riesce impossibile il rispondere prontamente e determinatamente nella condizione in cui ora mi trovo. Io vi prego di aspettare un'altra mia lettera quando mi troverò libero da fatiche di lezioni e di esami e migliorato un pò di salute. Voi vedete al pari di me che trattasi di cose di importanza da risolversi ad animo tranquillo e dopo matura riflessione. Tanto più spero che non mi negherete questo favore, perché quelle domande in parte riguardano cose non ancora conosciute da me, e in parte si riferiscono a un caso che non si annuncia come certo né come vicino a succedere, ma soltanto come probabile. Volendo aprire con voi l'animo mio, vi dirò che io prevedo che, per necessità di circostanze, per maggiore quiete di coscienza, per rimuovere ogni pericolo di scandalo, sarà bene che io domandi un Breve di assoluta secolarizzazione. Ma prima di venire a tal passo desidero di sentire altresì il consiglio vostro; e ve lo domando instantemente; persuaso che da buon padre e da buon amico vorrete comunicarmelo con tutto vostro agio, a tempo opportuno.
Del resto in qualunque condizione io abbia a trovarmi non lascerò mai di adoperarmi, quanto le mie forze il consentano, a vantaggio dei miei correligiosi. Se a Milano ho potuto far poco, o quasi nulla, la colpa non é mia. Tra le altre cose mi sarebbe stato necessario aver cooperatore con me lo ex P. Merlino,(4) che é un'anima sola coll'Ispettore Cav. Ravasio (forse stato vostro scolare): ma il Merlino non si loda né della prudenza né della carità di chi portò le cose sino a farlo espellere dalla Congregazione, e poi con sotterfugi gli ritardò la riabilitazione al celebrare la messa.
E il Ravsio nelle cose attinenti agli istituti educativi e scolastici di Milano é potentissimo.

La mano e la mente non mi reggono più a scrivere. Questa let

La mano e la mente non mi reggono più a scrivere. Questa lettera così lunga, e così franca facciavi fede della sincera mia corrispondenza all'amicizia vostra per me, ed insieme del mio ossequio alla dignità che meritamente vi é stata conferita.
di Milano (Via Solferino 40) alli 5 di giungo 1881

Il vostro deditissimo

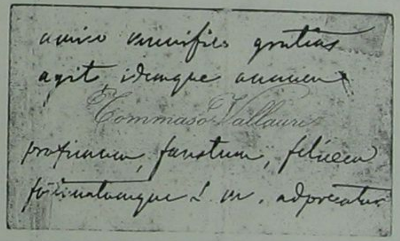
Stefano Grosso Ch. R. S.

Note:

1) P. Biaggi era stato collega di insegnamento a P. Grosso nel collegio di Valenza.

2) P. Biaggi fu eletto Prep. Gen. nel 1880.

3) Il Vallauri, uno dei maggiori latinisti del sec. XIX, e amico dei Somaschi. Ecco un bigliettino autografo di auguri a P. Grosso:



4) P. Merlino Giovanni, di Canelli, fu sospeso a divinis per aver partecipato a Valenza nel 1861 alla festa dello Statuto (oggi sarebbe lodato! fu vittima della politica, anche di quella clericale) . Negli ultimi anni il P. Gen. Sandrini, anche mediante l'opera di P. Giuliani conterraneo del Merlino, si riconciliò con la...Chiesa e morì decentemente a Milano. P. Grosso lo assisté e presenziò ai suoi funerali.

Lettere Santerche
S. P. Grosso
conservati in Archivio CPS

a Guidetti Giuseppe ...

Fra le di lui (Ces... ...lez-

se di Dante ", e no... ...e

la D. Commedia, e f... ...in

una lettera all'arc... ...-

sta volle pubblicata...

lezioni, molte delle...

Per Ezi

Singolare questo scritto del Grosso sul Cesari.

Sarebbe bene citare [illegible] in qualche mia opera lo cito.

Vedi la lettera 28 X. 1900 ?

a Guidetti Giuseppe a Reggio E. 11 ott. 1900

Fra le di lui (Cesari) io ho riletto e meditate le " Bellezze di Dante ", e molto me ne giovai per intendere e gustare la D. Commedia, e farla intendere e gustare altrui. Di ciò in una lettera all'arciprete Mariotti, che quell'insigne dantista volle pubblicata nel Manifesto di a sociazione alle sue lezioni, molte delle quali mi aveva donate lui medesimo.

Per Ew

Singolare questo silenzio del Giosuè nel Cesari.
Sarebbe bene cercare se in qualche sua opera lo cita.

Vedi la lettera 28 X. 1900 ?

387

ovelle letterarie di Firenze - voll. 3 - Firenze 1790, 1791, 1792 — 238, 4 - 6

ovelle letterarie di Firenze - anni 1770-1785 (non tutti) — 196, 28-34

ovelle letterarie di Firenze - anni 1742-1762 (non tutti) — 196, 17-27

Nucci Ermenegildo - Il castello di Bareglia, memorie storiche - Pescia 1937 — 241 - 50

Nulli Siro Attilio - Erasmo e il Rinascimento - Einaudi 1955 — 245 - 77

Numenio di Apanea - Trattato sul bene - Genova 1983 — 214 - 1

Nurra Pietro - Il Giansenismo ligure alla fine del sec. XVIII - Genova 1926 — 237 - 35

Nurra Pietro - Genova nel Risorgimento - Milano 1948 — 245 - 66

a Ulrico Hoepli 19 IV 1890

Confido nella sua indulgenza, e le propongo:
Una riproduzione il più possibile esatta dei sue più antichi codici della Commedia di Dante, cioé del Trivulziano e del Landiano.

Per Ecc.

è stata fatta? Mi sembra di no

non risulta

__Orsenigo Elio__ - Il problema della famiglia numerosa nei moralisti del sec. XVI-XVII -in: La Scuola Cattolica - genn. 1966 217 - 47

__Orsini Giordano__ - Nuovi orientamenti della filologia shakespeariana - in: CIVILTA' MODERNA - 15 Dicembre 1932 25-66

(__Orsoline di Somasca__) - Caterina Cittadini - 1957 218 - 129

__Orsoni Vincenzo__ - Il Conte di Essex, tragedia - Bologna 1701 228 - 34

__Ortografia__ moderna ad uso di tutte le scuole d'Italia - edizione novissima - Lugano 1748 234 - 59

---

a Prospero Viani 9 IV 1889

Vi mando con questa la Dissertazione mia sulle postille del Tasso alla Divina Commedia,[1] che fu già stampata, meno qualche parte, nel Propugnatore.

Nel venturo fascicolo dell'Alighieri si darà la bellissima lettera e verissima del Catelani sulla bella figlia del Sole.

Per Eu[illegible]

1) ~~[illegible]~~ [illegible]

Degli studi di Giov. Jacopo Ferrari su Torquato Tasso e [illegible] di T. Tasso [illegible] di Napoli [illegible]

Il nuovo [illegible] di Palermo, 18 maggio 187[illegible].

Ristampa Bologna, [illegible] 1887.

a Prospero Viani   17 2 1888

Ho bisogno di sapere due cose da voi. Il Nannucci dà esempi antichi, cioé di anteriori o contemporanei a Dante, nei quali sia usato " fuor, fuoro, fuorono " come terza del plurale di: fui? Tutte le edizioni di Dante che io conosco hanno nel canto IV dell Inferno: " e vò che sappi che dinanzi ad essi - spiriti umani non eran salvati ". Un codice ha: " e vò che sappi che dinnanzi ad essi - spiriti umani non fuor mai salvati ". Supponiamo che fuor sia per fur, ché in quel codice é indubitabilmente; quale delle due lezioni vi sembra grammaticalmente più esatta? Se fossimo certi che Dante scrisse " non eran ", io credo che non rimarrebbe altro a dire; ma non siamo certi; dunque mano alla grammatica. E voi nel fatto principalmente della lingua italiana, siete grammatica e filologia ambulante.

Per Em.

1) Chi? con cui...?

2) citare il verso

17/2/1888

Cfr. V. Nannucci, Petri Allegherii super Dantis ipius genitoris Comoediam commentarium, Florentiae apud Piatti 1845.
Per mecenatismo del Barone Vernon.

vv. 62-63 canto IV Inferno: "Ed altri molti, e felici beati;
E vo' che sappi che, dinnanzi ad essi
Spiriti umani non eran salvati".

Nannucci Vincenzo nato a Signa (Fi) il 1/9/1787, (Firenze 2 giugno 1857). Studiò nel coll. dei Chierici eugeniani . Partecipò all'impresa di Murat. Nel 1847 fu nominato accademico della Crusca e compilatore del vocabolario. Fu vicebibliotecario della Riccardiana. (Bibliotecario era P. Viani).

---

rato come vadano adoperati, e che significato s'abbiano, nella sua lettera dedica
dove troverete la parola " magnatozio, che é di nuovo conio. Si crede egli, che c
sista il parlar bene nel dire " chiesastico ", in vece di " ecclesiastico ", " me
per operazione, " spiega " per spiegazione, " una insieme, pottero, andiedero, ave
bisognato " per bisognò, " riguardantino " per riguardanti , e in tàrar fuori altr
siffatte parole, e maniere di dire, che se usansi oggidì in riva al Sebeto, dove p
f orirono i Costanzi, i Sannazzari, i Tansilli, e tanti altri, che del patrio lin
gio si possono giustamente chiamare m.estri, sono per: riprovate da tutt coloro,
sanno veramente la lingua italiana, e ne conoscono l'indole, il genio, l'eleganza,
la immensa ricchezza! Io vi confesso, che in riguardo allo stile del P. Colunna, e
ancora fosse d'uopo procacciare il suo libro, per dare opera alla geografia, dovre
astenermi di darlo in mano a giovani, che studiando appresso di me la geografia no
preter mettono lo studio dell'aureo italiano parlare; conciossiaché di troppo temer
non perdessero il gusto, che ahnno acquistato, e vanno acquistando colla lettura d
ottimi autori, dai quali é tanto lontano il P. Colunna, che costoro, se potessero
lare, direbbero che egli scrive " disacconciamente, e con brutta e sgraziosa frase
Poteva pur tacere di pretendere di scrivere " acconciamente, e con bella e grazios
frase "; giacché laus in ore prprio vilescit. Ma ei forse conghietturava di non es
più a tempo di farsi burlare. E noi usciamo dal seminato a intrattanenerci in ques
novelle.
Vegnamo alla sua prefazione. Io non gli posso menar buono, che la geografia sia la
chiave e l'occhio delle a tre scienze, ed arti, ma sibbene della storia, siccome e
Vossio, e il Lamy, e tanti altri la chiamano dirittamente. Dopo questa sua proposi
che per mancanza d giudizio, che la puntelli, on regge, e cade da sé, si diffonde
nelle lodi della geografia, e nel mostrarne la necessità, nulla aggiungendo a quel
che su di questo proposito leggesi nel Vallemont, ed in parecchi altri; anzi adott
eziandio gli altrui pregiudizi. Perciocché anch'essi per es. accagiona Virgilio d'i
ranza in quei famosi quattro versi del lib. I delle Georg.:

Ergo inter sese paribus concurrere telis
romanas acies iterum videre Philippi etc.

Evvi, che averete veduta la magnifica edizione, che si va facendo dal Monaldini di
questo gran poeta, saprete, se io massimamente ho motivo di querelarmi, che il P. C
lunna abbia il coraggio di criticare Virgilio senza farsi prima ad esaminarlo bene,
scrivendo così a vanvera, ed a babboccio, direbbe un toscanissimo tos ano. Appresso
il catalogo degli uomini illustri viventi della sua Università, che s no meritament
chiarissimi nella repubblica letteraria, e delle opere loro, che occupano due pagin
Ma che alcuno non lo rimbecchi: quid graeculo cum fidibus? Mi sono poi meravigliato
che non nomini il sig. di Monpertuis tra quegli altri valentissimi geografi, delle
fatiche confessa onoratamente di essersi prevaluto, secondo che il bisogno richied-

stro Prefettizio, Sezione Edilizia, e possiede tutti

a Prospero Viani 7 ott. 1887

Avete opuscoli danteschi del prof. Selmi? Io ho lo scritto intitolato " di una edizione della Commedia da pubblicarsi nel sesto centenario della nascita di Dante "; e il volume " Delle chiose anonime ". Vorrei che aveste altro, e poteste favorirmene subito.

Per Ecc.

1) Chi è costui? titolo esatto

7/10/1887

Fr. Selmi. - Vignola di Modena - 7/4/1817 + Vignola 13/8/81. In gioventù si dedicò ad attività letterarie ed artistiche, ma il suo nome è legato alla chimica che insegnò presso l'Università di Bologna.

"Delle Chiose anonime alla prima cantica", Torino, Stamperia Reale, 1865. Presentano un autore esperto di "notizie riferentesi a cose senesi" "appartenente a parte guelfa" anche se "nasce in noi il sospetto che il rimaneggiatore della lezione dei codici fiorentini fosse poco amico di parte Guelfa".

a Prospero Viani :2 X 1887

Avete fatto acquisto di un bel volume stampato a Cividale col titolo " I codici friulani della D. Commedia "? L'autore dott. Antonio Fiammazzo volle dedicato a me con una epigrafe che appunto é bella, perché é bugiarda, come essenzialmente devono essere tali composizioni. Vi direi che é un volume fatto con diligenza somma e buon giudizio ".

Per Ecc.

1) Trovare [illegible] pigrafe

si fosse rimasto titubante fra le due lezioni? ".

stro Prefettizio, Sezione Edilizia, è possiede tutt.

a Prospero Viani 8 XII 1886

Quanto al v. 64 del XIII del Purgatorio[1] voi vi spiegate perfettamente. Ed io riportarò nel mio scritto[2] le vostre parole, che vi figureranno assai bene in seguito a quelle del Parenti. Anch'io ero del vostro avviso, che la lezione dell'Estense é preferibile alla Volgata.

Ma chi sa mai perché forse nessun codice in questa lezione concordi coll'Estense? Dico forse: perché il trovarla nell'edizione di Mauro Ferrando[3] mi dà motivo a sospettare che in uno almeno dei ~~codici~~ due codici di Ravenna si legga così. Il Witte che non mancò di riportare a pié di pagina altre lezioni del Ferranti preferite, di questa o non tenne conto, o si dimenticò. Lo Scartazzini più diligente e più copioso del Witte nelle varianti, questa o non la conobbe, o la pretermise.

Il Parenti, alli 30 di luglio del 1860, in proposito di una nuova edizione di Dante così scriveva ad Antonio Cappelli: " Il ms. Estense a mio vedere é troppo antico, cioé non ha potuto accogliere le seconde cure che il poeta dové necessariamente porre in qualche esemplare della Commedia, siccome ad alcuni luoghi si dimostra quasi ad evidenza ". Che Dante dopo di avere scritto: " alto sospiro che duol stringe in lui "[4], siasi pentito, e abbia mutato, scrivendo: " alto sospir che duolo stringe in lui "? Se ciò fosse, dovremmo dire che gli autori non sono sempre i migliori giudici del fatto proprio. Ugo Foscolo, parlando della edizione Nidobeatina,[5] dice: " la sua molta dissomiglianza dalle altre mi accerta più sempre che gli esemplari primitivi essendo stati ricopiati sopra un autografo pieno di varianti, riuscivano diversi secondo il diverso giudizio che primi ch lo compilavano per publicarlo ". Accettando questa supposizione non improbabile del Foscolo, e applicandola al codice Estense, converrebbe dire che quasi tutti, se non proprio tutti, i trascrittori di Dante preferirono in questo luogo ad una lezione bellissima una men bella? E, se Dante stesso si fosse rimasto titubante fra le due lezioni? ".

131

~~**Pino Francesca** - La città di Milano e il censimento - in: Economia ecc. in Lombardia nell'età di Maria Teresa - vol. 3° pag. 443-452~~ 64 - 46

Pinzi Casare - L'ospizio degli esposti in Viterbo dalla sua fondazione sino all'anno 1890 - Viterbo 1891 63 - 11

Pio IX - Acta S. Congr. super statu Regularium - Romae 1862 219 - 18

Piovene G. - Il "Sistema di D. Abbondio" di S. Zottoli; in: Museo Europeo - pag 369-373. Mans 1378

Piovene Guido - Qualche appunto per un saggio su A. Manzoni - pag. 86 - in: "L'approdo letterario" Rivista di lettere e arti; 63-64/Sett. Dic. 1973 (215-6) Mans. 1379

Piromalli Antonio - Aurelio Bertola nella letteratura del settecento - Firenze 1959 77 - 34

blicare adunati in un volume i miei studii Danteschi, interrogai su questo punto l'amico mio Prospero Viani allora Bibliotecario della Riccardiana; ed egli mi rispose in questi termini: « Voi volete sapere l'opinione mia circa quelle due lezioni? Eccola: « *Alto sospiro che duol strinse in hui* ». A me pare più naturale che qui specialmente per l'epiteto *alto*, cioè *grande*, *lungo*, la voce *sospiro* sia intiera e non tronca: *sospiro* è l'imagine principale, *duolo* secondaria. Non mi spiego bene, ma lo sento. A certi pedanti, antichi e moderni, che in poesia giudicano come in matematica, diede forse nel naso (voleva dir *nell' orecchio*) lo scontro di quattro consonanti, e guastarono la naturalezza ». Così il Viani.

Risposta del Viani

In verità, o intendesse Dante al far sentire l'altezza del *sospiro* o la gravità e possanza del *duolo* che il mosse; io non vorrei rifiutare assolutamente la lezione vulgata, che non solo il Biagioli, ma il Cesari, il Foscolo, il Tommasèo, il Giuliani ritennero consapevoli, o no dell' Estense. Ben vorrei la Estense preferita nel testo, ma segnata l'altra a piè di pagina, o in margine; lasciando al gusto e al criterio degli studiosi la scelta. E quanto allo sforzo che dee farsi pronunciando *duol strinse*, rammenterei che uno sforzo non dissimile è necessario a pronunziare *dur rompe* nel sonetto CLIX di *quel dolce di Calliope labbro* ch'è il Cantore di Laura « Ch'ogni *dur rompe*, ed ogni altezza inchina » : dove è questa l'osservazione del Muratori : « Consigliatamente credo che abbia detto il poeta « *ch' ogni dur rompe* » ; affine di rappresentare col suono del verso il senso del verso ». E aggiungerei del medesimo sonetto il verso penultimo : « o co' *sospir* soavemente *rotti*; avvertendo che in Dante « *duol strinse* il *sospiro* » : nel Petrarca sono « *rotti* soavemente *i sospir* » : onde il Carrer annotò : « verso rotto soavemente come i sospiri di bella donna ».

Tornando a Dante, chi ne assicura che dalla mente e dalla penna di Lui, anzichè da audacia o inavvertenza di amanuensi, non siano scaturite e originate tutte due le discusse lezioni? Che dalla perplessità, dalla incontentabilità, che ne' più grandi ingegni è maggiore, o eziandio dalla occasione mancata, o dalla impossibilità sopravvenuta di dar l'ultima mano e di costituire definitivamente il testo, provengano ben molte delle lezioni varie che s'incontrano ne' classici; è un fatto innegabile. Che Dante sovrapponesse sovente « varie parole l' una all' altra, ritenendo due o tre perplesse lezioni finchè potesse decidere », parve probabile al Foscolo; il quale però saviamente soggiunse: « chi sapesse quale fu l'ultima delle adottate da esso, e non la prescegliesse anche a danno

Pino Francesca - La città di Milano e il censimento - in: Economia ecc. in Lombardia nell'età di Maria Teresa - vol. 3° pag. 443-452 64 - 46

Pinzi Casare - L'ospizio degli esposti in Viterbo dalla sua fondazione sino all'anno 1890 - Viterbo 1891 63 - 11

Pio IX - Acta S. Congr. super statu Regularium

Piovene G. - Il Sistema di D. Abbondi... in Europeo - pag 369

Piovene Guido - Qualche ...

commentatori, compreso il Tommaséo, che pur non si tiene contento
a illustrazioni dottrinali e storiche siccome fanno i più.
Ora ecco la variante che io non vorrei pretermessa:

« Alto *sospiro* che *duol strinse* in hui ».

Io la trovai da prima nella *Comedia di Dante Alighieri con
nuove chiose secondo la lettera principalmente dei due Codici Ra-
vegnani con la scorta degli altri testi a penna noti e delle stampe
del XV e XVI secolo e con le varianti fin qui avvisate a tutta
cura di Mauro Ferranti.* Il Witte che la pretermise non vuol cre-
dersi che dispregiasse il lavoro del Ferranti. Anzi ne' prolegomeni
all'edizione sua, mentre lascia in dubbio se que' due codici, per
trovarsi casualmente dove morì il poeta, meritassero di essere pre-
scelti per servire di fondamento a una nuova edizione, si dichiara
persuaso che nessuna delle mutazioni fatte dal Ferranti, *quantun-
que sembri strana, sia priva di una qualche autorità per difen-
derla.* Ma le *nuove chiose* non vennero ancor pubblicate.

Sia o non sia in alcuno de' codici Ravegnani la variante dal
Witte e da tutti gli altri editori pretermessa; certo si è che vien
data dal famoso codice dell' Estense, codice *esimio* come lo quali-
fica M. A. Parenti; *auctori pene aequalis* come parve all' insigne
paleografo Montfaucon e al Muratori. Ed ecco in qual modo il Pa-
renti la illustra e giustifica: « Ognuno sente (dice il filologo Mo-
denese) l'elevazione dell' armonia imitativa in quell' *alto sospiro*,
come la caduta e lo stringimento della voce nella tronca espressione
duol strinse. Ad altri piacque leggere grammaticalmente; « Alto
sospir che *duolo* strinse in hui ». Anzi dee dirsi che piacque leg-
ger così a tutti, finchè il Ferranti introdusse nella sua edizione
Ravegnana che fu del 1848 la lezione preferita e pubblicata dal
Parenti sino dal 1823 in Modena nel Tomo IV delle *Memorie di
religione, di morale e di letteratura*. Non tacerò che il Witte, il
quale disapprovava *la venerazione quasi superstiziosa* (sono sue pa-
role) al Codice Estense, e credeva *prodigalmente dispensati gli en-
comi* del *Montfaucon*, attribuiva al *finissimo giudizio* dell'illustre
filologo modenese autorità maggiore che non *alla fede del codice*.
Il Foscolo chiama il Parenti *critico naturalmente pedante*; ma lo
riconosce pure *sagacissimo insieme e discreto*; e ammette che il co-
dice Estense *suggerisce lezioni utili* e che al Parenti, *più che ad
altri ch' ei sappia*, verrà pur fatto di *ristorare molte lezioni* guaste
da copisti e poi dalle stampe.

E qui siami lecito narrare che nel 1886, pensando io a pub-

Pino Francesca - La città di Milano e il censimento - in: Economia ecc. in Lombardia nell'età di Maria Teresa - Vol. 3° pag. 443-452 64 - 46

Pinzi Cesare - L'ospizio degli esposti in Viterbo dalla sua fondazione sino all'anno 1890 - Viterbo 1891 63 - 11

Pio IX - Acta S. Congr. super statu Regularium -

8/12/1886

1) V. 64 canto XVI: "Alto sospir che duolo strinse in hui.

2) Cfr. "Su due varianti del poema di Dante" scritto inedito in "Nuovi studi danteschi", a cura di N. Pasciolini, Siena, Lazzeri, 1902.
Il Witte e il Biagioli propendono per l'ediz. Vulgata "Alto sospir che duolo strinse in hui".

3) Marco Ferranti invece (non Ferrando) in "Commedia di D.A. con nuove chiose secondo la lettera principalmente dei due codici Ravegnani con la scorta degli altri testi a penna noti e delle stampe del XV e XVI sec. e con le varienti fin qui avvisate a tutta cura da Mauro Ferranti", così riporta: "Alto sospiro che duol strinse in hui".

5) Ediz. Nidobeatina Cfr. Carmine Gioia, Ediz. Nidobeatina, della D.C., Prato, 1893, A.S.P.S.G. 4-93.

1

DOTT. RODOLFO GIVRI
DOTT. ILARIO MARSANO
NOTAI
16121 GENOVA - VIA CASSA DI RISPARMIO 4/11 - TEL. 205979 - 205978 - 291149
16033 LAVAGNA - PIAZZA CORDEVIOLA 31 - TEL. 306198

PARTITA IVA: 00956880104

Genova,

FATTURA N.

OGGETTO: autentica polizza fidejussoria
in data n. di repertorio

SPESE PER: bolli, Tassa Archivio

Onorario
Copie

I.V.A. 18% su L.

A dedurre ritenuta d'acconto del 18% da versare direttamente all'Esattoria delle Imposte Dirette

---

a Prospero Viani 4 XII 1886

Né tacerò a voi che non voglio lasciar passare tutto il prossimo 1887 senza stampare in un volume i diversi miei scritti su Dante, ampliati, migliorati. (1)
Voglio metter mano a due nuovi studi danteschi. Ho materiali (preparati " quand'era in parte alrt'uom da quel che or sono ") per comporre non due, ma dieci o dodici dissertazioni. Se non che sono materiali incompleti; é necessario che le varianti da me giudicate preferibili siano avvalorate dai codici di maggiore autorità ".

Per Em

1) Lo ha fatto? no.

C'è un ediz. di 'Nuovi studi danteschi', a cura prof. Ugo Umu. Pesaolini, Siena, Lazzeri 1902 che non corrisponde a questa intenzione.

1

Alla Contessa Cristina Piazzoni nata Guizzetti a Bergamo   15 genn. 1818

Se la mia risposta vien tarda, ciò vuol dire che ~~tanto più~~ tardò più che io non credeva, a venirsene costà il Giovanelli. Le mi protesto adunque grato e della memoria e della gentilezza. Ma per poter scrivere quell'articolo interno al Beltramelli, mi converrebbe sapere e dei suoi studi, e dei suoi viaggi, e di sue relazioni e del suo modo di vivere ecc. Chi sa che l'amabile Cristina non si ritrova in grado di procurarmi queste notzie; come piacerebbemi di sapere lepoca del   e dell'architetto Quarenghi e dell'abate Zanon. Oh, che seccatore che é il Moschini! E' vero; ma é vero pure che so di essere compatito da lei. Ma amerei, che ella riguardandomi come un buon amico della sua famiglia nativa volessi prevalersi della mia pochezza con libertà, lasciando quelle maniere complimentose dei nostri bisavoli. La buona, ma non fortunata Rossetta la potrà far sicura come io aborro il tuono ddetichetta, e come sono un buon sinceron e aperto. E nol sarà anche la Cristina, che vive non nelle pozzanghere nostre, ma in montagna, dove annida la vera lealtà? Ecco il libro dell'Accademia, al quale ne unisco altri due che forse non le dispiaceranno. Mi ricordi al consorte, saluti assai la sorella, disponga di me come le piace, e mi creda il buon servo e amico

M(oschini)

Al cav. e Co. de Thom delegato ecc.   15 genn. 1818

Ieri sono stato a visitare i rottami e gli avanzi della chiesa e del choustro dei Servi. Per conto delle ceneri degli illustri suoi maggiori non conviene viene pensarci più, poiché di quanti cadaveri si aveano, si è fatto un confuso trasporto all'isola di S. Arianno. Ci vidi bensì fra alcune zolle di terra la epigrafe del conte Filippo in belle lettere di metallo dorato in pietra di paragone. Questa si può ottenere da lui che fece l'acquisto del luogo, e mi sarà di vero onore, se voglia che andiamo insieme a visitarla. Non le resta che di farmene un cenno, il qual mi sarà sempre comando sicco e in questo, così in ogni qualunque riguardo. Dirigo queste righe anziché venirmene io stesso, perch temp sempre di sturbare chi é affollatissimo di gravi officii. Ma metta pure alla pruova per lei la mia pochezza, e troverà sempre in me un sincero e dev.mo servitore

(Moschini)

stro Prefettizio, Sezione Edilizia, e possesso

---

a Prospero Viani   4 X 1886

Abbiamo dunque sbagliato un pò tutti e due. Colpa dello sbaglio si é che questi signori hanno dato il titolo di 'antichissimo' a due codici; a quello che fu del Poggiali[1] (del quale appunto io vi domandava) e a quello che fu di lord Ashburnhaom[2] (del quale voi mi avete parlato nella risposta). Se entrambi " vengon con l'ali alzate "[3], rallegriamoci; tutto sta bene, se non nella forma, nella sostanza della mia poscritta. Io ho stampato che la 'antichissimità' e la preziosità del codice Poggiali non é per me un articolo di fede. Notate bene 'l'antichissimità', ché l'antichità non la nego. Mi fiancheggia non solo il Batines,[5] ma il Parenti;[6] il quale pur conosceva il codice Poggiali, e talvolta ne riferì la lezione. Egli dice apertamente che per prendere la maggior sicurezza possibile della primitiva letera nella Commedia di Dante, si dee tra la farraggine dei testi presciegliere il codice di casa Landi[7] e il codice Trivulziano,[8] perché il primo ha la data certa del 1336, e il secondo ha la data certa del 1337. Io poi vedo che le date del codice Poggiali, e dell'Ascburnhaom sono contrastate, non sono ben certe.

Tornando a ciò che m'insegna in proposito di codici danteschi il vostro già consuddito (non lo chiamate voi così?) voglio trascrivervi alcune sue parole sul codice Estense:[9]

" Il ms. Estense, a mio vedere, é troppo antico, cioé non ha potuto accogliere le seconde cure ~~del poeta~~, che il poeta dové necessariamente porre in qualche esemplare della Commedia, siccome ad alcuni luoghi si dimostra, quasi per evidenza. Questo per altro é un glorioso difetto, ed esso ms. può ben concorrere cogli altri alla piena prova testimoniale. Ciò non toglie il valersi di altri amminicoli, per darle, massime ai passi forti, ogni saldezza possibile ".

Vi domando scusa se vi ho trascritto cose che avrete lette prima di me. Ed insieme vi domando il permesso di trascrivervi una sentenza (per me inappellabile) del sovrano di tutti i dantisti passati, presenti, e futuri e possibili;

dico del non mai abbastanza lodato M.A. Parenti:
" GLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA (ABSIT INIURIA VERBIS) SI INGANNARONO PIU DI TUTTI ED INGANNARONO GLI ALTRI A PREN-DERE PER BUSSOLA LA EDIZIONE ALDINA "
Né fecero gran che di meglio i quattro accademici del 1837, cioé Fruttuoso Becchi, il quale oltre al mostrarsi nella prefazione e negli avvertimenti tutt'altro che conoscitore dei canoni dell'arte critica, copiò il primo, e parmi il secondo, periodo della prefazione da uno scritto di M.A. Parenti senza citarlo.
I testi del Landino[10] e del Vellutello[11] (alterati poi di diversi editori) erano passabili; venne fuori il Naerino, e guastò tutto.
Se io potessi lavorare a tavolino tutti i giorni, almeno un paio d'ore; se mi trovasso in Firenze con a mia disposizione i codici di tutte le biblioteche fiorentine, oltre al Landiano, al Trivulziano, all'Estense; e avessi il commento originale di Benvenuto da Imola[12]; mi pare che farei una recensione della Commedia di Dante non isprezzabile; vedete quanto sono presuntuoso!
Inesprimibile fu la mia soddisfazione leggendo nella vostra cartolina che l'antichissimo ha " Chaino, e mondo ".[13]
Qua per antichissimo intendo il Poggiali, e così intenderò per l'avvenire, se voi non mi scrivete in contrario. L'Aschburbhaom (nome da mettere in musica!) lo chiameremo " Laurenziano "; da non confondersi col Santa Croce, o Filippo Villani, che é pur Laurenziano di stanza. ".

4/10/1886

1) Il Poggiali si rifà nel suo commento al codice del Lombardi che fu peraltro confermato anche dal Monti. Lo stesso Giuliani accomunerà al Lombardi il Poggiali e il Biagioli.
Il suo codice fu Vernon. - Poggiali e si rifà ad un commento anonimo appartenente al commento di Ser Graziolo.
Cfr. "Di alcuni commenti della D.C. composti nei primi 20 anni dopo la morte di Dante", Firenze, Sansoni, 1891.

3) Sicuramente visto che il codice del Poggiali riguarda i canti dell'Inferno.

5) Secondo il Witte (lettera da Halle, 2/1/1857 a Filippo Zamboni) il Visconte Colombo De Batines riconobbe negli stati austriaci fuori del Lombardo Veneto un solo codice di Dante: quello del principe Eugenio di Savoia. Si interessò infatti della ricerca dei codici danteschi fuori d'Italia (vedi lettera Rinaldo Fulin a Ferrazzi - 30/4/1824).

6) Secondo il Grosso Marco Antonio Parenti fu uno dei Dantologi più assennati. Collaborò alle "Memorie Modenesi" e al "Dizionario della lingua italiana".
(Cfr. lettera XLIX, Albisola n. 1899 del Grosso a J. Ferrazzi dove l'autore critica il testo critico del Biagioli).
In quella lettera il Grosso aggiunge però al lavoro in favore del Dionisi fatto dal Parenti, come già dal Witte (e criticato invece dal Foscolo e dal Biagioli), gli avverbi "sparsamente e incompiutamente".

10) Il Codice Landino (1481).

DOTT. RODOLFO GIVRI
DOTT. ILARIO MARSANO
NOTAI
16121 GENOVA - VIA CASSA DI RISPARMIO 4/11 - TEL. 206879 - 206878 - 281148
16033 LAVAGNA - PIAZZA CORDEVIOLA 21 - TEL. 306186
PARTITA IVA: 00956680104

FATTURA N.

Genova,

OGGETTO: autentica polizza fidejussoria
in data
n. di repertorio

SPESE PER: bolli, Tassa Archivio

Onorario

Copie

I.V.A. 18% su L.

A dedurre ritenuta d'acconto del 18% da versare direttamente all'Esabtoria delle Imposte Dirette

servitore

(Moschini)

stro Prefettizio, Sezione Edilizia, è possib

11) Il Codice Vellutello (1544).

12) Benvenuto da Imola commentò le parti storiche del commento di Pietro di Dante. (Cfr. Riv. Crit. Letter. Ital. v. Pagg. 4-10 e Aneddoti e studi danteschi, pag. 63).

DOTT. RODOLFO GIVRI
DOTT. ILARIO MARSANO
NOTAI

16121 GENOVA - VIA CASSA DI RISPARMIO 4/11 - TEL. 203878 - 203878 - 281143
16033 LAVAGNA - PIAZZA CORDEVIOLA 31 - TEL. 306198

PARTITA IVA: 00956660104

Genova,

FATTURA N.

OGGETTO: autentica polizza fidejussoria
in data n. di repertorio

SPESE PER: bolli, Tassa Archivio

Onorario

Copie

I.V.A.18% su L.

A dedurre ritenuta d'acconto del 18% da versare direttamente all'Esattoria delle Imposte Dirette

---

a Prospero Viani 22 8 1880

Se potessi prendere un pò di vigore di corpo e di animo, vorrei por mano ad altre lettere dantesche poiché ho in mente la materia per nove o dieci altre. Sono pochi giorni che per fortuna ho trovato sopra un muricciolo per pochi soldi le dichiarazioni sopra alcuni luoghi del Paradiso di Dante da Teodorico Landoni.1 Al quale, subito dopo ricevuta la vostra ultima, mandai le lettere mie e de Negroni ".

Sarebbe bello fare l'elenco di tutte le lettere dantesche, trovate e trovabili

(v. Zambarelli)

1) chi era costui?

22/8/1880

Dopo l'elenco pubblicato dal Witte di tutte le epistole di Dante (Dantis Allighieri Epistolae quou extant cum notis Caroli Witte, Patavii sub signo Minervoe, MDCCCXXVII); e quello di Alessandro Torri (Epistole di Dante Alighieri edite e inedite per cura di A. Torri, Livorno 1842), si sono sviluppate 3 problematiche:

1) Le epistole elencate erano complete o ne mancavano alcune?

2) Erano tutte autografe di Dante?

3) La loro interpretazione filologica.

a Prospero Viani 30 ~~22~~ V 1881

Sono impaziente di sentire la vostra sentenza su ciò che ho scritto in proposito delle postille de Tasso alla Commedia di Dante, e di conoscere soprattutto qual credete che sia stato il mio intendimento finale nell'esame delle varianti del 1° Canto dell'Inferno.

stro Prefettizio, Sezione

A-89 autentica delle Reliquie d. S. Ferreolo, S. Aurelia, S. Cristina, S. Celestina sigillate coll'im= pronta della nostra Congreg. 18.X.1793

b. A-90 Memoria delle Reliquie Subbie: una di S. Biagio e una delle Compagne di S. Orsola 1793

stro Prefettizio, Sezione [illegible]

a Prospero Viani 7 VII 1880

Quanto al mio scritto sullo " avverbio parte ", vi dico con tutta sincerità che la approvazione universale non mi avrebbe rassicurato, se mi fosse mancata la vostra; e viceversa.

[illegible] 20 X 1 80

dato l'argomento [illegible]

225

Al professor Marsand 6 aprile 1818

Sono dietro alla lettura del vostro scritto fat coso che entro il mese vi rimetterò, e che vi fa onore veramente. Delle osservazioncelle che fossi per aggiungervi, voi farete il caso che vi parrà. Io ebbi ricerca di stendere l'articolo sullo scritto del Becera, e lo ebbi da più parti; ma senza il libro come? volevasi che lo scrivessi dietro al Manifesto, ma l'opera é di troppo rilievo perché debba trattarsi così. Ora vi prego di farmi il ruffiano en Barbieri, a cui in questo caso annunzierete come un francescano, (non come ex-somasco) per ottenere gratis et amore litterarum, se si può, una copia del nuovo Tomo di Atti di questa insigne Accademia. Udii, [illegible] che i secretari possono farle di queste grazie. Se però non fosse vera la cosa, risparmiate la gola. Saluti agli amici, e al Lazara in primis. Addio.

(Moschini)

Al Co. Niolò Da Rio 13 aprile 1818

Vi mando un nuovo articolo necrologico sopra una dotta persona, qual fu il Baltramelli, di cui non si parlò da alcuno. Ora attendo all'articolo del Becera, che costami fatica. Sto bene, ma non ancora posso dirvi il momento, in che mi vedrete costì. Saluti a ciascuno della famiglia, e disponete di me con tutta libertà.

(Moschini)

Al cav. Gio. de Lazara 15 aprile 1818

Ho tardato a risponderle perché voleva darle precise notizie intorno alla continuazione del d'Agincourt. Sono alla fie prossime a Venezia le due puntate 17, 18 pel cav. Morelli, avutesi nella maniera che ella mi indicò. Io dunque restai inteso col negozio dell'Apollo, che le farà tenere pur a lei, mentre io mi procurerò dal Fuchs la carta della sua rinuncia.

Ora non sono mal contento della mia salute, e spero che potrò condurre a fine una qualche cosa. Intanto entro la settimana compierò la mia Lettera su codesta " Nuova Guida ", lettera che tosto mi verrà stampata qui dal Gamba. Oh come ben i tamburi si troveranno battuti, obbligati anco a dire: ben ci sta. Anche la mia Descrizione del seminario é presso al suo termine. Vorrei sapere, se é vero, che a S. Bovo vi sia tavola del Florigerio nel capitolo di sopra; per me non ve la ho veduta. Se tiene qualche cosa, me la faccia avere col mezzo della Quiznet[illegible]

stro Prefetti[illegible], giunte ieri costì per quattro giorni. Mai il cav. Vendramin fa

---

a Prospero Viani 20 nov. 1880

Nel vol. I della Prediche di S. Barnardino da Siena (ed. Banchi 1879) a pag. 37 si legge così: " Del Signore é la terra, ed ogni cosa che é d ntro in essa, e anco tutti coloro che vi abitano dentro. E questo Imperadore fa questa ragione che abbia due rami, l'uno corporale, l'altro spirituale. Il corporale debbi intendere, come p a r t e già ti ho detto, la terra, l'acqua, l'aria ecc. ". Si provi lei, signor mio, alla voce p a r t e in questo passo a sostituire 'intanto, frattanto, e simili', e vegga se torni più il senso; metta invece o r a, e il senso va diritto come una spada. E poi il contesto medesimo del passo vuole che l'altra parola non ci sia che o r a, tanto é vero che si ripete la parola 'terra' che é quella'parte ora detta' ". Sin qui da una lettera con la data di Roma, 14 di novembre. O caro Prospero, dov'é, ditemi, dov'é Vincenzo Monti? " L'iperadore che ha due rami, l'uno corporale, l'altro spirituale "! Presto, prendete un Dante, e dove é stampato " lo imperador del doloroso reg[illegible]o ", correggete " lo 'mperador del doloroso ramo.". Sappiate che " parte già ti ho detto " significa " ora già ti ho detto ". (!)

Per Em

Esporre in breve tutta questa questione [illegible]

All'avv. parte

20/11/1880

Cfr. "L'avverbio "parte" e i commentatori di Dante", lettere di Stefano Grosso e Carlo Negroni, Novara, Miglio, 1880.

Il Grosso proprio dell'analisi del testo di S. Bernardino trae conferma dell'opinione di molti autorevoli critici secondo cui in Dante "parte" è sinonimo di "ora", "adesso", secondo il dialetto toscano.

DOTT. RODOLFO GIVRI
DOTT. ILARIO MARSANO
NOTAI

16121 GENOVA - VIA PORTA DEGLI ARCHI, 3/10 - TEL. 580.169 - 581.182
16033 LAVAGNA - PIAZZA CORDEVIOLA, 21 - TELEFONO 306.186

Genova,

FATTURA N.

OGGETTO: a rogito Notaio di
in data n. di repertorio.

CONTO SPESE PER:

Tassa Registro, tassa e contributi versati all'Archivio Notarile di Genova, tasse di Concessioni Governative di cui al D.P.R. 26/10/1972, n. 641, tassa B.U.S.A.R. L. di cui alla Legge 12/4/1973 n. 256, adempimenti societari e documentazioni comprensive dall'imposta di bollo eseguiti presso l'Ufficio del Registro, Tribunale, Camera di Commercio, Ufficio Imposte Dirette e Banca d'Italia, imposti dalle vigenti leggi a conferire la prescritta pubblicità . . . . L.

COMPENSI PER PRESTAZIONI PROFESSIONALI:

Onorari, diritti di copie, scritturato, compensi per pratiche e diritti presso l'Ufficio del Registro, il Tribunale competente per omologazione, il Registro delle Imprese presso la Cancelleria del Tribunale competente per iscrizione, la Camera di Commercio competente, il B.U.S.A.R.L. . . . . L.

Versamenti Cassa Notariato . . . . L.

Altre spese non documentabili, accessi vari, spese postali, fascicolazione e carteggio . . . . L.

I.V.A. 14% su lire . . . . L.

TOTALE . . . . L.

A dedurre: ritenuta d'acconto 15% (da versare direttamente all'Esattoria delle Imposte Dirette) . . . . L.

DIFFERENZA: . . . . L.

S.E. & O.

BUCCELLI - LUCCA

---

a Prospero Viani 28 3 1880
Ieri sono stato a Novara. Ho portato al mio amico comm. Negroni due miei letteroni danteschi. Saranno stampati fra non molto, insieme con una sua lettera, o letterona di risposta e, per quello che già ne conosco, importante assai ai compilatori di nuovi vocabolari italiani.

28/3/1880

1) Le 2 lettere sono state pubblicate in Novara, Tip. Miglio, 1880 col titolo "L'avverbio parte, e i commentatori di parte", in cui appare anche la lettera in risposta del Negroni.
Qui si cerca di confutare la tesi di Bartolini Antonio e Giuseppe Olivieri sull'interpretazione del V.51 del canto XXXI d del Purgatorio, messa in giro da Pietro Fanfani (morto ormai):

Crusca {
Mai non t'appresentò natura ed arte
Piacer, quanto le belle membra in ch'io
Rinchiusa fui, e che son terra sparte.

FANFANI {
Mai non t'appresentò natura ed arte
Piacer, quanto le belle membra in ch'io
rinchiusa fui, e che son terra parte.

2) Contro la degenerazione (idiotismi, barbarismi, solecismi) della lingua parlata.

a Ferrazzi 21 IX 1876

Domani le manderò il sunto delle due lezioni dell'Ambrosoli risguardanti alcuni luoghi della Divina Commedia.[1] Intanto mi affrettoa omunicarle una notizia che potrebbe anche non avere, quantunque si tenga informatissimo di tutto ciò che si riferisce al nostro Dante. Prospero Viani pubblicò nel 1874 un volume di lettere filologiche[2] e critiche coi timbri di Nicola Zanichelli. E' un vero gioiello letterario e tipografico. Di queste lettere la sesta é intitolata: " Di Nicola Villani e di una sua interpretazione dei Forni[3] di Dante ". Vi é una bellissima digressione sulla Divina Commedia ad uso dell'arciprete di Compegine. Non essendo di molta lunghezza ella potrebbe ristamparla tutta intera nell'ultima tre o quattro facciate del Manuale; e son certo che sarebbe graditissima ai lettori. Ne scriva al Viani a Bologna, che é ottima persona,, e, se mai non potesse consentire alla ristampa, le manderà (io spero) il sunto della lettera, che nessuno potrebbe fare meglio di lui stesso ".

Ve Em

1) Dove sono? quale [illegible]?

3) [illegible]

3) [illegible]

A Clarina Mosconi a Verona 1º detto 70

Dal cav. Pindemonte riceverete e questa mia, e un rotoletto. Questo contiene intagliati i contorni delle opere del Canova e due figure tolte dal bassorilievo che offre Ulisse spettatore delle danze alla corte d'Alcinoo, e la statua di danzatrice per la galleria di Malmaison, e altra danzatrice in atto di pensare. Attendo ancora la Deposizione, di cui vi ho scritto. Darete al buon Saverio il ritratto del Fazioli. Se il cav. ritrdava di poco, avreste avuta la mia Guida col suo mezzo. Desidero sempre di avere le nuove vostre, me me le bramo non disgiunte da quelle della famiglia da Prato. Salutatemelo Ulivi, e così pure il vostro Ulisse. Scusate se non vi scrivo un pò più prolisso, perché a questo momento non poteva be prevalermi della occasione. Addio, ma di cuore

(Moschini)

Al cav. Gio. de Lazzara 1º giugno

Colgo una occasione che mi si offre in sul momento per farle tenere ottonuovi fogli. Ne stanno pronti pel torchio vari altri. I miei doveri a tutti e al maresciallo adorabilissimo,, a cui la pregro a mio nome di raccomandare per Loredan alla Gambarara il mio amico Antonio Mosto nella nuova concorrenza.

(Moschini)

Al cav. Nicolò D. Mio 1º detto

Vi mando in tutta fretta un articolo necrologico scritto dal maestro Monico pel cav. Rovero. Vi pregro a dargli luogo nella nuova puntata, prendendomi la cosa. I miei doveri a tutti di casa.

(Moschini)

Al cav. Gio. de Lazzara 1º detto

Il dì 1º col mezzo di un nipote del gran Pedrocchi le ho spediti otto fogli della mia Guida, ai quali ora aggiungo gli altri stampati. Questi stanno uniti con l'opera del Morrona, di cui la ringrazia il Michiel partito col consigliere Ravinschi per l'armata. Sono così occupato dagli indici, he non mi resta che di ...

A Ferrazzi 9 IX 1876

....non ho stampato, anzi né pure ultimate le 4 lettere filologiche sulla Commedia di Dante.... le dirò che il pensiero di compiere e pubblicare i miei lavoretti su Dante non l'ho altrimenti deposto, e che ella singolarmente benemerito degli studi danteschi, sarà il primo a cui ne invierò una copia. E qui voglio pregarla di due favori: il primo é di fare che io abbia, con lo sconto che si concede ai librai il quinto volume del preziosissimo suo Manuale, possedendo già gli altri quattro; il secondo é di acquistare a mio conto e mandarmi per la posta il quinto e il sesto degli aneddoti del Dionisi[1], possedendo già i primi quattro e il settimo coi Blandimenti[2] e con la prefazione ".

Per Eu

1) Precisare

2) Cosa sono?

9/9/1876.

1) Gio. Jacopo Dionisi (Verona 1724) o '34? Canonico e conservatore della Bibl. del Capitolo.
Nel 2° dei suoi Aneddoti tratta della veridicità del Commento attributio a un Pietro figlio di Dante. (Il Ponta, il Carducci, e L. Rocca scrivono invece a difesa di Pietro)

Nel 4° dei suoi Aneddoti propone un saggio di critica sopra Dante.

Nel 5° Aneddoto si parla dei codici fiorentini e degli errori qui presenti.

2) Nel VI: De' blandimenti funebri o sia delle acclamazioni sepolcrali cristiane (Padova, Stamp. del Seminario 1794), accentua il divario già esistente tra lui e il Lombardi (Commento alla D.C., Roma, Fulgoni, 1791-92), accusandolo addirittura di plagio. Il Giornale dei letterati giudicò favorevolmente l'Aneddoto.

VII e VIII.
VII: Nuove indagini intorno al sepolcro di D.A. in Ravenna.
VIII: Del Focale di Dante e d'altre materie consecutive.

Dionisi G. Giacomo (1724-1808). Serie di aneddoti (Verona 1785-99).

Preparazione istorica e critica alla nuova ed. di Dante (Verona, 1806).

Cfr. M. Zamboni, La critica dantesca a Verona nella II metà del sec. XVIII, Città di Castello, 1901, p. 93 ss. Coll. A 251.43.

Cfr. G. Natali, "Il '700", Milano 1929 pp. 546-47.

3) Lettera P. Puiati a Antonio Bartolini - 9/4/1802.
Riferimento agli Aneddoti del Dionisio.
Aneddoto n. II e IV, Riferimento alla "Visione di Dante".

Lettere di P. Puiati al Dionisi, in: A.S.P.S.G.

1) Padova 9/5/1788 - frasi di saluto.
2) s.d. " " "
3) Padova 17/12/1788 " " "

DOTT. RODOLFO GIVRI
DOTT. ILARIO MARSANO
NOTAI
16121 GENOVA - VIA PORTA DEGLI ARCHI 3/10 - TEL.
16033 LAVAGNA - PIAZZA CORDEVIOLA 21 - TELEFONO

FATTURA N.

Genova,

OGGETTO: a rogito Notaio
in data

CONTO SPESE PER:

n. di di repertorio.

Tassa Registro, tassa e contributi versati all'Archivio Notarile di Genova, tasse di Concessioni Governative di cui al D.P.R. 26/10/1972, n. 641, tassa B.U.S.A. R. L. di cui alla Legge 12/4/1973 n. 256, adempimenti societari e documentazioni comprensive dall'imposta di bollo eseguiti presso l'Ufficio del Registro, Tribunale, Camera di Commercio, Ufficio Imposte Dirette e Banca d'Italia, imposti dalle vigenti leggi a conferire la prescritta pubblicità .... L.

COMPENSI PER PRESTAZIONI PROFESSIONALI:

Onorari, diritti di copie, scritturato, compensi per pratiche e diritti presso l'Ufficio del Registro, il Tribunale competente per omologazione, il Registro delle Imprese presso la Cancelleria del Tribunale competente per iscrizione, la Camera di Commercio competente, il B.U.S.A.R.L. .... L.

Versamenti Cassa Notariato .... L.

Altre spese non documentabili, accessi vari, spese postali, fascicolazione e carteggio .... L.

I.V.A. 14% su lire .... L.

TOTALE .... L.

A dedurre: ritenuta d'acconto 15% (da versare direttamente all'Esattoria delle Imposte Dirette) .... L.

DIFFERENZA .... L.

S.E.& O.

BUCCELLI - LUCCA

a ~~Prospero Viani~~ a Ferrazzi – Bassano 7 III 1875

Se le mie lezioni quotidiane al Liceo e debole salute me lo permetteranno darò in luce prima del 1876 cinque lettere dantesche,[1] cioé la lettera al Fanfani rifatta e completata,[2] e una lettera sul Sggio del Blanc;[3] una sulla lezione " Nove Muse ";[4] una sul verso;" indietro feci e non innanzi il passo ";[5] e una in difesa del Dionisi[6] dalla imputazione di di due moderni critici.

Aspetto con gran desiderio il V volume del suo Manuale dantesco;[7] già possiedo i primi quattro; l'opera di somma importanza é condotta con somma diligenza ".

Per Su.

1) Dove sono? informazione esatta

2) Cosa tratta?

3) "

4) Dove?

5) Dove

6) trattare l'argomento

7) titolo esatto – informazione – se giudicare la lettere al Ferrazzi

7/3/1875.

2) Lettera filologica all'.ill.mo Sig. Pietro Fanfani di Stefano Grosso; nuovo istitutore di Palermo, 18/5/1874 (pag. 97-106), e in Vol. V del "Manuale dantesco" del Ferrazzi pag. 144. - La lettera tratta di Dante e dei poeti greci.

3) Il Blanc possedeva il commento del Dionisi nella ristampa Brescia 1810. - Vedi lettera del Grosso A. Fiammazzo; in: A. Fiammazzo "Lettere di dantisti", Città di Castello, Ed. Lapi 1901, vol. LXIV, n.L. - Qui il Grosso accusa il Blanc di plagio dal Dionisi a riguardo del commento al v. 141 del canto IV dell'Inferno.

6) Probabilmente ci si riferisce alla lettera XLVI dell'espistolario - raccolta di A. Fiammazzo. In questo caso i due critici sarebbero Biagioli e Foscolo.

1) Notizie sul Dionisi si possono trovare nelle lettere di fra Baldassarre Lombardi.
2) Nella Commedia di Dante Allighieri, illustrata da Ugo Foscolo, IV, Londra, 1843, pag. 137.
3) Nel II discorso della varia fortuna di Dante, di G. Carducci, paragr. VII.

G. Dionisio aveva sentito e disposto la somma delle questioni storiche biografiche, famigliari, esegetiche che rimanevano ancora da affrontare per Dante senza però avviare ad un preciso consapevole moderno orientamento.
Scrisse:
"Preparazione istorica e critica alla nuova ediz. di Dante",
Verona, Gambaretti, 1806, vol. II.
Aggiunta critica al Purgatorio.

7) Jacopo Ferrazzi: "Manuale Dantesco, Bassano, 1865-1877", vol.5

Riferimenti sulprecedente si trovano in P. Fanfani, Indagini dantesche, Città di Castello, 1895 - p. 70-71

J. Ferrazzi "Il Baretti", n. 60 20/12/1877, pag. 479, (art. di Mons. Bernardi).

Rif. ad una effemeride germanica di A. Scartozzini in Annuario della Società Dantesca Germanica, vol. IV Lipsia Brakhans, 1877, pag. 695

te tutti gli atti di straordinaria amministrazione.

Si intendono comunque di straordinaria amministrazione i seguenti atti: la stipula di contratti di conto corrente, apertura di credito, anticipazioni e sconti, mutui ed ogni altra forma di finanziamento;

il rilascio di cambiali, l'accettazione di tratte, il rilascio di fideiussione e comunque ogni garanzia reale;

l'acquisto, la vendita e la permuta di beni immobili e/o mobili registrati e la concessione di privilegi sugli stessi;

l'acquisto, la vendita e la permuta di esercizi commerciali;

la stipula e la risoluzione di contratti di locazione anche finanziaria;

la nomina di procuratori;

la stipula di contratti anche diversi da quelli sopraindicati che comportino impegni finanziari superiori a lire 5.000.000

ARTICOLO 7

I soci si impegnano a prestare la loro attività a vantaggio della società; ciascuno di essi non potrà esercitare per conto proprio o altrui un'attività concorrente con quella della società, nè partecipare come socio illimitatamente responsabile in altre società concorrenti.

ARTICOLO 8

I soci potranno temporaneamente finanziare la società per particolari operazioni riguardanti l'oggetto sociale o per

Domenichini Antonietta
Alda Bagnoli
Rosa Maria Rivera

a Viani? a Ferrazzi?
Dal Tasso passando a Dante, e lodato il Manuale dantesco, del quale aspetto col più vivo desiderio l'Appendice, dico un pò di bene e un pò di male del Dante di G.B. Giuliani. Se V.S. non disapproverà, se non mi farà divieto espresso, il letterone sarà pubblicato. - Credo che ella avrà ricevuto una copia di un libretto non vendibile intitolato " L'avverbio parte e i commentatori di Dante ", lettere di Stefano Grosso e di Carlo Negroni.

2) Probabilmente è al Ferrazzi: in quale lettera? No è un opuscolo a sè contenente le 3 lettere (Novara, Tip. Miglio 1880).

G.B. Giuliani, La Commedia di D. Alighieri raffermata nel testo giusta la ragione e l'arte dell'autore. Firenze, 1880 (Nuova Ed. Firenze, 1913).

G.B. Giuliani, La Commedia di Dante Alighieri, Firenze 1886.

a Prospero Viani 1884 ?

Due cose vi domanda questa mia cartolina. La prima si é di vedere nei codici magliabecchiani e nello strozziano che contengono intero il commento del Boccaccio a Dante, se nella lezione ventesimaprima, la quale incomincia " Amor, ch'a nullo amato amar perdona " si legge come é stampato dal Milanesi nel vol. I pag. 484: " Vuol dire come tu sai andar continovo con lui, puoi comprender che io l'amo ", parole che mi sembrano ingergate.

Per Em.

Controllare o nel [illegible] o nel [illegible] quale è la vera, non ingergata, lezione del Boccaccio

appar-
- catto
tra gen
so loro
iti non
p. 342).
889.
olare
'Olivie-
di "par-

stro Prefettizio, sezione

53 Al Sig. Saverio della Rosa a Verona 18 marzo

Una lettera del mio caro Saverio, sopo un così lungo silenzio, mi é riuscita di un sommo piacere. Voi mi rimproverate che non abbia risposto ad una vostra lettera; ma, se mi venne alle mani, vi rispósi certamente. Se non ne lascio mai alcuna senza risposta, molto meno ne avrei lasciato, senza rispondervi, una lettera del buon Saverio, che amo, stimo, e a cui professo obbligazioni diverse. Ed anzi un'altra me ne si aggiunge adesso pella gentilezza del vostro dono; ve ne ringrazio assai, perché il lavoro é pregevole, degno di memoria nel tempo, in che fu fatto, e perché ci osservo di quella tendenza al grandioso, che é riscontrata in altra sicura opera dello stesso artefice. Qui non si conosce aluna fattura, che senza dubbio si possi ascrivere a Iacopo, sicché vedete se mi deve essere carissima quella stampa. Ora sono tutto occupato appunto di arti, giacché attendo alla correzione della stampa della mia Guida. appena sia uscita, voi sarete dei primi ad averla. Conservatevi, ottimo amco, riveritemi gli amici, salutatemi la famiglia, e disponete, come di cosa vostra, del

vostro amico e servo (Moschini)

Alla Contessa Clara Mosconi a Verona 18 marzo

Cosa é di voi, ottima padrona ed amica? E', a dir vero, corso un pò troppo di tempo, da che non ci scriviamo. Siccome le vostre lettere e le vostre nuove, oltre che darmi gran piacere, mi prestano anche sempre un dolce conforto, così, per alcuna ragione or abbisognando di questo, con tanto più d'impegno ve lo chiedo, e me lo desidero. Vi avrei scritto anche prima; ma una malattia non grave di alquanti giorni mi costrinse mio malgrado a ritardare. Ora della salute mi trovo bene, ma non così dell'umore, giacché alcune volte non si sa usare di una bastevole filosofia a rimedio [illegible] mali. Spero che per conto della salute non abbiate nemmeno voi di che lagnarvi, ma non so sperare che per riguardo di tutto il resto abbiate a trovarvi pienamente tranquilla. Parmi che vi siate spiegata abbastanza con me, perché io possa usare di questo linguaggio. Mi basterà almeno, che vi troviate più quieta per conto del marito, e che lo siate pienamente per conto dei vostri figli. Se ci avvicinassimo ancora, di quante cose avremmo a parlare insieme! Se non dovessi ora presiedere alla stampa della mia Guida, ci sarei venuto in questi giorni; son per altro fermo di venirvi all'autunno. Attendo occasione per farvi capitare alcuni pezzi del Canova or qui eseguiti a contorni, che ho uniti per voi, qi quali, se sappia che non l'avete, unirò una Deposizione tratta da un suo modello, ed inciso da poco a Bassano

stro Prefettizio, [illegible]

a Prospero Viani 1884 ?

Fateli, di grazia, tre piccoli servizi. Il primo si é di scrivermi l'indirizzo preciso di don Antonio Bartalini, perché voglio mandargli una copia del mio opuscolo dantesco. Il secondo é di andare voi in persona alla Laurenziana, e sapermi dire se il v. 107 del Canto V di Dante vi si legge nell'antichissimo come nelle comuni edizioni " Caina attende chi vita ci spense ", ovvero " Cainattende " tutto attaccato il nome e il verbo, donde sarebbe nata la (per me) falsissima lezione " Caina ", ovvero vi si legge staccata " Cain attende chi vita ci spense " ...

1884

A. Bartolini con Bennassuti, Giuliani, Filomussi-Guelfi appartiene a quel filone di critica e interpretazione morale - cattolica della D.C.

Così la critica il Torraca: "Poichè par venuta la moda, tra gente di chiesa di foggiarsi e di presentare un Dante ad uso loro è bene sappiano che se è facile mettere insieme spropositi non è altrettanto facile il darli a bene" (Nuove Rassegne, p. 342).

Bartolini:

1) Studi danteschi, Siena, tip. Bernardino 1889.
2) Bozzetti danteschi, Roma, Filiziani, 1891.
3) Alcune verità teologiche.
4) Prolegomeni ermeneutici d'un commento popolare della D.C.

Il Bartolini, propugnando la lezione del Fanfani e dell'Olivieri, accetta la teoria dell'avv. adesso come traduzione di "parte" nella famosa disputa.

A Prospero Viani   18 X 1874

Ditemi: avete in Bologna o in Reggio " lo Inferno della Commedia di D. Alighieri col commento di Guiniforte delli Bargigi? [1] ". Se non l'avete, sappiate che in Novara, in casa mai, ve ne sono due copie, delle quali una é vostra, e vuol venire nelle mani vostre; io non la voglio più assolutamente nelle mani mie. Voi dovete dirmi se il secolo XV può vantare una prosa italiana che, per bontà di lingua e di stile, sia da anteporsi al Commento del buon Guiniporto Il quale era Bergamasco e credo che non abbia mia vissuto in Toscana. Ed era latinante di professione; e nel 1431 teneva in Novara la scuola stessa che tiene ora chi vi scrive; e spiegava gli Uffizi di Cicerone e le Commedie di Terenzio.

Voi vi sarete accorto che io voglio farmi dantista, cioé tornare allo studio di Dante. Ristamperò fra non molto la lettere al Fanfani con due altre lettere[2]; una delle quali sarà indirizzata a voi. Non dimando il vostro consenso; bensì vi prego di non mandarmi un divieto espresso; perché in ogni caso sono risoluto di fare a modo mio.

Il tema dell'una é la lezione, la punteggiatura e l'interpretazione delle terzine seconda e terza del Canto I dell'Inferno.[3] Il tema dell'altra (che sarà indirizzata all'avv. Felice Tribolati o al prof. Pio Occella) é la lezione e l'intrepretazione della terzina III del canto 2° del Paradiso.[4] Nell'una predo a confutare il Blanc[5]; nell'altra Luciano Scarabelli.[6] Queste particolarità non devono per ora sapersi da altri che da me e da voi.

So che Iacopo Ferrari vostro concittadino (del quale voi avete scritto l'elogio) leggeva le terzine 2° e 3° del Canto I come il Tasso[7]; ma vorrei vedere di quali argomenti avvalorò la sua lezione. Se avete il " secondo quaderno dell'Etruria ", vogliate imprestarmelo; in caso diverso lo dimandate al Fanfani, che dee averlo sicuramente. Non so se il Saggio su Dante del Ferrari[8] sia stato ristampato altrove.".

18/10/1874.

1) Il Blanc, il Ferrazzi, il Poletti e lo Scartazzini appartengono a quel filone di "critica erudita" (diversa da quella storica), che contrariamente a quanto affermato dalla critica romantica, che ritiene elemento necessario il concreto e il certo.

---

2) Il Blanc ha scritto il 1° Vocabolario dantesco ou Dictionnaire critique et raisonnè de la D.C., in francese con un indice alla fine che fu giudicato migliore di un commento.
(P. Fanfani: Monitore toscano, n. 68, 23/3/1853: "Un Comento universale il più utile che proporre si possa).

---

3) Ferrazzi: "Manuale dantesco", Bassano, 1865-1877, vol. 5.

---

4) Scarabelli: "Enciclopedia dantesca", Siena, 1885-1892, vol.VII
Divisa in 3 parti.

---

5) "Lo Inferno" col commento di Guiniforti dello Bargigi (Marsiglia, Mossy, 1838).

---

6) L. Scarabelli : "La commedia di Dante col commento di Jacopo di Giovanni della Lana", Milano, Civelli, 1865.

te tutti gli atti di straordinaria amministrazione.

Si intendono comunque di straordinaria amministrazione i seguenti atti: la stipula di contratti di conto corrente, apertura di credito, anticipazioni e sconti, mutui ed ogni altra forma di finanziamento;

il rilascio di cambiali, l'accettazione di tratte, il rilascio di fideiussione e comunque ogni garanzia reale;

l'acquisto, la vendita e la permuta di beni immobili e/o mobili registrati e la concessione di privilegi sugli stessi;

l'acquisto, la vendita e la permuta di esercizi commerciali;

la stipula e la risoluzione di contratti di locazione anche finanziaria;

la nomina di procuratori;

la stipula di contratti anche diversi da quelli sopraindicati che comportino impegni finanziari superiori a lire 5.000.000

ARTICOLO 7

I soci si impegnano a prestare la loro attività a vantaggio della società; ciascuno di essi non potrà esercitare per conto proprio o altrui un'attività concorrente con quella della società, nè partecipare come socio illimitatamente responsabile in altre società concorrenti.

ARTICOLO 8

I soci potranno temporaneamente finanziare la società per particolari operazioni riguardanti l'oggetto sociale o per

---

7) Ferrari Giacomo: "Saggio su Dante?

---

8) Tasso: sulla lettura della 2° e 3° terzina del Canto 1°. Il Tasso segnò le sue postille sull'ed. del Giolito, del Sessa, di Pietro di Fino.

Tasso: Po c'hei posato un poco il corpo basso.

Codice vaticano (Boccaccio):
S. Croce (Witte, Dionisi): } Poi ch'ei posato un poco il corpo basso.

Acc. Crusca (Rosini): poich'ebbi riposato il corpo basso.

Il Fanfani accetta le prime due (e il Monti?).

Il Grosso accusa perciò il Rosini di avere pubblicato le postille del Tasso con un tèsto diverso da quello che il Tasso aveva consultato.

Le annotazioni tassiane sono importanti poichè l'autore ponendo molte e interessanti domande e quesiti apre una più ampia comprensione del testo.

Ed essendo annotazioni sono inoltre più istintive e spontanee di qualunque Commento studiato.

---

9) Riferimenti al Ferrari e al Viani si trovano nel vol. IV del "Manuale dantesco" del Ferrazzi.

---

10) Diversa interpretazione dei versi "E quanto a dir qual'ero ..... morte. (Cfr. degli studi di G.Jacopo Ferrazzi su T. Tasso e delle postille di T. Tasso alla Comedia di Dante. Lettere 2 di Stefano Grosso. Bologna, G. Romagnoli; Edit. 1881, p. 25 ss.)

... acque ... cattive. Ma io credo che il male sia irremediabile. La

Lettere di P. Grosso
a PP. Somaschi

23.3.1890

...bile, anzi un ...le, e più del ... di Lezzeno. ...di e piccioli ...n é del tutto ... ordinata, ma ...tà. " Di questa i titoli furo tributi " io lo muterei così " di questa i titoli fur tributi ".

Mi spiace che abbia ristampata la poesia per la Marovich; lavoro troppo pedestre, che ha bisogno di ritocchi e correzioni. Perdoni, anzi gradisca la mia amichevole libertà: non dimentichi che le censure rendono più credibili le lodi. I cenni sul Marchiondi non mi sembrano tali e quali furono da Lei stampati nello schifoso gionalucciaccio del Resegone; alcune osservazioni mi riuscirono nuove. Ma forse col crescere degli anni io divento smemorato. Veda poi a che segno io sono pedante: quell'epitato 'brevi' premesso a 'notizie' io l'avrei lasciato nella penna come arcinutile; basta aver occhi per accorgersi che le 'notizie' sono brevi. Perché non istampò la lettera del Negri? Perché non disse se al Marchiondi fu dato luogo nel Famedio? Al Marchiondi fu fatta orazione funebre; non mi ricordo da chi, ma ben mi ricordo di averla letta, e non sarebbe stato male non pretermetterla nella notizie.

Sento con piacere che il Blaterone sia partito o parta per altri lidi. E' uomo di poco cervello, e in certi casi e con certe persone, principalmente col buon Filippo Rossi, (non mai con me) si mostrò anche di cuor cattivo. Il curioso si fu quando il Blaterone ebbe la carità di avvertirmi che il Rossi era un asino, quasiché io non avessi gli occhi da discerne gli asini dai non asini. E intanto gli insegnava le carimonie della messa e si preparava a fargli da padrino. O, caro P. Berati, un pò più di Decalogo, e un pò meno di ascetica; e la congregazione di Somasca sarebbe in acque meno cattive. Ma io credo che il male sia irremediabile. La

23.3.1890

Caro P. Benati

Ma Ella é un torrente inessicabile, anzi un fiume. Le prose e le poesie s'incalzano. Belle, e più del consueto limate, le ottave per la B. Vergine di Lezzeno. Men bella, men limata, la Cantica: " Da grandi e piccioli si fa temer " mi riesce prosaico, e forse non é del tutto vero. Maria é terribilis ut castrorum acies ordinata, ma agli infedeli quando assalgono la cristianità. " Di questa i titoli furo tribuiti " io lo muterei così " di questa i titoli fur tribuiti ".

Mi spiace che abbia ristampata la poesia per la Marovich; lavoro troppo pedestre, che ha bisogno di ritocchi e correzioni. Perdoni, anzi gradisca la mia amichevole libertà: non dimentichi che le censure rendono più credibili le lodi. I cenni sul Marchiondi non mi sembrano tali e quali furono da Lei stampati nello schifoso gionalucciaccio del Resegone; alcune osservazioni mi riuscirono nuove. Ma forse col crescere degli anni io divento smemorato. Veda poi a che segno io sono pedante: quell'epitato 'brevi' premesso a 'notizie' io l'avrei lasciato nella penna come arcinutile; basta aver occhi per accorgersi che le 'notizie' sono brevi. Perché non istampò la lettera del Negri? Perché non disse se al Marchiondi fu dato luogo nel Famedio? Al Marchiondi fu fatta orazione funebre; non mi ricordo da chi, ma ben mi ricordo di averla letta, e non sarebbe stato male non pretermetterla nella notizie.

Sento con piacere che il Blaterone sia partito o parta per altri lidi. E' uomo di poco cervello, e in certi casi e con certe persone, principalmente col buon Filippo Rossi, (non mai con me) si mostrò anche di cuor cattivo. Il curioso si fu quando il Blaterone ebbe la carità di avvertirmi che il Rossi era un asino, quasiché io non avessi gli occhi da discerne gli asini dai non asini. E intanto gli insegnava le carimonie della messa e si preparava a fargli da padrino. O, caro P. Benati, un pò più di Decalogo, e un pò meno di ascetica; e la congregazione di Somasca sarebbe in acque meno cattive. Ma io credo che il male sia irremediabile. La

DOTT. RODOLFO GIVRI
DOTT. ILARIO MARSANO
NOTAI

Genova,

FATTURA N.

OGGETTO: autentica polizza fidejussoria n. di repertorio
inidata

SPESE PER: bolli, Tassa Archivio

Onorario

Copie

I.V.A. 18% su L.

A dedurre ritenuta d'acconto del 18% da versare direttamente all'Esattoria delle Imposte Dirette

disgrazia del Rossi, che sarebbesi fatto un valente uomo ecclesiastico, disgrazia più o meno comune oggimai a tutti i Somaschi, é l'educazione pessima e l'istruzione scarsa non voglio dire da chi.
Una dimanda forse un pò troppo curiosa. L'erbe di Cirno le ha fatto parola o, per meglio dire, rimprovero del sonetto stampato da Lei sull' ingresso alla gloria dell'Imperatore di Germania? Mi dica, siccome ad amico vero che io le sono, la verità, tutta quanta la verità su questo punto. Venne a me, non 'dal basso', una lettera in proposito della pubblicazione di quel sonetto, della quale facevasi responsabile quel che Lei chiama 'Diavolo zoppo', e che non é sempre diavolo, anzi ha molto del buono. E dirò che me ne venne più di una; e mi ricordo che ad uno col quale ho una certa confidenza risposi che l'ortodossia del P. Benati non patisce eccezione, e che del rimanente io non vorrei por limiti né alla fantasia dei poeti, né alla misericordia di Dio; e che non sento in me né attitudine né voglia di farmi inquisitore contro l'eretica pravità.
La lettera dove le facevo motto dell'ormai fallito Mitridate Aquese la ricevette? Gli affamati che domandano pane alla correggia sono molti? Chi e chenti sono? Righino dritto; se no, dal mulo riceveranno calci. Se al mulo succederà " quel che vede pur con l'uno é si preparino a imparar bene ceremonia, rubriche, canto.
Procuri di perfezionar bene la sua orazione funebre, e di fare in modo che non abbia errori di stampa. Diligenza e pazienza. Non abbia troppa fretta; adagio e il meglio possibile.
Co' frati mantenga calma; non si fidi di nessuno nel parlare. Io credo che la mira dei suoi nemici sia di aizzare e di farle perdere la pazienza e dare in escandescenze e sfuriate prima del Capitolo. Se Ella riesce a mettersi in salvo e restare al suo posto prepositurale sino al Capitolo, son certo che la vittoria é sua.
Faccia tutte le possibili gentilezze anche al parroco.

Mi dia notizie del povero Crippa. E il Blaterone é vivo? E il Demonio é a Genova? Che fa? E le prodezze poppelmiane sono divulgate ne' giornali? Sono trapelate di fuori?
A proposito. Or sono due o tre giorni venne in casa mia il direttore del Ginnasio di Pisa (ginnasio civico); mi domandò se io conoscevo il Rettore del collegio di Spello, se sapevo dirgli il nome, ché esso doveva scrivergli per cose d'ufficio. Aggiunse che aveva in Pisa nel suo Ginnasio un certo Contini, se ricordo bene il nome, insegnante non so di quale classe, che era stato prima insegnante a Spello ecc. Io ho fatto lo gnorri; ho detto che sapevo nulla, che da troppi anni vivevo fuori di Congregazione ecc. Chi e il Contini?
Mi conservi la sua amicizia, e scriva a lungo.
23 di marzo (1890).

disgrazia del Rossi, che sarebbesi fatto un valente uomo e ecclesiastico, disgrazia più o meno comune oggimai a tutti i Somaschi, é l'educazione pessima e l'istruzione scarsa non voglio dire da chi.

Una dimanda forse un pò troppo curiosa. L'erbe di Cirno le ha fatto parola o, per meglio dire, rimprovero del sonetto stampato da Lei sull'ingresso alla gloria dell'Imperatore di Germania? Mi dica, siccome ad amico vero che io le sono, la verità, tutta quanta la verità su questo punto. Venne a me, non 'dal basso', una lettera in proposito della pubbli-cazione di quel sonetto, della quale facevasi responsabile quel che Lei chiama 'Diavolo zoppo', e che non é sempre dia volo, anzi ha molto del buono. E dirò che me ne venne più di una; e mi ricordo che ad uno col quale ho una certa con-fidenza risposi che l'ortodossia del P. Benati non patisce eccezione, e che del rimanente io non vorrei por limiti né alla fantasia dei poeti, né alla misericordia di Dio; e che non sento in me né attitudine né voglia di farmi inquisito-re contro l'eretica pravità.

La lettera dove le facevo motto dell'ormai fallito Mitri-date Aquese la ricevette? Gli affamati che domandano pane alla correggia sono molti? Chi e chenti sono? Righino drit-to; se no, dal mulo riceveranno calci. Se al mulo succede-rà " quel che vide pur con l'uno é si preparino a imparar bene ceremonia, rubriche, canto.

Procuri di perfezionar bene la sua orazione funebre, e di fare in modo che non abbia errori di stampa. Diligenza e pazienza. Non abbia troppa fretta; adagio e il meglio pos-sibile.

Co' frati mantenga calma; non si fidi di nessuno nel parla-re. Io credo che la mira dei suoi nemici sia di aizzare e d di farle perdere la pazienza e dare in escandescenze e sfu-riate prima del Capitolo. Se Ella riesce a mettersi in sal-vo e restare al suo posto prepositurale sino al Capitolo, son certo che la vittoria é sua.

Faccia tutte le possibili gentilezze anche al parroco.

Mi dia notizie del povero Crippa. E il Blaterone é vivo? E il Demonio é a Genova? Che fa? E le prodezze poppelmiane sono divulgate ne' giornali? Sono trapelate di fuori?

A proposito. Or sono due o tre giorni venne in casa mia il direttore del Ginnasio di Pisa (ginnasio civico); mi di-mandò se io conoscevo il Rettore del collegio di Spello, se sapevo dirgli il nome, ché esso doveva scrivergli per cose d'ufficio. Aggiunse che aveva in Pisa nel suo Ginnasio un certo Contini, se ricordo bene il nome, insegnante non so di quale classe, che era stato prima insegnante a Spello ecc. Io ho fatto lo gnorri; ho detto che sapevo nulla, che da troppi anni vivevo fuori di Congregazione ecc. Chi e il Contini?

Mi conservi la sua amicizia, e scriva a lungo.

23 di marzo (1890).

1

BREVI NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA ED ALLE OPERE

DI

PAOLO MARCHIONDI

DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

FONDATORE ED AMMINISTRATORE DEL PIO ISTITUTO DEI FIGLI DISCOLI

IN SANTA MARIA DELLA PACE IN MILANO

PEL

Padre Prof. Don CARLO ALFONSO BENATI

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE.

MILANO
TIPOGRAFIA PONTIFICIA S. GIUSEPPE
Via San Calocero, N. 9

1888.

1.3.1890

Caro P. Benati

Ho ricevuto il suo plico raccomandato. Le rimando la lettera che Ella desidera riavere.
Le attestazioni di Milano e di Bergamo mi fanno piacer sommo, come dispiacer sommo mi arreca tutto il rimanente. Credo che il movente di tanti Cricconi, da me ben conosciuti nelle varie volte che fui costà, sia l'invidia. Non posso far altro che raccomandarle di mantenersi imperurbato e tranquillo con pazienza e prudenza, massime nel parlare. Non sono rare le volte che noi crediamo di parlare con persone, se non veramente amiche, né pur nemiche; e poi ci troviamo traditi.
Mi scriva subito, e mi dica se ha ricevuto, prima di scrivermi la lettera a cui questa é responsiva, una mia cartolina, nella quale parlavo di Emerodromo, di Blaterone, di Demonio di Cirno, di Sanciranese, di Moisé mulo, e di altri o sciocconi, o bricconi, o impostori; parlavo anche del Paride Ispellate. Non vorrei che fosse caduta in altre mani, e che si facesse colpa a Lei di ciò che scrivo io.
Mentre scrivo la presente non vorrei che Ella fosse già in Schio. Vale.

Tutto suo

Stefano Grosso

il dì 1° di marzo (1890)

a P. Benati a Somasca
di Pisa alli 21 marzo 1890

Ieri ricevetti la sua lettera; stamane il pacco. Grazie di tutto. Sono occupatissimo; ma spero di poter fra non molti giorni scriverle a lungo. Quanto volentieri leggerò la sua orazione funebre! voglio dire l'orazione funebre fatta da Lei al Cardinal Pecci;[1] ché Ella dee sopravvivere a me, tanto più che é nato dopo di me. Le raccomando la diligenza e la pazienza nel limare e forbire; festina lente. Io vorrei poter rivedere Roma in aprile, e fermarvivi due settimane. Sono aspettato là da amici. Quanto alla celebrazione che Ella sa, non dubiti; procedo, benché non tutti i giorni. C; e P. e Pr. valent. Vincas!

Note

1) " Elogio funebre del Card. Giuseppe Pecci fratello del Papa Leone XIII recitato nei solenni funerali del trigesimo della morte in Somasca 10/3/1890 dal P.D. Carlo Alfonso Benati " - Lodi 1890

27.2.1890

Caro amico (P. Benati a Milano)

Ho letta avidamente la orazione funebre da Lei pronunciata in Somasca e stampata. Non entro nei giudizi e nelle dottrine: l'uomo dice ciò che può ciò che deve, ciò che vuole. Io lodo Lei di aver detto ogni cosa, in modo da far conoscere a tutti che Ella ha scienza, erudizione, facondia, quanta ne hanno pochissimi. Non credo che in tutta la Congregazione somasca alcuno possa fare un lavoro di tanto merito come fece il P. Benati. Spero che questo farà sì che torni da Roma vittorioso, anzi trionfante, de' perfidi ed accaniti suoi nemici. Ma pazienza, prudenza, dissimulazione, destrezza, insino a che non sia convocato e finito il sinedrio. E anche dopo, veda di non abusare della vittoria che io le auguro di tutto cuore. Distraga il pensiero dalle guerre fratesche col mettere in ordine le sue prose sacre, che in tempo non lontano potrà stampare raccolte. Così vivrà il suo nome, ed Ella continuerà a far del bene, anche quando coloro che gratuitamente la odiano, avranno cessato di fare merda tutti i giorni, e saranno posti a ingrassare una volta per sempre la terra con la propria loro carogna.

Come sta il povero D. Crippa? E del blaterone che é? E il demonio, o piuttosto il Diavolo, é in Genova? Corre sempre qua e là a leccar zampe a Cardinali, a lucidare stivali a vescovi? E quando vedremo vescovo lui stesso? E il Paride? Non ho potuto bene intendere tutte le parole latine della sua cartolina; mi mandi se può qualche giornale. E, giunto a Somasca, scriva al suo amico

Stefano Grosso

di Pisa alli 27 di fabbr. 1890

P Vairo

4.VII.1889

Caro P. Benati

La stima e l'affetto che ho al P. Vairo mi sp spingerebbero a dire a Lei: accetti e vada; la stima e l'affetto che ho a P. B enati mi spingerebbero a dirle: non accetti, se ne stia a Somasca. Non so quali siano attualmente le relazioni le relazione del P. Vairo col demanio di Cirno e col mulo gesuita Moizo; mi viene in capo che possa essere ci sotto un maneggio del sepolcro imbiancato e di altri, di egual risma; se la cosa partisse da P. Vairo, se non vi fossero raggiri frateschi, sarebbe il caso di pensarci un poco e di non dire né sì né no così subito. Ella avrebbe il vantaggio di trovarsi in compagnia di uomini, non di frati. Bisognerebbe altresì che Ella fosse disposta a non operar di suo capo in tutto, ma a secondare il P. Albino. Il quale pe verità ha cervello; se io fossi sovrano di un qualche regno lo farei mio ministro. Finisco con due versi, uno di Dante, e uno di Petrarca: " il sì e il no nel capo mi tenzona "; " né il sì né il no nel cuor mi suona "

di Siena 4 luglio 1889

a P. Benati a Somasca

di Sassello alli 12 di luglio 1888

Ho ricevuta e letta con quel piacere che provo sempre al leggere tutte le cose sue, la poesia per Meea nuova da Lei composta a petizione altrui. Non posso però tacerle che altre sue composizioni poetiche mi parvero migliori di quest'ultima. Ho pure ricevuta la cartolina da Lei scritta in latino, e poi la non breve lettera italiana contenente graditissime notizie sul blaterone, sull'emerodromo e su certa margarita che non merita punto di esser chiamata preziosa come quella dell'Evangelo. Mi rallegro con Lei del buon successo del suo Ragionamento sul S. Cuore di G. Cristo. Le lodi del Resegone, giornale somaresco, e quella dell'Osservatore Cattolico, che é il più briccone, il più infame di tutti i giornalacci, a me fanno autorità quanto i ragli di un asino e i sibili di un serpente. So che il P. Benati, purché voglia, fa bene, fa lodevolmente; lo so di cognizione mia propria. Procuri di farsi onore per S. Carlo. Ha letta la Vita che latinamente ha scritto di S. Carlo il Bascapé che gli fu segretario? E' un capolavoro. Ha notizie del sac. Filippo Rossi? Ora sta a S. Severino Marche.

(Vari

a P. Benati a Somasca

Ho veduto bene la ristampa del Ritratto eseguita dalla Tip. Pont. S. Giuseppe, e vi ho trovato ancora un errore, cioé 'suole' invece di 'suol'. Unite alla ristampa sono tre copie della stampa prima; e in esse, oltre al 'suole' che fa crescere il verso di una sillaba, sono nei tre ultimi versi 'suo, suo, sua' che in grammatica non possono stare. Ne' versi per A.R. é fatta di due sillabe la voce 'tri-on-fa' che é di tre, e due non può farsi. Perché il verso non cresca di una sillaba bisognerebbe correggerlo così: " qui trionfa l'empio sol ", ovvero " là trionfa l'empio sol ". Dopo il verso " meretrice a' vezzi adorna " mi pare più che necessaria una virgola. Non so poi come chi 'é vergognoso' possa avere 'l'aspetto truce'; sarebbe meno male il dire 'svergognato'. In alcun luogo la locuzione é troppo prosaica, e se più degni noi ritrovi d'un tanto superior. Vale.

a P. Benati a Treviso

Prima ebbi i suoi saluti dal P. Provinciale e il giorno seguente la sua cartolina partita da Venezia il 21. Ora non potrò dir più che m'abbia 'piantato", massimamente con la speranza di avere durante la sua assenza, altre cartoline. Mi rallegro con Lei del felice viaggio e della lieta permanenza nella città di S. Marco. Vorrei poter volare costà, e sedermi tra' suoi uditori. Ma spero che una qualche volta sarò suo uditore in Somasca. Da Pasca (Dio ci perdoni la profanazione di tal nome!) sinora nulla; e non mi fa meraviglia. G. Gozzi (altra profanazione) ieri l'altro mi fece compagnia a pranzo nell'umile mio tugurio; con lui ho fatto venire il 'rosso'. E così spero che tutti, ad uno o due per volta, mi onoreranno. Ma il giorno più bello sarà quello in cui avrò a dextris meis il P. Benati. Oh venga presto. Tutti i salutati da Lei la risalutano; la salutano anche persone da Lei non salutate. Nulla di nuovo. Vale.

26.VI.1888

a P. Benati a Somasca

Il suo sonetto in morte dell'imperatore Federico III mi piace assai. Per me lo antepongo a tutti gli altri componimenti in versi che Ella ha sinora pubblicati. Se dovesse ristamparlo, io le proporrei una piccola trasposizione di parole nel primo verso della seconda terzina unicamente per amore di aufonia. " Così dicea il vegliardo al figlio; e poi ecc. " L'e vicino a 'figlio' non produce mal suono; invece 'dicea, e' mi riesce spiacevole all'orecchio. E' com'Ella vede una inezia. Io vado ripassando il ragionamento che dirò il 1° di luglio; il 2° dello stesso mese ritornerò a Sassello L'inverno conto di passarlo in Pisa. Ella mi scriva qualche nuovo letterone, e lo indirizzi a Sassello, circondario di Savona.

26 giugno 1888

Vari

28.3.1888

a P. Benati a Somasca

La ringrazio del bellissimo discorso che mi ha mandato sulla Poesia inspirata dalla Religione[1]. Quando avesse a stamparlo una terza volta amerei che in fine ricordasse il poema di Gaspare Leonarducci somasco sulla Provvidenza,[2] nel quale campeggia tutta la Storia sacra dell'antico Testamento e del nuovo sino ai tempi dell'autore. La prima parte fu fatta ristampare dal P. Buonfiglio con una prefazione che merita di esser letta.(2) Io la consiglierei di rivedere diligentemente le migliori sue prose e farne un volume. Non le risposi in riguardo del Coronello, perché mi trovo impegnato altrimenti. Se però, quod Deus avertat, scoppiasse la guerra tra Francia e Italia, lascerei la Liguria subito, e mi trasferirei a Milano o a Monza. Io sono occupatissimo. Sto tolerabilmente. Scrivo lettere e cartoline il meno possibile.

28 marzo 1888

1) Benati C.S.: " Della poesia ispirata dalla Religione ", ed. 2° Milano 1888

2) Leonarducci Gaspare: " La Provvidenza, cantica " - Roma 1840

9-216

turi. Godrei di più se, non in chiasso, in castello, [illegible]

23.1.1958

Caro P. Benati (a Somasca)

Ricevetti la sua cartolina, e po il carme per le nozze d'oro di Mons. Sabbia.[1] Nel carme rimangono cinque versi da correggere. " Che cingan al petto adamantino usbergo " sono dodici sillabe; per ridurle ad undici bisognerebbe mutar così: " lui cinga il petto adamantino usbergo ". Anche sono dodici sillabe nel verso: " e qual non caderà corrotto ed empio ". Per ridurle ad undici si potrebbe depennare l'e in principio, oppure invece di 'quale' scrivere 'qual'. Il verso " di Crema al giubilo che tutta in festa " ha bensì undici sillabe, ma non ha gli accenti a suo luogo. Sono due quinarii: il primo sdrucciolo é " di Crema al giubilo "; il secondo piano é " che tutta in festa ". Bisognerebbe poter leggere " di Crema al giubilò, che tutta in festa "; allora si avrebbe il suono dell'endecasillabo, ma non il senso. Faccia così: sostituisca al nome sostantivo il verbo infinit; scriva: " di Crema al giubilar, che tutta in festa ecc. ". Il verso " e chi al gran Leone ora fé plauso e festa " é bruttissimo perché, ad averne il suono, bisogna leggere: " e ch'al gran ecc. ". Inoltre é sbagliato, perché 'leone' sono tre sillabe, Le-o-ne, e non si può fare di due. Lo riduca così: " Al gran Leone chi fé plauso e festa ". Il verso seguente ha dodici sillabe: " Del Serio in sulle rive liete s'accolga "; corregga così: " Del Serio in sulle rive ora s'accolga ". Rilegga il trattato della versificazione italiana del P. Soave,[2] e il trattato " Dei dittongi italiani" del P. Casarotti.[3]

Ma parliamo di cose allegre. Ne' versi del P. Ravasi[4] ve ne sono alcuni, dei quali desidero di avere da Lei, che solo, può darla, la vera spiegazione. " Vil perfidia ", chi é? Maldicenza, chi é? " Il maligno senza scienza " chi é? E chi sarà mai " la meretrice a vezzi adorna "? E il " truce oggetto della invidia e del livore? ". Mi faccia star allegro con una lunga e ben particolarizzata risposta, e mi dia un mondo di notizie.

Mi rallegro dei suoi trionfi oratorii passati, presenti e futuri. Godrei di più se, non in Chiuso, in Castello, in Oggio

no, ma in Milano, p.e. in Como, in Bassano, in Venezia, in Roma fossero i suoi trionfi. Ma non oso dirlo, perché Ella penserebbe subito che io dicessi questo per suggerimento altrui. Pazienza!

Il P. Vairo mi invitò a dare gli esercizi spirituali agli studenti, che sono trecento e più, compresi novanta delle tre classi liceali. Se Ella fosse stata in libertà, se non avesse a fare il Quaresimale, avrei proposto Lei in mia vece. Proposi il teologo Vercelli prevosto di S. Gaudenzio in Novara. Non mancheranno altre occasioni; ma vorrei esser certo che Ella scriverà e limerà lo scritto, e l'imparerà a memoria, come facevano i Brignardelli, i Ferreri, i Girardengh i Mazzini ecc.

In Albisola superiore, grossa borgata più di Albisola marina, si fa nel prossimo maggio la festa centenaria della traslazione delle ossa di S. Nicolò di Mira in Bari. Vi saranno due vescovi e l'arcivescovo di Genova. Io farò la prima o l'ultima delle orazioni panegiriche. Ho scritto, e recitato appunto in Albisola superiore il panegirico di S. Nicolò nel 1857; dopo trenta anni ho preso a rifarlo, togliendo qua e là e aggiungendo, perché dovrà essere stampato. Con tale panegirico chiuderò la mia carriera oratoria.

Mi riverisca il P. Provinciale e tutti coloro che amino di essere ricordati da me. Fuori di casa mi riverisca D. Bortolo, che é veramente egregia persona. E quando scende a Vercurago, che m'immagino sia tre o quattro volte al giorno, mi saluti la sua Ninfa Egeria.

L'amico

Stefano Grosso

di Albissola marina alli 23 di gennaio 1888

A.G.I.S. S.p.A. - GENOVA

23/1/1888

1) Benati Carlo Alfonso "Per le nozze d'oro di Sua Ecc. Mons. Francesco Sabbia - conte romano e vescovo di Crema" - Milano 1887.

2) P. Soave Francesco "Regole della versificazione latina e italiana" - Pavia 1806.

3) P. Casarotti Ilario "Sopra la natura e l'uso dei dittonghi italiani" - Padova 1813.

4) P. Carlo Alfonso Benati "Nell'onomastico 30/11/1887 del M.R.P.D. Andrea Ravasi" - Prov. PP. Somaschi.

5) P. Grosso Stefano "Per le solennità centenarie della vittoria di Lepanto e della traslazione di S. Nicolò da Mira a Bari" Novara, 1889.

a P. Benati a Somasca
di Albisola marina alli 21 di dic. 1887

La mia salute é sempre quale era costà; non si prenda, la prego, alcun pensiero per me se le mie occupazioncelle e la mia pigrizia fanno che io non iscriva frequentemente. Abbiamo l'inverno mitissimo; soltanto ieri un pò di gelo, che assai presto si sciolse. Il Vescovo di Savona, e con lui il suo Vicario gen. già mio compagno di scuola furono ieri in Albisola per professione e vestizione di monache. Il clero savonese non é ignorante né fanatico siccome molti del clero di qualche altra diocesi; quello scelerato e infame giornalaccio, che é l'Osservatore cattolico di Milano qui non si conosce, o almeno non se ne parla. Mi spiace che Ella restringa i suoi trionfi oratori a Chiuso e ad altri piccoli paesi. Parmi che in ciò la sua modestia sia eccessiva. Non le dico di più, e non le parlo di altre cose, perché direbbe subito che sono incaricato da Tizio o da Sempronio. E poi non vi é peggior sordo di chi non vuol intendere. Per le notizie sui PP. Ponta, Giuliani e Calandri si volga a D. Filippo Rossi[1] a Roma, piazza Aracoeli 11. Tante cose per le prossime sante feste a Lei, al P. Provinciale, al P. Curato, al P. Pizzotti, al P. Gaspari e a tutti gli altri, dei quali non registro il nome, perché manca lo spazio. Vale.

1) P. Rossi Filippo crs. raccolse molte monografie di Somaschi che sono nella bibl. comunale di S. Severino Marche. Non contengono nulla di speciale. Copia di prova in ASPSG.: S-570, 571, 572, 573

Nav

3.XII.1887

a P. Benati a Somasca

Ho ricevuto con piacere il suo sonetto. Ho da dirle la verità? Il concetto é bello, ma l'esecuzione mi pare un pò affrettata. Quanto ala forma, Ella ne ha fatto de' migliori. Aggiungo che noi due avendo bisogno di occhiali, non siamo buoni correttori delle bozze. Gli stampatori sono trascurati; e credo che appunto essi le abbiano regalato un verso di dodici sillabe, cioé " Ogni mal di questa frale vita ei porta ". Ella dee aver scritto " Ogni mal d'esta frale vita ei porta ", valendosi del pronome 'esta' usato da Dante e da altri poeti. Invece di quel 'fuggi', io direi 'orsù'; altrimenti, non essendo espresso da chi debba fuggire, sembra che ei debba fuggire coloro che deve investire ed affliggere. Animo dunque, cioé pazienza e lima; come avevano il Leonarducci, il Laviosa, il Riva, il Buonfiglio, il Borgogno, il Cattaneo, ed altri. Io starò in Albisola tre o quattro mesi.

3 dic. 1887